

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
INTERFACOLTÀ IN EDUCAZIONE PROFESSIONALE

**Gli “affetti incarcerati”: il detenuto della Casa di Reclusione di
Saluzzo e le sue relazioni affettive**

Relatore:
Parola Alberto

Candidata:
Airaldi Chiara
Matricola n°: **259685**

Anno Accademico: 2006/2007

INDICE

-	INTRODUZIONE	I
-	CAP. 1 L'ISTITUZIONE CARCERARIA	
	1.1 Breve storia del carcere	1
	1.2 I contatti tra interno ed esterno	5
	1.3 Le tipologie delle strutture detentive	6
	1.4 Analisi di un'istituzione carceraria: la casa di reclusione <i>La Felicina</i> di Saluzzo	7
-	CAP. 2 L'AFFETTIVITA' E LA RECLUSIONE	
	2.1 Affetti come mancanza-perdita	11
	2.2 Disabitudine al contatto fisico	14
	2.3 I padri incarcerati e i loro figli	16
	2.4 Il gioco delle falsità	17
-	CAP. 3 UNA RICERCA SUL CAMPO	
	3.1 Finalità della ricerca	19
	3.2 Il campione	19
	3.3 Strumento di ricerca e rilevazione dei dati	20
	3.4 Struttura del questionario ed elaborazione delle domande	33
	3.5 Modalità di somministrazione	33
	3.6 Categorizzazione ed elaborazione dei dati	34
-	CAP. 4 RISULTATI OTTENUTI	
	4.1 Variabili di sfondo	36
	4.2 Dati sul legame affettivo di coppia in corso	46
	4.3 Dati sulle famiglie	55
	4.4 Le telefonate	65
	4.5 Le lettere	69
	4.6 I colloqui	73
	4.7 I permessi premio	78
-	CAP. 5 ANALISI BIVARIATA DEI DATI	
	5.1 Analisi bivariata	83
	5.2 Lavoro, corsi e situazione economica	83
	5.3 Le relazioni affettive e i mezzi di comunicazione	87
-	CONCLUSIONI	94
-	BIBLIOGRAFIA	99
-	SITOGRAFIA	103
-	ALLEGATO 1	104
-	ALLEGATO 2	105

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il relatore Alberto Parola che mi ha seguito durante questi mesi e mi ha aiutato a concretizzare questo lavoro.

Ma, prima di diventare una tesi, quella in carcere è stata una vera e propria esperienza umana e professionale di inestimabile valore che ho condiviso con Cristina, Antonella e Giuliana. Ringrazio tutte le persone che vivono e lavorano presso la Casa di Reclusione *La Felina* di Saluzzo: il Direttore Marta Costantino, gli educatori, il personale di polizia penitenziaria, la segreteria, l'ufficio matricola e tutti gli altri operatori che lavorano presso l'istituto. Un particolare grazie va al gruppo *Oltre L'incrocio* e a tutti i detenuti che hanno voluto aprire il loro intimo, affinché questa ricerca potesse rispecchiare il più possibile i loro vissuti.

Un grazie speciale a tutte le persone che hanno percorso, e percorrono tutt'ora, un pezzo di strada al mio fianco condividendo con me le fatiche e le gioie del camminare...

INTRODUZIONE

Guardando il carcere dall'esterno, non si possono neanche immaginare le dinamiche che avvengono all'interno, esso è un microcosmo in cui si vive reclusi a causa di reati e crimini commessi. Il carcere fa fronte ad alcuni bisogni della società esterna quali: protezione, allontanamento da chi, essendo un criminale, ci può minacciare, e un bisogno di giustizia, che punisce chi viola le leggi che lo stato si dà...

Esso dovrebbe avere un ruolo rieducativo, ma spesso finisce per avere soltanto un ruolo contenitivo; solo in alcune carceri, infatti, vi è un gran numero di progetti interni e, in numero ancor più ridotto, sono le carceri in cui vi sono progetti che aprono l'istituto all'esterno. Ma tali progetti sono essenziali per la rieducazione e reinserimento dei detenuti, in quella che sarà la loro vita una volta usciti dal carcere, dopo aver scontato la pena.

Se tali progetti vengono a mancare, le possibilità di contatto con l'esterno sono davvero poche: i giornali, la televisione, che però mostrano un mondo poco reale, e gli incontri con i familiari o le terze persone, in quelle 6 ore mensili, e attraverso le telefonate, in quei 10 minuti a settimana, le lettere, e, per chi è più fortunato, i permessi premio.

A parte queste forme frammentarie ed episodiche, la possibilità di coltivare i sentimenti e le relazioni intime che si avevano all'esterno, sono davvero scarse, dilazionate nello spazio e nel tempo. Sembra, quasi, che le relazioni vengano vissute in senso negativo: come mancanza e perdita lasciando, in coloro che vivono tale situazione, emozioni a volte difficili da gestire; sembra che molto del tempo vissuto all'interno del carcere sia in funzione dei colloqui, delle telefonate, in cui, seppure ristretti, si possa vivere attivamente un rapporto interpersonale.

Con le mogli o compagne, tale legame è sempre in bilico, fatto di bisogni insoddisfatti, mancanza di affetto, di gesti di intimità... Bisogna, pertanto, chiedersi quanti legami resistono nonostante la distanza sia fisica che emotiva?

E quanti, invece di spezzano aumentando, in tale modo, il senso di abbandono e di solitudine già presente nel detenuto?

Si potrebbe pensare che, per le relazioni che sopravvivono, tale sofferenza, una volta scontata la pena e/o tornati nella realtà quotidiana, cessi, ma è davvero così? Possono nascere nei detenuti un senso di paura, di inadeguatezza, di impotenza che rende più difficoltoso il ritorno a casa?

Con i figli il problema aumenta: spesso si entra in un gioco di falsità in cui non viene rivelato ai figli più piccoli il fatto che il padre si trovi in prigione, ma quale sarà la sofferenza di tali bambini, una volta cresciuti venendo a scoprire la verità? E qual'è la sofferenza dei padri per non poter essere un buon modello per i figli?

Questo lavoro è il frutto di un periodo di osservazione di 5 mesi, in cui la sottoscritta ha svolto il proprio tirocinio presso la Casa di Reclusione di Saluzzo *La Felicina*, in cui si è calata a contatto diretto con la realtà carceraria, con la burocrazia, gli operatori e le persone che la caratterizzano, con i loro vissuti, le paure, i bisogni e la quotidianità di un luogo in cui il tempo sembra essere immobilizzato. Attraverso la somministrazione di un questionario si è voluto, quindi, porre l'attenzione sugli aspetti dell'affettività vissuta all'interno dell'istituzione carceraria: il ruolo di marito o compagno che spesso implica anche il ruolo di padre, analizzati dal punto di vista dei detenuti.

Capitolo 1

L'ISTITUZIONE CARCERARIA

1.1 Breve storia del carcere

Il termine carcere, ancora in uso nel linguaggio corrente, ma bandito dal nuovo Ordinamento Penitenziario, deriva dal verbo latino *coerceo*¹ che significa letteralmente *contenere, trattenere* e che, in senso figurato, designa il *correggere* e il *costringere all'obbedienza*.

Il carcere è un'istituzione con funzione di contenimento e allontanamento assai antica, che preesiste alle leggi penali essendosi formato all'esterno dell'apparato giudiziario in risposta ad un'esigenza sociale di ordine e sicurezza, con l'obiettivo di impedire al reo di andare nuovamente contro le norme sociali e scoraggiare gli altri individui nel compiere nuovi o eguali reati considerati nocivi al singolo o alla comunità, come ha sottolineato l'illuminista Cesare Beccaria (1764) nel suo breve saggio *Dei delitti e delle pene*. Egli ha, inoltre, evidenziato il fatto che la pena debba essere immediata e correlata alla gravità della colpa, in modo tale che sia utile al bene pubblico e al fine medesimo d'impedire i delitti, poiché in caso contrario essa perderebbe ogni sua funzione.

Facendo un breve *excursus* storico si può affermare che vi è stata una grande evoluzione per quanto riguarda le tipologie di pena da infliggere ai condannati: dalle pene corporali in cui veniva applicata la cosiddetta legge del taglione, con i suoi successivi adattamenti legati alle varie epoche, per giungere al supplizio, fino alle vere e proprie pene detentive che hanno la loro origine verso la metà del 1700 con l'istituzione delle *prigioni* in cui venivano reclusi esclusivamente i criminali o i prigionieri di guerra. Precedentemente, infatti, nelle case di internamento venivano ricoverati tutti coloro che non rispondevano al concetto di *normalità* istituito dalla società con le sue norme, spesso non scritte, di tipo morale e sociale; tra essi ricordiamo non solo i responsabili di delitti, ma anche poveri, malati di mente, vagabondi e mendicanti. A partire dal diciannovesimo secolo le carceri divennero la modalità maggiormente utilizzata in tutta Europa e avevano principalmente la funzione di isolare il condannato e favorire,

¹ Castiglioni L. Mariotti S., *Il vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, 1994

attraverso il silenzio e la segregazione, l'introspezione e la revisione del reato commesso.

Nel nostro paese la prima svolta all'interno del sistema penale si è avuta in seguito all'unità d'Italia, quando si è tentato di giungere ad uniformare il sistema detentivo su tutto il territorio con la costruzione di strutture adatte a tale fine: i Regi Decreti e le Leggi² emanati tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo sono la prova di questo fatto poiché devolvevano finanziamenti per la costruzione o l'ammodernamento delle strutture carcerarie.

Con il Regio Decreto n. 127 del 27 febbraio 1913³ viene approvato il testo definitivo del codice di procedura penale, che verrà in seguito modificato, il quale è il primo passo per il raggiungimento di una linea comune in relazione a tale giurisdizione.

Con la nascita della Repubblica, poi, l'Assemblea Costituente si è interrogata a lungo sul problema della pena e della funzione che essa deve ricoprire nella vita del condannato, giungendo, quindi, alla redazione dell'art. 27 il quale stabilisce che:

[...] le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato [...]

Occorrerà attendere il 1975 per avere una legge sull'Ordinamento Penitenziario che, in questa ottica, segna un fatto assolutamente nuovo, la cui rilevanza va colta innanzitutto per quanto riguarda la centralità dei concetti di recupero, rieducazione e reinserimento del condannato.

Nell'articolo n. 1 dell'Ordinamento Penitenziario⁴, infatti, possiamo leggere che:

Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Il trattamento è

² Regio Decreto 18 settembre 1885, n. 3364; Legge 25 luglio 1881, n. 350; Legge 02 luglio 1875, n. 2569; Legge 03 luglio 1871, n. 336; Legge 27 maggio 1869, n. 5110; legge 15 agosto 1867, n. 3844; Legge 15 agosto 1867, n. 3845; Regio Decreto 18 gennaio 1866, n. 2802; Legge 02 marzo 1862, n. 478; Legge 16 febbraio 1862, n. 471; Legge 06 luglio 1911, n. 696; Legge 09 maggio 1907, n. 260; Legge 09 luglio 1905, n. 362; Regio Decreto 05 ottobre 1903, n. 414; Legge 18 giugno 1925, n. 997; Legge 21 agosto 1921, n. 1166; Legge 21 agosto 1921, n. 1167; Legge 19 giugno 1913, n. 863.

³ Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 48 del 27 febbraio 1913

⁴ Legge 354/1975 con successive modificazioni

improntato ad assoluta imparzialità senza discriminazione [...] Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.

Attualmente, quindi, il carcere deve favorire la revisione critica del reato e ciò viene sostenuto dalla presenza di figure professionali competenti in materia quali gli psicologi, gli educatori e gli assistenti sociali, ma anche grazie all'attività lavorativa che è la base del sistema rieducativo carcerario attuale come afferma l'art. 15:

Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia. Al fine del trattamento rieducativi, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro. Gli imputati sono ammessi, a loro richiesta, a partecipare ad attività lavorative, culturali e ricreative [...], a svolgere attività lavorativa o di formazione professionale, possibilmente di loro scelta e, comunque, in condizioni adeguate rispetto alla loro condizione giuridica.

La funzione di reinserimento, inoltre, dovrebbe prevedere la possibilità di contatti con l'esterno, e in particolare favorire i rapporti familiari, anche attraverso misure alternative, quali lavoro all'esterno, permessi premio, affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, ammissione alla semilibertà, liberazione anticipata⁵ per i detenuti che hanno mantenuto una regolare condotta durante la carcerazione come afferma la legge Gozzini n. 663/1986 all'art. 9 comma I:

Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta ai sensi del successivo comma 8 e che non risultano di particolare pericolosità sociale, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere

⁵ 45 giorni di riduzione della pena ogni 6 mesi di buona condotta

permessi premio di durata non superiore ogni volta a quindici giorni per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. La durata dei permessi non può superare complessivamente quarantacinque giorni in ciascun anno di espiazione.

Per fare in modo che tali misure possano essere attuate è necessario che il detenuto abbia svolto un lavoro su se stesso, documentato da una relazione di sintesi⁶ che verrà inviata al Magistrato di Sorveglianza⁷, il quale darà la sua approvazione oppure negherà tale possibilità. In caso di risposta affermativa, affinché l'esperienza di ritorno vigilato all'esterno possa essere un momento di sviluppo positivo, sarebbe necessario che anche la famiglia fosse aiutata e preparata ad accogliere il soggetto, ma purtroppo le figure professionali atte a tale compito, quali gli assistenti sociali, spesso si limitano a fare un'anamnesi socio-famigliare data la ristrettezza di tempo e di risorse su cui possono fare affidamento, non avendo, così, la possibilità di approfondire la disponibilità ad accogliere il detenuto e favorire la comunicazione tra egli stesso ed i suoi famigliari o le persone con le quali trascorrerà i periodi di misure alternative, nonostante l'art. 45 dell' Ordinamento Penitenziario affermi che:

⁶ La Relazione di Sintesi è un documento redatto dall'equipe trattamentale (composta dal direttore, dal commissario, dalla responsabile dell'area educativa, dall'educatore e dall'assistente sociale di riferimento), dopo un periodo di osservazione del detenuto che ha una durata variabile dai 6 ai 9 mesi. Ha carattere necessario, ma non sufficiente, per la concessione di benefici in quanto la decisione finale compete al Magistrato di Sorveglianza.

Prevede una prima parte che si occupa della vita del detenuto fino al momento della stesura:

- anamnesi famigliare e personale del soggetto; dati raccolti dall'assistente sociale all'esterno e integrati dal racconto del detenuto durante i colloqui
- decorrenza della pena
- tipo di reato
- eventuale permanenza in altri istituti
- condotta in carcere ed eventuali consigli di disciplina
- partecipazione ad attività ricreative, formative e lavorative
- rapporto con gli operatori e con i compagni detenuti
- eventuali perizie psichiatriche e indagini psicodiagnostiche
- eventuali misure alternative già ottenute (permessi premio, art. 21...)

La seconda parte prevede un'*ipotesi di trattamento* in cui si delineano gli interventi educativi da attuare e le prospettive future del detenuto, in base alle sue caratteristiche, al percorso e alle risorse disponibili.

Ogni qualvolta vi siano dei cambiamenti relativi alla vita detentiva, la relazione di sintesi viene *riaggiornata* ed in questo modo viene fatta una valutazione, che verrà esplicitata nella successiva relazione.

Nel caso in cui il detenuto possa usufruire di una misura alternativa, il direttore formula (collaborando con gli educatori) un *programma di trattamento* che include:

- orari di uscita e rientro nel carcere
- luoghi in cui il detenuto può spostarsi autonomamente
- divieti a cui il detenuto deve sottostare (uso di alcool, compagnia di persone pregiudicate, uso di armi)

Anche tale documento deve essere approvato o rifiutato dal Magistrato di sorveglianza e inviato per le comunicazioni di rito all'UEPE di Cuneo, ai Carabinieri di zona, all'ispettore e comandanti, al responsabile del nucleo di traduzione e al detenuto.

⁷ Il Magistrato di Sorveglianza è un organo giurisdizionale che ha il compito di vigilare sull'esecuzione della pena, interviene in materia di applicazione di misure alternative alla detenzione, di esecuzione di sanzioni sostitutive, di applicazione ed esecuzione di misure di sicurezza, ha il compito di vigilare sulla corretta applicazione dell'Ordinamento Penitenziario e dovrebbe, quindi, tutelare i diritti delle persone detenute.

Il trattamento dei detenuti e degli internati é integrato da un'azione di assistenza alle loro famiglie. Tale azione é rivolta anche a conservare e migliorare le relazioni dei soggetti con i familiari e a rimuovere le difficoltà che possono ostacolare il reinserimento sociale.

1.2 I contatti tra interno ed esterno

Nella maggioranza dei casi, la possibilità di scontare la pena, o una parte di essa, all'esterno risulta ancora molto scarsa: i detenuti che dal 1991 al 1998⁸ hanno usufruito dei permessi concessi dalla legge Gozzini sono solo 240.090 dei quali solo lo 0,74% sono evasi. Pertanto, per coloro che vivono all'interno di strutture detentive è necessario mantenere i rapporti verso coloro con i quali hanno un legame affettivo, sia familiare che amicale, attraverso altri mezzi di comunicazione: quelli previsti dall'Ordinamento Penitenziario e dai regolamenti interni dei singoli istituti sono principalmente cinque:

- Le lettere: sono la principale modalità di comunicazione utilizzata dai detenuti in quanto, se non in casi particolari previsti dall'art. 18-ter dell'Ordinamento Penitenziario, vi è una libera possibilità di espressione poiché la posta non viene letta o censurata dall'Amministrazione Penitenziaria e non vi è un limite numerico all'invio o alla ricezione di lettere. La corrispondenza viene, inoltre, favorita ai sensi dell'art. 18 dell'OP: *L'amministrazione penitenziaria pone a disposizione dei detenuti e degli internati, che ne sono sprovvisti, gli oggetti di cancelleria necessari per la corrispondenza.*
- Le telefonate: sono previste solo telefonate su numeri fissi, anche fuori dall'Italia, ma non su rete di telefonia mobile per questione di sicurezza. Esse vengono registrate per motivi cautelativi, ma vengono ascoltate solo in casi particolari. La durata massima è di 10 minuti a settimana.
- I colloqui: è il momento in cui il detenuto può incontrare i familiari o le *terze persone*⁹; ha una durata non superiore alle due ore, per un massimo di 6 ore al mese.

I colloqui si svolgono in appositi locali sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia. (art. 18 comma II O.P.). Dopo il 2000 i

⁸ Dati del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia

⁹ Persone non appartenenti al nucleo familiare che hanno, però, la possibilità di accesso al carcere

detenuti e i loro interlocutori non sono più divisi da un vetro che impediva loro di sentirsi vicini, ma l'ambiente in cui si svolgono i colloqui resta comunque un luogo impersonale, arredato solo da tavolini e sedie, rumoroso, caratterizzato dal continuo vociferare, e spesso affollato.

- I pacchi: possono essere ricevuti dai detenuti attraverso invio postale, attraverso il trasporto tramite corriere, oppure attraverso la diretta consegna alla portineria del carcere prima dell'ingresso ai colloqui. I pacchi devono avere misure e contenuti, di tipo alimentare o tessile, prestabiliti dal Regolamento Interno di ogni singola struttura, ma in ogni caso sono ammessi solo 4 pacchi al mese per un peso massimo di 20 Kg. Nel caso si vogliano ricevere oggetti non previsti dal regolamento è necessario chiedere l'autorizzazione alla Direzione, motivando tale richiesta. Ogni pacco, prima di essere recapitato in cella al detenuto ricevente, viene aperto e ispezionato.
- L'invio di denaro: i famigliari attraverso bonifico bancario o conto corrente postale possono inviare ai detenuti somme di denaro da spendere per l'acquisto di generi alimentari o per l'igiene facendo riferimento alla lista del sopravvitto. Il denaro viene accreditato sul libretto personale di ciascun soggetto da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, poiché non è possibile una gestione diretta di tale somma.

1.3 Le tipologie delle strutture detentive

Parlare di istituzione carceraria significa riferirsi ad una categoria ben precisa comprendente diverse tipologie di strutture detentive che fanno fronte ad differenti caratteristiche dell'utenza a cui sono destinate. Se si fa riferimento all'età dei soggetti si può notare come ai minorenni, dai 14 ai 18 anni, con eventuale proroga fino a 21 anni, sia riservato un trattamento giudiziario particolare, adatto alla loro età e che non sempre conduce alla custodia detentiva, la quale è attuata attraverso gli *Istituti Penali per i Minorenni*.

Se, invece, ci si concentra su un'utenza adulta, possiamo notare che vi è una distinzione sia per quanto riguarda il sesso, poiché vi sono strutture o sezioni differenziate che mantengono una netta distinzione tra donne e uomini, che per quanto riguarda la gravità del reato per cui si è stati giudicati:

- Casa Circondariale: per detenuti in attesa di giudizio o con pene inferiori ai 5 anni, compresi anche coloro che hanno un residuo di pena inferiore ai 5 anni.
- Casa di Reclusione: per detenuti con una pena maggiore di 5 anni. Al suo interno può contenere sezioni dette ad Alta Sicurezza le quali sostituiscono i vecchi Carceri Speciali per i reati di stampo mafioso, criminalità organizzata e terrorismo.
- Ospedale Psichiatrico Giudiziario: per detenuti a cui è stata diagnosticata l'infermità mentale di tipo psichiatrico e che necessitano di particolari cure.
- Case di Cura e Custodia: per detenuti che, dopo aver scontato almeno un anno di pena in una struttura carceraria, hanno visto riconosciuta la loro parziale infermità mentale, usufruendo, così di una diminuzione della pena.
- Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (I.C.A.T.T.): per detenuti tossicodipendenti a cui è data la possibilità di svolgere una riabilitazione fisica e psichica.

1.4 Analisi di un'istituzione carceraria: la Casa di Reclusione *La Felicina di Saluzzo*

La Casa di Reclusione La Felicina è ubicata presso Saluzzo (Cn), in via Valle Bronda 19 bis a circa 6 km dalla stazione Ferroviaria di Saluzzo ed è raggiungibile grazie anche al servizio di pullman di linea che collegano l'Istituto.

E' una struttura relativamente moderna in quanto, a differenza delle strutture carcerarie antecedenti agli anni '80, gli uffici del personale educativo e amministrativo si trovano all'esterno delle mura di cinta che circondano la zona destinata ai detenuti.

L'istituto ospita esclusivamente detenuti di sesso maschile che sono a loro volta suddivisi in 4 sezioni principali: 2 sezioni per reati comuni, una sezione ad

Alta Sicurezza e una sezione Semiprotetta¹⁰; vi è, inoltre, una sezione per indagati e una struttura esterna alle mura di cinta per semiliberi e art. 21¹¹.

La capienza massima è di 400 unità, ma dopo la legge 241/2006 per la concessione dell'indulto, la popolazione detenuta è stata dimezzata; attualmente il numero dei detenuti è di circa 200¹² con uno scarto giornaliero di circa 10 unità. La provenienza sociale dei soggetti è abbastanza variegata poiché il 47%¹³ circa è composta da detenuti stranieri di diverse origini: soprattutto da Romania, Albania, Algeria e Marocco; i restanti, provengono da Turchia, Cina, Repubblica Dominicana, Cile, Ex-Jugoslavia, Filippine, Olanda, Grecia, Macedonia, Senegal, Palestina, Polonia, Israele, Nigeria, Ecuador, Francia. Essi manifestano spesso tutte le difficoltà di comprensione linguistica e di integrazione sociale tipiche di tale condizione che si verificano anche all'interno del tessuto sociale in stato di libertà.

Inoltre, approssimativamente il 30% dei detenuti ha dichiarato di essere o essere stato tossicodipendente, potendo accedere ai servizi forniti dal Ser.T.¹⁴ all'interno della struttura.

Nella struttura è presente un progetto educativo che indica le finalità da raggiungere durante il trattamento rieducativo, le attività e i progetti da realizzare durante l'anno, in riferimento alla lettera Circolare del Ministero della Giustizia settore osservazione e trattamento del 7 dicembre 2004 che ha per oggetto *Indicazioni per la formulazione del progetto pedagogico*.

Il progetto viene steso dal responsabile dell'area educativa con la collaborazione di tutti gli operatori istituzionali, che a diverso titolo, collaborano

¹⁰ Per reati sessuali e traffico della prostituzione

¹¹ Art. 21 *I detenuti e gli internati possono essere assegnati al lavoro all'esterno in condizioni idonee a garantire l'attuazione positiva degli scopi previsti dall'art.15 [...]*

¹² Dati riferiti al mattinale (elenco aggiornato quotidianamente dei detenuti presenti) del 18 maggio 2007. Numero complessivo: 196 (il numero varia di giorno in giorno dati i nuovi ingressi e uscite)

AS: 47 detenuti

3° SEZIONE COMUNE: 35 detenuti

4° SEZIONE COMUNE: 37 detenuti

SEMIPIROTETTI: 41 detenuti

INDAGATI: 11 detenuti

ISOLAMENTO: 5 detenuti

SEMILIBERTA' + ART. 21: 20 detenuti

¹³ Dato fornito dall'amministrazione penitenziaria di Saluzzo

¹⁴ Servizio per le Tossicodipendenze

alle attività trattamentali (GOT) ciascuna per la propria specifica competenza con l'obiettivo della buona riuscita del progetto.

Secondo il Progetto Pedagogico dell'anno 2006¹⁵ le attività culturali e trattamentali sono:

- Scuola elementare e media: con frequenza quotidiana per garantire un livello minimo di alfabetizzazione e istruzione, gestito da insegnanti provenienti dall'esterno
- Scuola superiore: con frequenza quotidiana per dare la possibilità di ottenere un diploma di scuola superiore (tramite esame da privatista all'esterno) per coloro che avevano interrotto gli studi; è gestito da insegnanti volontari provenienti dall'Istituto Tecnico *Denina* e dell'Istituto Professionale *S. Pellico*
- 2 corsi biennali di formazione professionale:
 - falegnameria e addetti cucina*: con frequenza quotidiana, offrono la possibilità di apprendere mestieri spendibili dopo la carcerazione; sono gestiti da insegnanti provenienti dall'esterno;
- Laboratorio teatrale: si svolge una volta a settimana con finalità socio terapeutiche rivolto a soggetti tossicodipendenti o a rischio di dipendenza.
- Laboratorio di rilegatoria: con frequenza quotidiana; è gestito da insegnanti provenienti dall'esterno.
- Corsi dell'ISVOR FIAT:
 - informatica*: con frequenza quotidiana, fornisce le nozioni di base sull'uso di pacchetti applicativi elementari e sull'acquisizione di abilità nel trattamento dei testi e delle immagini
 - elettricisti*: con frequenza quotidiana, offre la possibilità di apprendere un mestiere spendibile dopo la carcerazione; è gestito da insegnanti provenienti dall'esterno.
- *Progetto Oltre l'incrocio*: con l'obiettivo principale di rendere operativo un gruppo di detenuti individuato come laboratorio per la salute che fornisce informazioni su temi inerenti il benessere e la prevenzione al resto della popolazione detenuta. Gestito da psicologi, sociologi, educatori... del

¹⁵ Ultimo redatto

SFR di Torino. Il gruppo si incontra 2 volte a settimana: un giorno per la programmazione delle attività; nell'altra giornata viene aperto uno sportello a cui tutti i detenuti possono accedere per avere informazioni e svolgere eventuali reclami.

- Redazione interna: con frequenza quotidiana, lavora volontariamente al notiziario, garantendo l'uscita mensile in tutto l'istituto e 4 volte l'anno l'allegato al *Corriere di Saluzzo* di un inserto di notizie, curiosità e storie di vita. Prepara quotidianamente un telegiornale interno con rassegna stampa che ogni giorno va in onda a circuito chiuso nelle celle di tutti i detenuti.
- Cineforum: finalizzato a creare il dialogo con gli studenti delle scuole di Saluzzo favorito dalla visione di film e relativa discussione.

Durante l'anno 2007, poi, sono stati introdotti i seguenti progetti:

- un corso di giardinaggio gestito dall'ISVOR FIAT di Torino per l'acquisizione di capacità tecnico-pratiche di coltura biologica
- una collaborazione con lo *Slow Food* per la coltivazione e la preparazione di prodotti culinari
- il progetto *Volta Pagina*, in collaborazione con il *Salone del Libro* di Torino, che prevedeva l'invio da parte delle case editrici di circa 40 copie di alcuni libri che dovevano essere distribuiti, presentati e letti dai detenuti. In un secondo momento vi è stato l'incontro tra gli autori e i detenuti, facendo diventare, così, il carcere una sede staccata della Fiera del libro di Torino.

Capitolo 2

L'AFFETTIVITA' E LA RECLUSIONE

2.1 Affetti come mancanza-perdita

Il bisogno di intessere relazioni affettive è un'esigenza insita nella natura stessa degli individui. L'uomo, infatti, non è solo un *animale sociale* che non è fatto per vivere da solo, come ha affermato Lucio Anneo Seneca (55 d.C.), ma è un individuo che tra i suoi bisogni essenziali ha quello di attaccamento¹⁶ che scaturisce dalla necessità di protezione e che permette agli individui di avere una maggiore sicurezza nell'esplorazione del mondo. Nella piramide dei bisogni di Maslow¹⁷ possiamo notare che, dopo i bisogni fisiologici e quelli di protezione, è collocato il bisogno di appartenenza, il quale si esplicita nell'esigenza di affetto, di identificazione e di cura.

La parola affetto deriva dal latino *ad facere*¹⁸ che significa prendersi cura, fare qualcosa per un altro soggetto. Vi è, però, una doppia valenza nell'affermare che l'uomo necessita di affetto in quanto esso ha bisogno allo stesso tempo di prendersi cura e di essere curato. Il contatto con le figure di attaccamento favorisce la formazione dell'identità mentre, in età adulta, si diventa figure di riferimento vivendo, così, la ri-costruzione e la ri-strutturazione dell'identità.

Con l'ingresso in carcere, le possibilità di coltivare e fare crescere le relazioni affettive diventano sempre minori giungendo, spesso, ad una forma di privazione che contiene in sé la sospensione dei rapporti umani e delle relazioni personali.¹⁹ Dopo l'ingresso, infatti, le possibilità di contatto con l'esterno sono davvero poche, nonché frammentate ed episodiche: gli incontri con i familiari o *le terze persone* per sei ore mensili, le telefonate della durata massima di 10 minuti a settimana, le lettere ed i permessi premio, per coloro

¹⁶ Bowlby J., *Attaccamento e perdita. La separazione dalla madre*, Boringhieri, Torino, 1975

¹⁷ Maslow A. H., *Hierarchy of Needs* (gerarchia dei bisogni o necessità) divulgata attraverso il saggio *Motivation and Personality* del 1954. I livelli di bisogno concepiti da *La piramide di Maslow* sono:

- Bisogni fisiologici (fame, sete, ecc.);
- Bisogni di salvezza, sicurezza e protezione;
- Bisogni di appartenenza (affetto, identificazione);
- Bisogni di stima, di prestigio, di successo;
- Bisogni di realizzazione di sé (realizzando la propria identità e le proprie aspettative e occupando una posizione soddisfacente nel gruppo).

¹⁸ Castiglioni L. Mariotti S., *Il vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, 1994

¹⁹ Cerando F., *La sessualità in carcere: aspetti psicologici, comportamentali ed ambientali*. Relazione convegno del 10 maggio 2002 dal titolo *Carcere: salviamo gli affetti* alla Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova

che ne possono usufruire. Nella vita ogni uomo è chiamato ad assistere ad eventi di forte intensità emotiva legati ai grandi passaggi dell'esistenza: la nascita, un successo scolastico o professionale importante, il matrimonio di un figlio e la morte di una persona cara. Può capitare che in queste circostanze di particolare carica emotiva al detenuto non vengano concessi permessi a causa di problemi a livello burocratico o per particolari regimi di detenzione a cui l'individuo deve sottostare. In questi casi, il detenuto viene escluso dai momenti forti della vita familiare ed in esso possono svilupparsi vissuti negativi e un profondo senso di impotenza, correlato ad un sentimento di perdita già insito nell'evento stesso, soprattutto se si tratta della scomparsa di una persona cara.

I legami affettivi, quindi, possono definirsi dilazionati nel tempo e nello spazio e le relazioni vengano vissute in senso negativo: come mancanza o perdita lasciando, in coloro che vivono tale situazione, emozioni a volte difficili da gestire. Sembra, inoltre, che molto del tempo vissuto all'interno del carcere sia in funzione dei colloqui o delle telefonate, dove, seppure ristretti, si possa vivere attivamente un rapporto interpersonale. Queste relazioni, frequentemente, però, si rivelano in bilico poiché sono costituite da bisogni insoddisfatti, mancanza di affetto e di gesti di intimità. Se consideriamo il fatto che un rapporto di coppia è composto da una parte affettiva e da una parte corporea e sessualizzata, possiamo notare che in carcere non è possibile vivere entrambe le sfumature. Per quanto riguarda i rapporti col partner nel contingente carcerario viene a crearsi una vera e propria scissione sclerotizzata tra i bisogni naturali affettivi e sessuali, lasciando i due soggetti frustrati o inappagati. Un fattore di rischio per la coppia, poi, risulta essere il tempo, il quale non gioca a favore dei legami affettivi: ad una maggior durata della pena, a cui è correlata anche una maggiore gravità del reato, spesso corrisponde una cristallizzazione o un affievolimento del legame, che può sfociare anche in un definitivo allontanamento. I legami esistenti prima dell'ingresso in carcere, che avevano resistito al trauma causato dalla gravità del reato, possono logorarsi o spezzarsi durante la reclusione a causa della distanza sia fisica, sia ideale che divide il detenuto dal partner o dai suoi figli. Per questo motivo spesso, durante il periodo della carcerazione, si può rilevare un tendenziale aumento del senso di sconfitta, di abbandono e di solitudine, già fortemente presente nel detenuto. E' chiaro, quindi, che ad essere punita sul

fronte dell'affettività, non è solo la persona reclusa, ma anche tutta la sua famiglia o tutte quelle persone con le quali il detenuto aveva una relazione affettiva prima dell'ingresso nell'istituto penitenziario. Continuare a condividere una relazione con un detenuto costa fatica e il prezzo che si deve pagare per salvare quello che resta è davvero molto alto. Una ricerca effettuata presso la Casa Circondariale San Vittore di Milano, pubblicata nel giugno 1994, ha dimostrato che il 37,50% dei soggetti ha risposto di non aver notato cambiamenti né in positivo, né in negativo, nel proprio rapporto affettivo con la moglie e i figli, il 20% ha dichiarato un peggioramento di tali relazioni affettive, mentre il 14,38% dichiara una situazione di miglioramento, la quale dimostra che accanto a conseguenze negative, il carcere può favorire un riavvicinamento ed un dialogo fra la coppia e/o i figli che per vari motivi potevano essere affettivamente più distanti prima della detenzione²⁰. Se da una parte la detenzione può favorire in casi particolari un rinsaldamento dei rapporti dall'altra è importante considerare che gli spazi in cui potere mettere in atto tali legami ritrovati, in condizioni di semilibertà o comunque in situazioni simili alla realtà quotidiana esterna, sono davvero pochi.

La Costituzione italiana afferma che il detenuto, tramite la pena deve essere rieducato e ri-socializzato, ma ciò diventa assai difficile se lo si priva della possibilità di vivere le relazioni affettive, ancor prima di quelle sessuali, che fanno parte della sua identità. *L'attuale normativa carceraria non contiene alcun articolo che vieti esplicitamente la sessualità, intesa come parte significativa dell'espressione della propria affettività, come pure nessun articolo la autorizza se non, indirettamente, nella formula dei permessi premio all'esterno. Il che sta anche a significare che il livello istituzionale attuale a questo riguardo, è testimonianza di una permanente inadempienza dello Stato rispetto a una giusta soluzione del problema, poiché il bisogno di amore, pur con intensità diverse, è vissuto da tutt²¹.*

Non bastano i colloqui e i permessi premio per mantenere vivo e concreto un rapporto affettivo e la sofferenza e il senso di mancanza che caratterizzano la reclusione, di frequente, non terminano con la scarcerazione. Spesso i

²⁰ Perilli M.C., *Pensieri proibiti, affettività e sessualità in carcere: rispondono i detenuti di San Vittore; Vivere Oggi*, anno 8 n° 5 giugno 1994, da pag. 6 a pag.11

²¹ Tonegato A., *Amore e carcere*. Relazione convegno del 10 maggio 2002 dal titolo *Carcere: salviamo gli affetti* alla Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova

famigliari vengono idealizzati durante la detenzione e al momento dell'uscita ci si trova di fronte persone che sembrano essere degli estranei, che non corrispondono più alle aspettative e colui che ritorna, dopo una lunga assenza può essere percepito come un estraneo che irrompe nella vita familiare destabilizzando quel equilibrio che si era creato dopo la sua partenza, e ancora una volta il rischio di abbandono è alto.

Riassumendo si può affermare che i tempi di maggiore tensione emotiva all'interno della famiglia di un detenuto siano principalmente i seguenti:

- al momento dell'arresto in cui i familiari possono essere spaventati dal reato e dalle sue conseguenze e rompere per reazione a questa notizia sconcertante il legame affettivo;
- dopo alcuni anni di carcerazione, quando la prospettiva di uscita si fa sempre più labile e si diffonde un senso di sfiducia data dall'esigenza di dover ancora attendere parecchi anni;
- al momento dell'uscita quando entrambe le parti si percepiscono a vicenda come sconosciute e vi è una grande fatica nel ricominciare nuovamente.

2.2 La modificazione dei sensi e la disabitudine al contatto fisico

Fin dai primi giorni dopo l'ingresso in una struttura di reclusione nei soggetti detenuti prendono avvio numerose *modificazioni dei sensi* dovute principalmente alla mancanza di riferimenti abituali, a spazi limitati e poco variegati, con ridotte possibilità di fare esperienze sensoriali stimolanti.

Il primo ad essere intaccato è il senso dell'equilibrio: molti detenuti subito dopo la reclusione soffrono di vertigini, un sintomo dovuto alla perdita di stabilità e di riferimenti nello spazio e nel tempo; esso diminuisce con l'abitudine alla vita carceraria, ma colpisce ancora il 18% dei reclusi dopo un anno²².

Vengono, poi, colpiti la vista a causa della cattiva illuminazione e della limitazione dello sguardo dovuta alla presenza alle finestre di griglie di 2 cm²; l'udito che diventa sempre più acuto fino a diventare esasperato, poiché deve

²² Gonin D., *Il corpo incarcerato*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

sopperire alla diminuzione della vista, mantenendosi così sempre in condizione di allarme.

Il tatto viene colpito in modo prominente poiché in prigione, come sostiene Daniel Gonin (1994) *la superficie del corpo non ha più né tatto né contatto*. Le sensazioni che il corpo produce in carcere sono principalmente segnali di allarme. Ben presto viene a mancare la piacevolezza del toccare e l'intera gamma tattile, che si possedeva prima della carcerazione, inizia a perdere sfumature poiché molti oggetti di uso comune all'esterno non sono presenti nella struttura detentiva; ma la assenza più grande è *il tatto del tatto*, la propria pelle con la pelle di un'altra persona: il contatto fisico. Ai detenuti vengono a mancare i gesti più semplici che servono a dimostrare affetto: un bacio, una carezza, un abbraccio... solo la stretta di mano resta un freddo e comune gesto di saluto da rivolgere a coloro con i quali si svolge un colloquio, dagli operatori ai parenti.

Tutto ciò causa un aumento della tensione nei detenuti all'interno delle strutture, poiché tutta la sfera della sessualità viene negata e l'impulso libidico, perché non esploda, deve essere deviato, incanalato o sublimato nelle varie attività che vengono proposte e in quelle che i detenuti inventano mettendo a frutto le loro qualità artistiche che spesso non sapevano neanche di possedere prima della reclusione.

Tale forma di contenimento che si ripercuote sulla sfera sensoriale e sessuale causa una forte presenza di ansia al momento dell'uscita e ciò è dimostrato soprattutto dalla grande distribuzione da parte dell'area medica di aiuti chimici prima dei permessi in quanto nei soggetti è molto radicata la paura del fallimento a livello sessuale, che è il sintomo, al livello degli affetti, della paura di non essere più adeguati, di non essere più capaci ad essere un buon marito, un buon compagno, e un buon padre.

2.3 I padri incarcerati e i loro figli

Le difficoltà maggiormente incontrate dei padri incarcerati sono quelle che riguardano l'assunzione dei loro ruoli e funzioni. Di frequente, i detenuti sostengono che per essere un buon padre è necessario essere presenti e che, data la loro assenza, si sentono impotenti e incapaci di partecipare all'educazione dei figli, delegando alle mogli o ad altri famigliari e parenti non solo la custodia dei figli, ma anche la cura della loro formazione ed educazione. Questa presa di posizione, risulta essere un chiaro meccanismo di difesa poiché egli vede nei figli ciò che era e allo stesso tempo vede in essi possibilità per il futuro, che avrebbe voluto per se stesso. Il carcere, con la sua chiusura, non favorisce i contatti neanche con i figli più piccoli, i quali hanno esigenze particolari proprio per la loro condizione infantile. I tempi e le modalità per riuscire ad incontrare il genitore sono le stesse per i bambini come per gli adulti: oltre al tempo concesso ridotto e frammentato, è necessario svolgere una *trafila di sicurezza* prima di entrare lasciando all'esterno tutti gli oggetti, compresi gli oggetti transizionali (Winnicott, 1974)²³ che i bambini molto spesso portano con sé, come *peluches* o altri piccoli giochi, facendosi controllare con un metal detector da agenti in divisa che possono inquietare i bambini, se non addirittura rendere traumatico il momento che precede l'incontro con il padre.

Anche il momento del colloquio, spesso risulta essere freddo e senza intimità, e così molti detenuti scelgono di non fare colloqui con i figli affinché non subiscano questo trauma e non inizino a provare repulsione verso le istituzioni e gli agenti che non permettono l'uscita del padre, che controllano e che puniscono.

Si possono verificare, poi, nei figli due tipologie di reazione alla carcerazione del genitore: da un lato, soprattutto se sono già inseriti in un contesto sociale e culturale che idealizza il deviante come colui che sa davvero *vivere da furbo*, questi figli possono vedere per loro stessi un futuro nell'illegalità e mettono in conto, fin da molto giovani, la possibilità, che a volte è un desiderio, di finire in carcere proprio come i loro padri; altri, invece, preferiscono prendere le

²³ Winnicott, in *Gioco e realtà*, sostiene che l'oggetto transizionale venga utilizzato dai bambini come sostituto dei genitori durante la loro assenza per diminuire l'ansia da abbandono; spesso si tratta di piccoli oggetti, *peluches*, piccole coperte o lenzuolini che danno al bambino un senso di sicurezza

distanze, vedendo nel padre un modello negativo da non imitare, e tagliare il legame provando anche un senso di vergogna e repulsione.

2.4 Il gioco delle falsità

Con i figli più piccoli inizia spesso fin dal momento della carcerazione il *gioco delle falsità*²⁴, di quelle impietose bugie raccontate ai figli per non svelare il terribile dramma dei loro *padri delinquenti* e incarcerati e per fare fronte ad un sentimento di vergogna a cui ancora una volta è sottesa la paura di non essere buoni genitori: si racconta loro che il padre lavora lontano, che è in ospedale o che è all'esterno e così si rimanda il momento della verità quando il figlio sarà più grande, in grado di capire, ma spesso le domande che i bambini rivolgono ai loro genitori mostrano che hanno, già in tenera età, una chiara percezione di ciò che sta avvenendo e che si sentono imprigionati anche loro in questo tipo di comunicazione falsata e lo manifestano soprattutto attraverso disturbi del comportamento, che non devono essere sottovalutati.

Spesso viene messa in atto quella che la Scuola di Palo Alto²⁵ definisce una forma di comunicazione paradossale (Beavin, Jakson, Watzlawick, 1971), tra il detenuto e i suoi famigliari, caratterizzata da un doppio legame in cui le persone sono coinvolte in una relazione ad alto valore di sopravvivenza. La persona coinvolta in questo tipo di comunicazione sente molto forte la proibizione di svelare all'interlocutore la sua consapevolezza della contraddizione. In carcere il detenuto vive una condizione di assenza di libertà, e spesso tale privazione influenza il suo stato di benessere che si riduce nettamente e il suo stato psicologico, pertanto, ne risente. Durante i colloqui o le telefonate il detenuto cerca di mascherare i suoi vissuti causati da questa assenza di benessere e cerca di sostenere il contrario attraverso la comunicazione verbale, ma i messaggi che provengono dal suo non verbale dalla prossemica e dal tono della voce sono discordanti, poiché sono più difficilmente controllabili, e, pertanto, le due asserzioni si annullano a vicenda. I figli, la moglie o gli altri famigliari si trovano, così, di fronte al seguente dilemma: credere ai propri sensi e alle proprie impressioni oppure fidarsi di ciò

²⁴ A.A.V.V., *L'amore al tempo di galera*, Ristretti orizzonti, Associazione *Il Granello di Senape*, 2004.
Introduzione di Edoardo Albinati

²⁵ Scuola di psicoterapia statunitense che trae il nome dalla località californiana in cui sorge il *Mental Research Institute*, centro di ricerca e terapia psicologica fondato da Don D. Jackson a metà del ventesimo secolo.

che il detenuto sta dicendo. Se credono alle proprie percezioni mantengono una salda presa sulla realtà, se credono al detenuto, invece, hanno maggiori probabilità di mantenere la relazione di cui si ha bisogno, ma la percezione della realtà viene distorta.

A questo tipo di comunicazione disfunzionale, poi, si associa la paura di essere fraintesi, sia dai familiari, sia dagli agenti, i quali sono addetti al controllo uditivo delle telefonate e visivo dei colloqui, e pertanto non ci si sente mai completamente liberi di esprimersi e di mostrare i propri vissuti e le proprie emozioni.

Capitolo 3

UNA RICERCA SUL CAMPO

3.1 Finalità della ricerca

Data la condizione di reclusione che caratterizza i detenuti, la ristrettezza di tutte le libertà, compresa quella di avere legami affettivi, il carcere non sembra favorire la possibilità di mantenere o di fare crescere i legami che caratterizzavano la loro vita all'esterno prima della detenzione. Ciò coinvolge non solo il detenuto, ma anche le figure che sono in relazione con lui ed il prezzo da pagare sembra essere molto alto per tutti. La ricerca si pone la finalità di sondare l'esperienza dei detenuti all'interno della Casa di Reclusione di Saluzzo per quanto riguarda le loro relazioni con figure esterne alla struttura detentiva: ha come obiettivo quello di percepire se sono avvenuti cambiamenti dello stato civile dei soggetti prima e dopo la carcerazione, la relazione con mogli o fidanzate e il rapporto con i figli, attraverso quali mezzi viene mantenuto e quali emozioni caratterizzano gli incontri con tali persone.

3.2 Il campione

L'unità di raccolta dei dati, ossia il referente su cui si raccolgono le informazioni, è il detenuto. Il questionario è stato somministrato a 165 detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo appartenenti alle sezioni interne: due sezioni comuni con 79 detenuti che rappresentano il 48% della popolazione, una sezione ad Alta Sicurezza con 46 detenuti che risultano essere il 28% e una sezione semiprotetta con 40 detenuti che equivalgono al 24%. I questionari resi sono stati 102, con una percentuale non risposta del 38%; la più alta concentrazione di risposte si ha per le sezioni comuni, in quanto il numero dei detenuti contenuti in esse è maggiore e tutti i detenuti, ad esclusione di 2, hanno compilato il questionario.

Il campione coincide con la popolazione interna dell'istituto, ma si è scelto di non somministrare il questionario presso la sezione indagati, la quale non si può definire una vera e propria sezione interna di soggiorno continuato, in quanto la durata della permanenza, solitamente inferiore ad un mese, è da considerarsi troppo breve.

Non si è distribuito il questionario presso la sezione esterna alle mura di cinta adibita a detenuti in articolo 21 o in semilibertà in quanto, dato il maggiore contatto con l'esterno, vi è una più ragguardevole possibilità di coltivare gli affetti nei momenti liberi in cui non si è occupati nell'attività lavorativa; il numero di detenuti, inoltre, è troppo esiguo per fornire dati rilevanti su domande specifiche per quel tipo di esperienza.

La provenienza sociale dei soggetti risulta essere del 47%²⁶ circa composta da detenuti stranieri di diverse origini: soprattutto da Romania, Albania, Algeria e Marocco; i restanti, provengono da Turchia, Cina, Repubblica Dominicana, Cile, Ex-Jugoslavia, Filippine, Olanda, Grecia, Macedonia, Senegal, Palestina, Polonia, Israele, Nigeria, Equador, Francia. Tali soggetti hanno commesso, però, i loro reati in Italia e sono stati giudicati nel nostro paese e per questo si è voluto indagare la provincia in cui era dislocato il domicilio prima della reclusione.

3.2 Strumento di ricerca e rilevazione dei dati

La tecnica utilizzata per rilevare i dati è quella del questionario autocompilato e anonimo, in quanto attraverso questa modalità i detenuti potevano sentirsi maggiormente tutelati e liberi di esprimere i propri vissuti e le proprie idee. Il carcere è, spesso, contraddistinto da un clima di poca fiducia, se non di sospetto, e, mantenendo l'anonimato dei questionari, si è cercato di diminuire le distorsioni che avrebbero potuto esserci. Il questionario è costituito da una serie di 64 domande prevalentemente a risposta chiusa che permettono la rilevazione di dati di tipo quantitativo ad alta strutturazione. Esso risulta essere vantaggioso per la rapidità e l'estensione dei soggetti a cui può essere somministrato e per la possibilità di sintetizzare i dati mediante le tecniche di elaborazione dei dati offerteci dalla statistica.

Il questionario è stato redatto dopo una serie di passaggi che hanno, poi, condotto all'elaborazione finale:

1. osservazione partecipata del contesto carcerario per la durata di 4 mesi durante l'esperienza di tirocinio presso la Casa di Reclusione di Saluzzo

²⁶ Dato fornito dall'amministrazione penitenziaria di Saluzzo

2. ideazione delle finalità della ricerca e studio teorico del contesto carcerario e della tematica dell'affettività all'interno delle strutture detentive
3. richiesta dei permessi necessari allo svolgimento della ricerca presso la Direzione della Casa di Reclusione "La Felicina" di Saluzzo²⁷
4. definizione delle variabili ascritte o di sfondo della popolazione: età, luogo di residenza prima della carcerazione, durata della detenzione, tipo di reato, sezione di appartenenza, stato civile prima e dopo la reclusione, dati riguardanti la famiglia
5. formulazione delle domande, definizione dell'ordine e della struttura del questionario
6. somministrazione del *pretest* a 4 detenuti che stavano per uscire dalla struttura in semilibertà e che quindi, al momento della somministrazione del questionario definitivo non avrebbero più fatto parte della popolazione interna. Con tali soggetti, 3 di origine straniera e uno di origine Italiana, si è esaminato il linguaggio con cui le domande erano formulate, per valutarne la comprensibilità ed evitare così problemi di errata interpretazione degli *items*, e si è analizzata la modalità di risposta, riducendo maggiormente il numero di domande a risposta aperta.
7. definizione della modalità di presentazione e somministrazione del questionario e revisione della lettera di accompagnamento con il gruppo Oltre l'Incrocio
8. stesura definitiva del questionario e somministrazione

Qui di seguito è riportato il questionario nella sua versione definitiva e la lettera di accompagnamento.

²⁷ In allegato

QUESTIONARIO

All'attenzione dei detenuti della
Casa di Reclusione di Saluzzo

Il presente questionario riguarda alcuni aspetti della vita del detenuto: il rapporto con persone esterne all'istituto, i legami affettivi, i figli, le telefonate, le lettere, i colloqui e i permessi premio.

Il fine del questionario è quello di avere una visione globale riguardante la vita e i rapporti interpersonali dei detenuti della casa di Reclusione di Saluzzo, tali dati verranno utilizzati per comporre una tesi per l'Università degli Studi di Torino.

I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy, e saranno utilizzati solamente ai fini di ricerca.

Le chiedo di rispondere in modo accurato e veritiero a tutte le domande, poiché le risposte da lei formulate, essendo anonime, non incideranno su eventuali relazioni di sintesi.

Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande, anche se, al fine della rilevazione dei dati sarebbe importante effettuare una compilazione completa.

Il questionario è facile da compilare e richiede in media 30 minuti. Per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le sue risposte.

Per ogni tipo di chiarimento o informazione, può rivolgersi a chi le ha consegnato il questionario

Grazie per la sua collaborazione.

La tirocinante

Chiara

1. Data di nascita reale (gg/ mese/ anno) ___/___/_____
2. Provincia in cui abitava prima della reclusione
3. Da quanti anni si trova in carcere?.....
4. Per quali tipologie di reato è stato giudicato? (fare una X sulle tipologie di reato)
 - lesioni
 - omicidio o tentato omicidio
 - reati di stampo mafioso
 - reati sessuali
 - ricettazione
 - rapina
 - sequestro di persona
 - spaccio o trasporto di stupefacenti
 - altro.....

5. Da quanti anni è detenuto nella Casa di Reclusione di Saluzzo?.....
6. In quale sezione si trova?
- comuni
 - A.S.
 - Semiprotetti
7. Stato civile prima dell'ingresso in carcere
- single
 - fidanzato
 - sposato
 - convivente
 - divorziato
 - vedovo
8. Stato civile attuale
- single
 - fidanzato
 - sposato
 - divorziato
 - vedovo
9. Ha svolto, o svolge, attività lavorativa o corsi all'interno di questa struttura?
- sì
 - no
10. Molti detenuti inviano ai famigliari una parte di denaro guadagnato attraverso lavori e attività svolti nella struttura. Lei invia denaro a qualche famigliare?
- sì
 - no
11. Se sì, ogni quanto tempo?
- più di una volta al mese
 - una volta al mese
 - una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 - una volta ogni 6 mesi circa
 - una volta all'anno
12. A chi?
- moglie/ fidanzata/o
 - figli
 - genitori
 - fratelli/sorelle
 - altri parenti
 - terze persone (indicare chi.....)

13. Riceve aiuto economico proveniente dall'esterno dell'istituto?
- si
 - no
14. Se sì, ogni quanto tempo?
- più di una volta al mese
 - una volta al mese
 - una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 - una volta ogni 6 mesi circa
 - una volta all'anno
15. Da chi?
- moglie/ fidanzata/o
 - figli
 - genitori
 - fratelli/sorelle
 - altri parenti
 - terze persone (indicare chi.....)
16. Spesso persone esterne al carcere inviano ai detenuti cibo, vestiti, scarpe, o altro.
Lei riceve queste cose?
- si
 - no
17. Se sì, ogni quanto tempo?
- più di una volta al mese
 - una volta al mese
 - una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 - una volta ogni 6 mesi circa
 - una volta all'anno
18. Chi li invia?
- moglie/ fidanzata/o
 - figli
 - genitori
 - fratelli/sorelle
 - altri parenti
 - terze persone (indicare chi.....)
 - volontari
19. Attraverso quale mezzo?
- tramite pacco postale
 - tramite la persona ricevuta durante il colloquio

Dati sul legame affettivo di coppia in corso (se è in questo momento non ha un legame affettivo di coppia passare alla domanda numero 31)

20. In quale stato abita la persona con cui ha un legame affettivo di coppia (moglie/ fidanzata/o)?.....

21. Se vive in Italia in quale provincia?.....

22. Svolge colloqui con sua moglie/fidanzata/o?

- sì
- no (se no, passi alla domanda 26)
- solo prima che mi trasferissero a Saluzzo

23. Se sì, ogni quanto tempo?

- una volta alla settimana
- una volta ogni 15 giorni
- una volta al mese
- una volta ogni 2 – 3 mesi circa
- una volta ogni 6 mesi circa
- una volta all'anno

24. Durante i colloqui con sua moglie/fidanzata/o quali sono gli argomenti che affrontate più spesso (legga tutte le possibilità di risposta e poi ne scelga 3)?

- lavoro
- programmi TV
- problemi economici
- educazione dei figli
- come si svolge una giornata in carcere
- il vostro rapporto affettivo
- salute
- novità
- sesso
- paure
- progetti per il futuro
- come viene trattato in carcere
- le possibilità ricevere sconti di pena, permessi o altri benefici
- le cose che le deve mandare (denaro, vestiti...)
- parenti/amici
- altro.....

25. Durante il colloquio con sua moglie/fidanzata/o come si sente e quali emozioni prova (barri una sola casella per ogni categoria)?

Emozioni

- gioia
- tristezza
- rabbia
- paura
- altro.....

Vissuti

- delusione
- abbandono
- malinconia
- noia
- tenerezza
- eccitazione
- disperazione
- altro.....

Stati d'animo

- mi sento capito
- mi sento in colpa
- mi sento giudicato
- mi vergogno
- mi sento soddisfatto
- mi sento orgoglioso
- mi sento impotente
- mi sento sereno
- mi sento rilassato
- altro.....

26. Dato il tempo che dovrà ancora trascorrere in carcere, ha paura che sua moglie/fidanzata/o lo lasci o che si stanchi di vivere questo tipo di rapporto?
- si
 - no
 - non ci ho mai pensato
27. Come si immagina il rapporto con sua moglie/fidanzata/o quando uscirà dal carcere (barri una sola casella)?
- come prima
 - meglio di prima
 - peggio di prima
 - separazione/ divorzio
28. Nel caso si immagini che la relazione possa proseguire, come suppone che sarà il vostro rapporto (barri una sola casella)?
- rapporto basato su interessi
 - rapporto forzato
 - rapporto affettivo
 - rapporto di amicizia
 - altro
29. Riguardo il rapporto con sua moglie/fidanzata/o dopo l'uscita dal carcere c'è qualcosa che la spaventa?
- si
 - no

30. Se sì, che cosa?

.....
.....

Dati famigliari

31. Ha figli?

- si
 no (se no, passi alla domanda 43)

32. Se ha più di un figlio, indicare

l'età del figlio maggiore.....

l'età del figlio minore.....

33. I suoi figli sono nati da relazioni con donne diverse?

- si
 no

34. I suoi figli sanno che lei è in carcere?

- si
 no

35. Se uno o qualcuno dei suoi figli non sa che lei è in carcere, cosa gli ha detto per spiegare la sua assenza da casa?

.....
.....
.....
.....

36. Quanti dei suoi figli fanno colloquio con lei?.....

37. I figli che non fanno colloquio con lei abitano in Italia?

- si
 no

38. Se sì, ogni quanto tempo?

- una volta alla settimana
 una volta ogni 15 giorni
 una volta al mese
 una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 una volta ogni 6 mesi circa
 una volta all'anno

39. Solitamente i figli che vengono a trovarla sono accompagnati dalla madre o da altre persone (indicare chi.....) ?

- si
 no

40. Cosa fa durante il colloquio col figlio?

- parliamo solamente
- parliamo e giochiamo
- altro.....

41. Durante i colloqui con i figli quali sono gli argomenti che affrontate solitamente (legga tutte le possibilità di risposta e poi ne scelga 3)?

- lavoro
- scuola
- programmi TV
- problemi economici
- come viene trattato dalla madre/parenti
- come si svolge una giornata in carcere
- il vostro rapporto affettivo
- salute
- sport
- novità
- paure
- progetti per il futuro
- come viene trattato in carcere
- le possibilità ricevere sconti di pena, permessi o altri benefici
- le cose che le deve mandare (denaro, vestiti...)
- parenti/amici/fidanzato-a/moglie-marito/figli
- gli do dei consigli
- il bambino è troppo piccolo e non parla ancora
- altro.....

42. Durante il colloquio con i suoi figli come si sente e quali emozioni prova (barri una sola casella per ogni categoria)?

Emozioni

- gioia
- tristezza
- rabbia
- paura
- altro.....

Vissuti

- delusione
- abbandono
- malinconia
- noia
- tenerezza
- eccitazione
- disperazione
- altro.....

Stati d'animo

- mi sento capito
- mi sento in colpa
- mi sento giudicato
- mi vergogno
- mi sento soddisfatto
- mi sento orgoglioso
- mi sento impotente
- mi sento sereno
- mi sento rilassato
- altro.....

Le telefonate

43. Usufruisce delle telefonate?

- si
- no (se no, passi alla domanda 47)

44. Ogni quanto tempo?

- una volta alla settimana
- una volta ogni 15 giorni
- una volta al mese
- una volta ogni 2 – 3 mesi circa
- una volta ogni 6 mesi circa
- una volta all'anno

45. Verso chi sono rivolte?

- moglie/ fidanzata/o
- figli
- genitori
- fratelli/sorelle
- altri parenti
- terze persone (indicare chi.....)
- volontari

46. Per quale motivo telefona?

.....

.....

.....

Le lettere

47. Scrive lettere?

- sì
- no (se no, passi alla domanda 52)

48. Verso chi sono rivolte?

- moglie/ fidanzata/o
- figli
- genitori
- fratelli/sorelle
- altri parenti
- terze persone (indicare chi.....)
- volontari

49. Mediamente quante lettere scrive in un mese?

- nessuna
- una da 11 a 20
- da 2 a 4 da 21 a 30
- da 5 a 10 più di 30

50. Si sente libero di scrivere ciò che vuole nelle lettere?

- sì
- non sempre
- mai

51. Perché?

.....

.....

.....

I colloqui

52. Effettua colloqui con altre persone che non siano mogli/fidanzate/o e figli?

- sì
- no (se no, passi alla domanda 58)

53. Se sì, ogni quanto tempo?

- una volta alla settimana
- una volta ogni 15 giorni
- una volta al mese
- una volta ogni 2 – 3 mesi circa
- una volta ogni 6 mesi circa
- una volta all'anno

54. Con chi?

- genitori
- fratelli/sorelle
- altri parenti
- terze persone (indicare chi.....)
- volontari

55. Si sente libero di parlare durante il colloquio?

- si
- non sempre
- mai

56. Perché?

.....

.....

.....

57. Se non si sente libero di parlare durante i colloqui, avrebbe delle idee per migliorare l'ambiente in cui si svolgono?

.....

.....

.....

.....

I permessi premio

58. Ha usufruito o usufruisce di permessi premio?

- si
- no (nel caso abbia risposto no, non risponda alle domande successive)

59. Quante volte nell'ultimo anno?

- nessuna
- una volta
- da 2 a 4 volte
- da 5 a 7 volte
- più di 8 volte

60. In quali province ?.....

61. Presso abitazione di familiari o enti esterni?

- moglie/ fidanzata/o
- figli
- genitori
- altri parenti
- terze persone (indicare chi.....)
- volontari
- case famiglie o comunità...

62. Solitamente è sentito accolto?

- sì
- no

63. Spesso quando si esce dal carcere in permesso si provano delle incertezze o delle paure riguardo all'uscita. Lei quali emozioni o stati d'animo ha provato?

.....

.....

.....

.....

64. Come si è preparato all'uscita?

- facendo colloquio con un educatore
- facendo colloquio con l'assistente sociale
- parlando con i compagni che in passato hanno già fatto questa esperienza
- immaginando da solo cosa avrei fatto fuori
- programmando le attività che avrei dovuto svolgere fuori con la persona che mi avrebbe accolto
- senza confrontarmi con nessuno
- altro.....

La ringrazio per la sua disponibilità e le porgo cordiali saluti

3.3 Struttura del questionario e tipologia delle domande

Nella prima parte del questionario, con le prime diciannove domande, si sono volute rilevare alcune variabili di sfondo che, pur mantenendo l'anonimato, sono utili per avere alcune informazioni sulle caratteristiche demografiche, sulla storia e sulla vita carceraria di ciascun soggetto.

Il questionario, poi, è stato suddiviso in 6 sezioni: dati sul legame affettivo di coppia in corso, dati famigliari, le telefonate, le lettere, i colloqui, i permessi premio. All'inizio di ciascuna sezione è stata posta un *item* di sbarramento, detto anche domanda filtro, con la funzione di far prendere in considerazione quella parte solo da soggetti con determinate caratteristiche e inviando coloro che non le possiedono alla sezione successiva. In tal modo colui che risponde eviterà di distorcere la realtà cercando di rispondere a tutte le domande, comprese quelle che non gli competono.

Sono state utilizzate tre tipologie di domande:

- A risposta chiusa con scelta unica tra due tipologie di risposte (ad esempio si no) che danno origine a una variabile dicotomica
- A risposta chiusa con possibilità di scelta di una o più risposte. Nel primo caso la variabile assumerà il codice dato alla risposta barrata, nel secondo caso si origineranno tante variabili dicotomiche quante sono le modalità di risposta, la variabile assumerà valore 1 se è barrata e 2 se non lo è.
- A risposta aperta diretta che chiedono un dato personale, un vissuto emozionale o un atteggiamento che il rispondente deve annotare nello spazio prestampato

3.4 Modalità di somministrazione

Il questionario è stato somministrato dalla sottoscritta nelle sezioni in seguito ad un incontro da lei tenuto per il progetto *Volta Pagina*, di presentazione dei libri offerti dalle case editrici, a cui hanno partecipato tutti i detenuti per quanto riguarda la sezione semiprotetta e quella ad alta sicurezza. Dopo la

distribuzione il questionario è stato compilato in presenza della sottoscritta, o con l'aiuto di altri detenuti, da coloro che dichiaravano di avere difficoltà linguistiche. Nelle altre due sezioni, dato che la partecipazione all'incontro è stata minore, la distribuzione è avvenuta tramite alcuni rappresentanti del gruppo *Oltre l'Incrocio*²⁸ che erano stati precedentemente preparati per svolgere tale funzione.

La compilazione assistita, che si basava esclusivamente su un aiuto di comprensione linguistica delle domande, ha sopperito a tali difficoltà che risultavano essere un limite notevole, non potendo essere superate traducendo il questionario, poiché il numero di lingue parlate dai detenuti risultava essere troppo alto rendendo, così, il lavoro troppo dispendioso dal punto di vista del tempo e delle risorse umane necessarie.

3.5 Categorizzazione ed elaborazione dei dati

Per la categorizzazione dei dati è stato necessario, per ciascuna domanda, stabilire in che modo gli stati della proprietà analizzata devono essere rilevati e registrati. Per fare ciò è stato necessario dare una definizione operativa della proprietà, che è quella operazione con cui viene rilevato, assegnato ad una categoria e registrato lo stato di ciascun caso.

A ciascuna voce dell'elenco di risposte possibili, nelle domande chiuse, è stata assegnata un'etichetta numerica, ossia un codice, attraverso un'operazione di codifica, che è poi stato registrato su una tavola di corrispondenza tra voci e valori, la quale è detta libro codice²⁹.

Per le domande aperte l'operazione è stata più complessa in quanto, dopo una lettura di tutte le risposte, si è andati a definire quali fossero le risposte date suddividendole in voci simili e si è, poi, proseguito nello stesso modo delle domande chiuse.

Attraverso un foglio elettronico con il programma Microsoft Excel, si è creata una matrice per caricare i dati sul calcolatore; su ogni riga vengono registrate

²⁸ Progetto per la salute che coinvolge un gruppo di detenuti

²⁹ In allegato

tutte le risposte di un singolo questionario (caso), mentre le colonne rappresentano le variabili, i cui nomi sono riportate sulla prima riga del foglio Excel, nelle altre celle della matrice, dette campi, vengono riportate le risposte.

In primo luogo, si è proceduto nell'analisi monovariata di tutte le variabili, prendendone in considerazione una alla volta, calcolando la frequenza semplice e la percentuale corrispondente.

Successivamente è stata svolta l'analisi bivariata di alcune variabili per metterli in relazione con altri e valutare così l'esistenza o meno di una dipendenza tra i due fattori considerati, attraverso l'analisi della distribuzione congiunta delle due variabili.

Infine, si è proceduto alla rappresentazione grafica dei risultati ottenuti attraverso:

- Cartogramma: una carta geografica sulla quale è rappresentata la distribuzione e l'entità di fattori statistici. La rappresentazione è stata eseguita mediante colori diversi a seconda della maggiore o minore intensità del fenomeno in quella zona
- Diagramma circolare: permette di rappresentare graficamente variabili quantitative di tipo nominale. Si divide un cerchio in parti proporzionali alle classi di frequenza e la somma di tutte le aree deve essere del 100%
- Grafico a barre: diagramma sul cui asse delle ascisse si riportano tanti intervalli consecutivi quante sono le classi, mentre su quello delle ordinate si riporta la frequenza. Su questo intervallo si costruiscono dei rettangoli le cui altezze sono proporzionali alle frequenze.

Capitolo 4

RISULTATI OTTENUTI

4.1 Variabili di sfondo

In questa sezione sono state analizzate alcune variabili di sfondo che favoriscono una maggiore comprensione delle caratteristiche personali, familiari e riguardanti l'esperienza carceraria dei soggetti rispondenti.

L'età dei detenuti è stata ricavata dall'anno di nascita richiesto nel primo item. Data la tipologia della struttura, i soggetti sono tutti maggiorenni e si ha una più alta concentrazione tra i 21 e i 50 anni che rappresentano in totale l'80% dei rispondenti, con una punta del 29% tra i 31 ed i 40 anni.

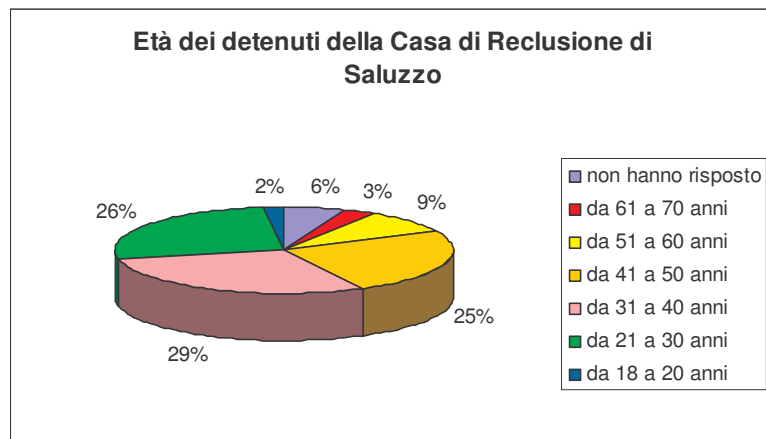


Figura 1: percentuale di detenuti che appartengono ad una determinata fascia d'età

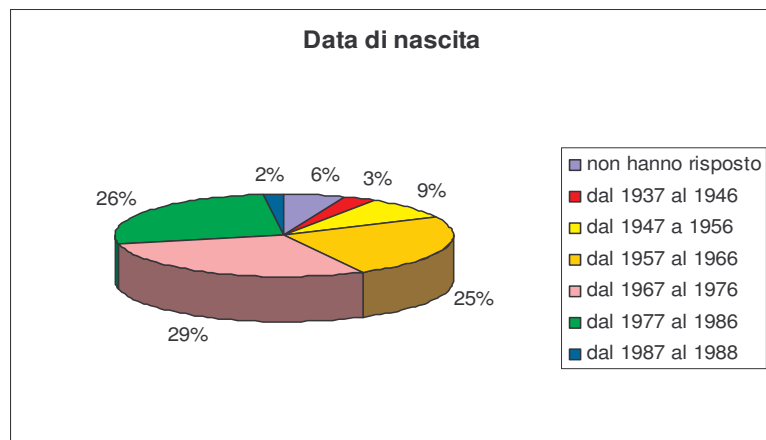


Figura 2: percentuale di risposte in riferimento alla categoria anno di nascita

E' stata, poi, sondata la provincia dove erano domiciliati i soggetti prima della reclusione in quanto in tali luoghi si presume che essi abbiano instaurato dei legami o di tipo familiare o di altro tipo. Si è potuto constatare che solo il 3% risiedeva nella provincia di Cuneo, in cui è situata la Casa di Reclusione. Il 44% era domiciliato in Piemonte, con un picco a Torino del 32% dei casi, mentre i restante 40% risulta essere sparso per tutta l'Italia, isole comprese, con una più alta concentrazione nel nord Italia e in particolare a Milano.

Provincia in cui abitava prima della reclusione

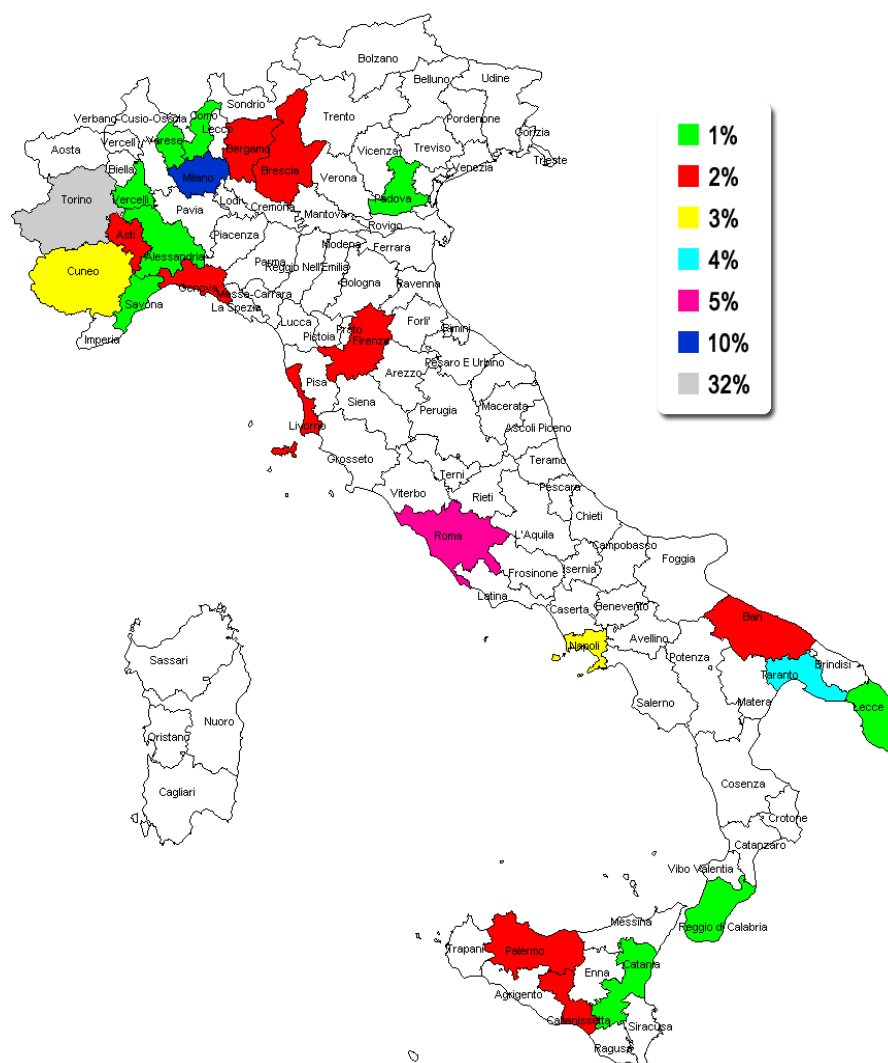


Figura 3: sul cartogramma sono riportate con colori differenti le percentuali di detenuti residenti nelle varie province italiane prima della reclusione

A questo punto iniziano le domande sulla vita carceraria; si è indagata la durata della permanenza in carcere chiedendo gli anni di pena già scontata e si può vedere come il 71 % dei soggetti non abbia ancora superato i 6 anni di reclusione.

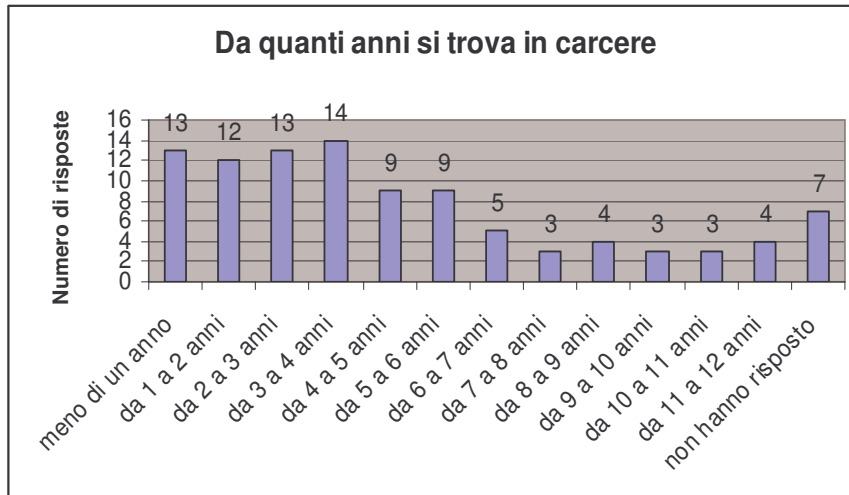


Figura 4: nel diagramma a barre viene indicato il numero di detenuti per ciascuna unità di tempo

Anche l'ingresso nella Casa di reclusione di Saluzzo risulta essere, per l'ampia maggioranza dei soggetti, inferiore ai 4 anni. Ciò risulta essere principalmente dovuto ai transiti che avvengono nel momento in cui, da indagati, si diventa definitivi.

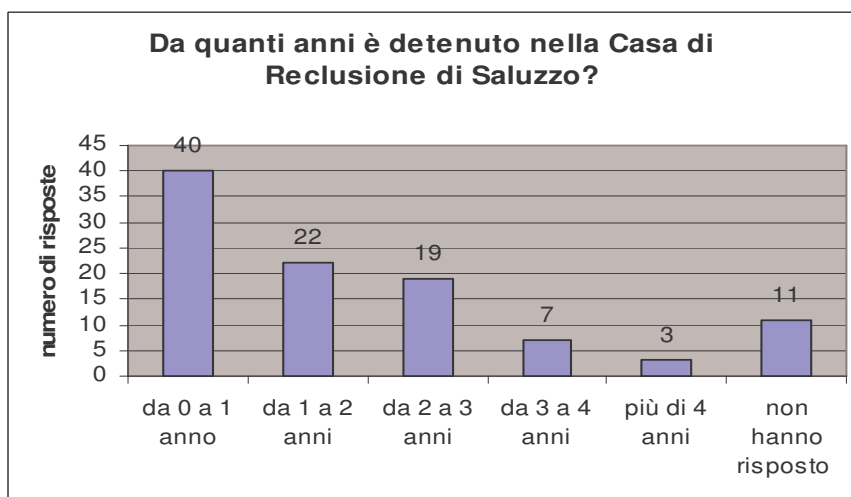


Figura 5: il diagramma a barre rappresenta il numero di risposte date per quanto riguarda la categoria anni di reclusione presso la Casa di Reclusione di Saluzzo

I reati che hanno condotto alla carcerazione sono di vario tipo, con un picco per l'omicidio con il 23%, lo spaccio di stupefacenti con il 18%, la rapina con il 14% ed i reati sessuali con il 15%, a cui è dedicata una sezione a parte.

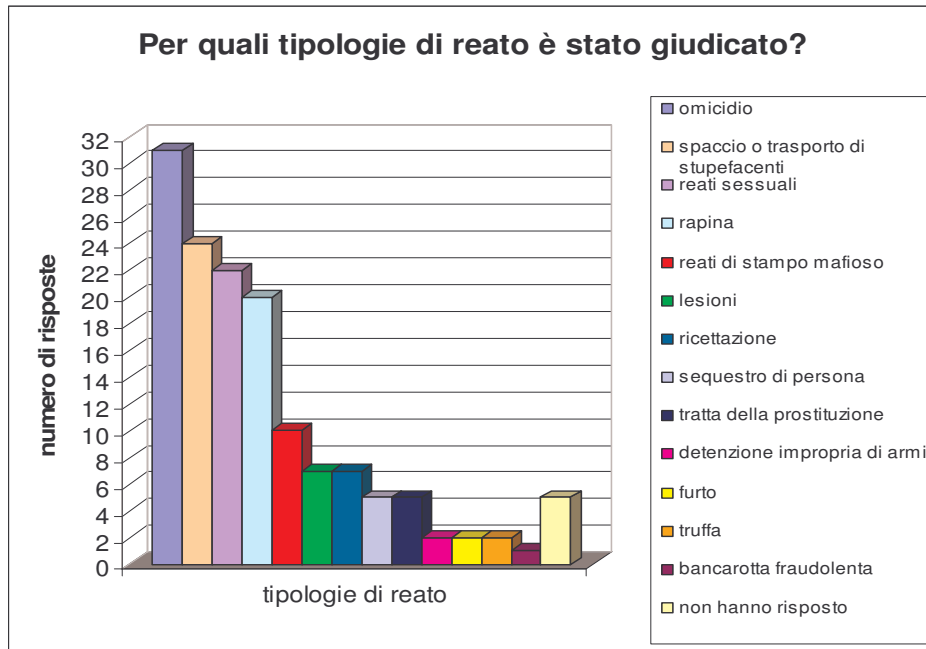


Figura 6: il diagramma a barre rappresenta il numero di risposte date per quanto riguarda il reato o i reati per cui i detenuti sono stati giudicati

Tali reati sono raggruppati in 4 sezioni, di cui 2 sezioni comuni, secondo la suddivisione che si può osservare nel diagramma circolare. Sapere la dislocazione nelle sezioni risulta essere molto importante poiché la sezione ad alta sicurezza, ha maggiori restrizioni delle altre riducendo così le aree di relazione con l'esterno.

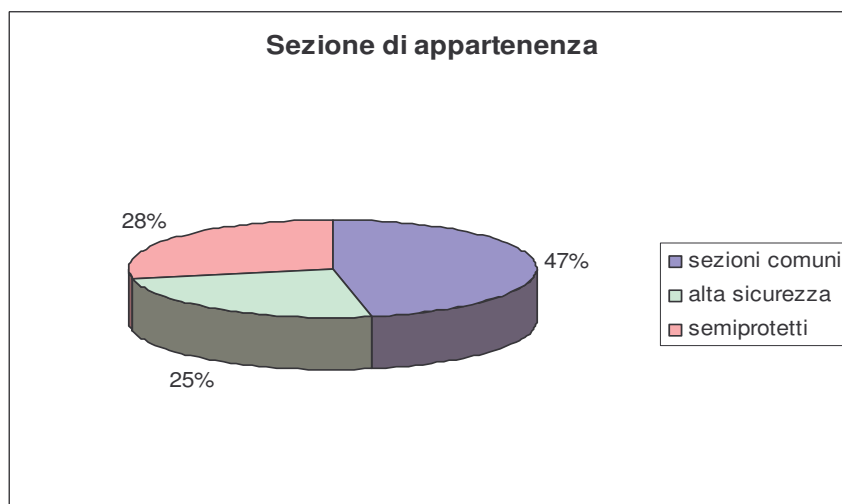


Figura 7: percentuale di rispondenti per ciascuna sezione

E' stato indagato poi lo stato civile dei soggetti prima e dopo l'ingresso in carcere e si è notato come siano raddoppiati i single che prima dell'ingresso erano il 17% e siano diminuiti del 9% i fidanzamenti; i matrimoni invece hanno perso solo un punto, ma è da tenere presente che tutta la categoria delle convivenze, che risultava essere del 21% prima dell'ingresso, sembra essere stata annullata e solo in 10 casi si è trasformata in fidanzamento dopo l'incarcerazione; vi sono poi 2 casi di fidanzamento e convivenza che si sono trasformati in matrimonio durante la reclusione. Ciò sembra dimostrare come i legami con più alto grado di stabilità quali in matrimonio e in alcuni casi la convivenza riescano ad essere mantenuti nonostante la distanza, mentre i legami più deboli pare non reggano all'evento traumatico che è la carcerazione.

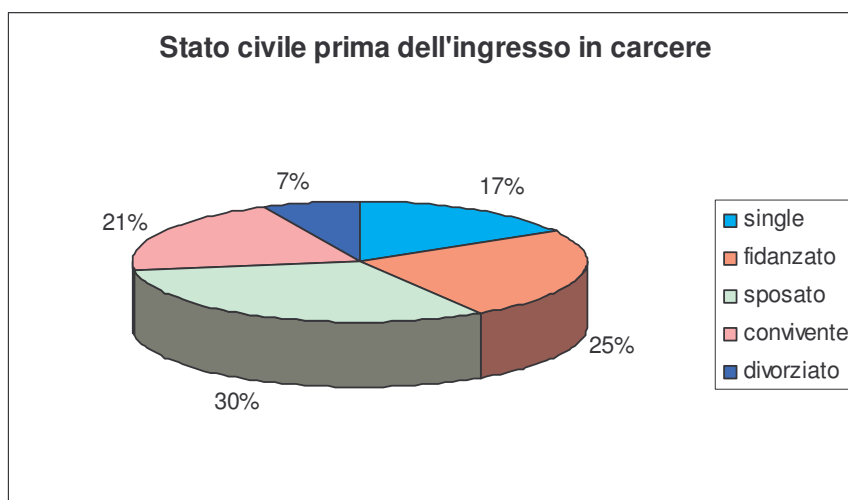


Figura 8: percentuale di risposte per quanto riguarda lo stato civile al momento della compilazione del questionario

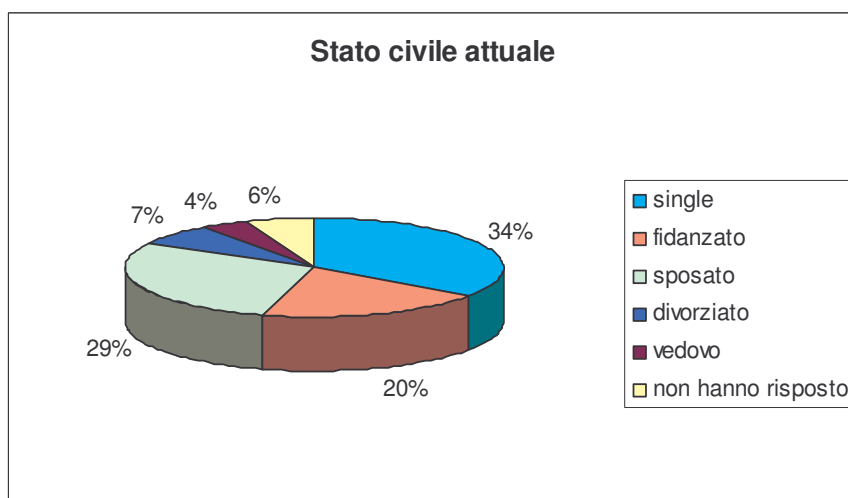


Figura 9: percentuale di risposte per quanto riguarda lo stato civile prima della detenzione

Nelle domande successive è stata, poi, affrontata la questione economica. Il lavoro è l'unica fonte di sostentamento all'interno del carcere, ma i posti di lavoro domestico all'interno della Casa di Reclusione di Saluzzo risultano essere soltanto 60 suddivisi in lavori a rotazione trimestrale e lavori fissi, mentre il numero complessivo di posti per l'accesso ai corsi è di 48. Come si può vedere dal diagramma ben il 41% dei detenuti non ha mai lavorato o svolto corsi durante la carcerazione non potendo vivere un'esperienza formativa e non potendo percepire quindi, alcun tipo di remunerazione.

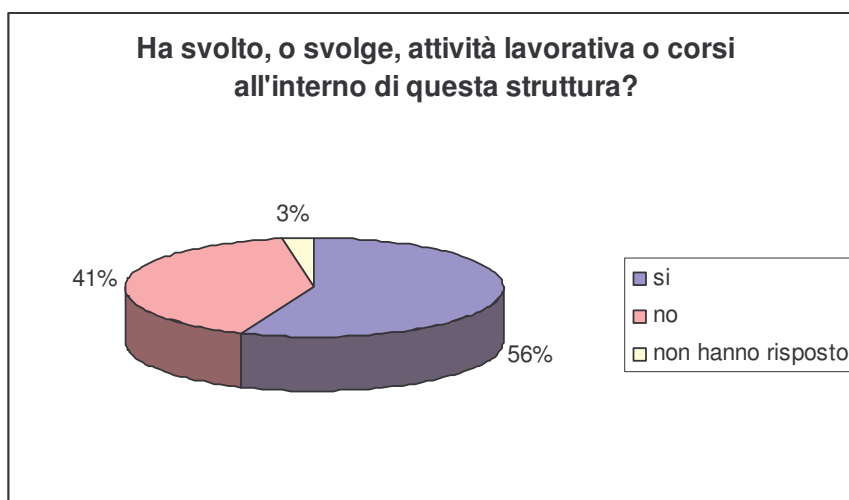


Figura 10: percentuali di detenuti che durante la carcerazione hanno svolto corsi o attività lavorative

Essa varia da un minimo di 40,00 € ad un massimo di 370,00 € e quindi la percentuale di coloro che inviano denaro per sopperire alle spese familiari è solo il 23%.

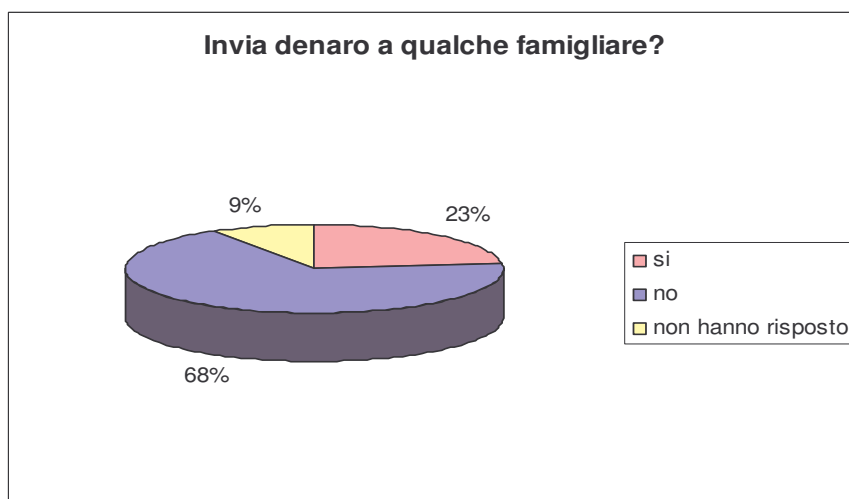


Figura 11: percentuali di coloro che effettuano invii di denaro all'esterno dell'istituto

Di essi il 28% invia tale denaro a mogli e compagne, il 21% lo invia ai figli e ben il 31% lo invia a qualche componente della famiglia di origine.

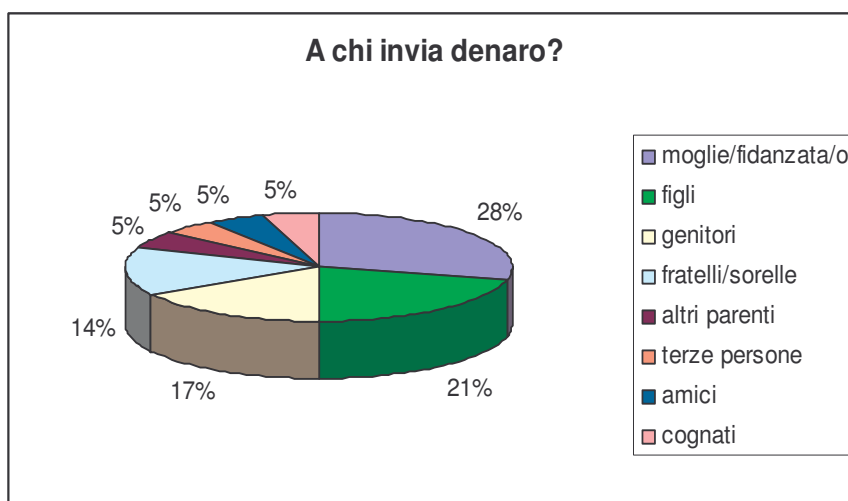


Figura 12: percentuale di risposte per quanto riguarda la categoria soggetti referenti dell'invio di denaro

L'item che rivela la frequenza con la quale il denaro viene inviato non ha un numero di risposte rilevante in quanto 19 detenuti, su i 26 che inviano denaro, non hanno risposto a questa domanda.

Data l'esigenza di molti detenuti di acquistare prodotti per l'igiene e sopravvivere, ben il 76% dei detenuti riceve aiuti economici dall'esterno dell'istituto una volta o più volte al mese, andando così a gravare sul bilancio familiare che spesso risulta già essere messo in difficoltà poiché con la carcerazione è venuta a mancare, in tal senso, una fonte importante di reddito.

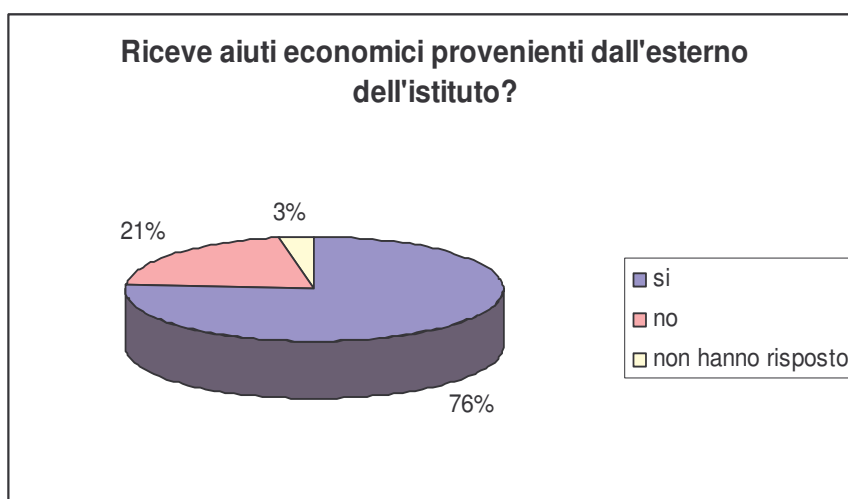


Figura 13: percentuali di detenuti che ricevono denaro dall'esterno dell'istituto

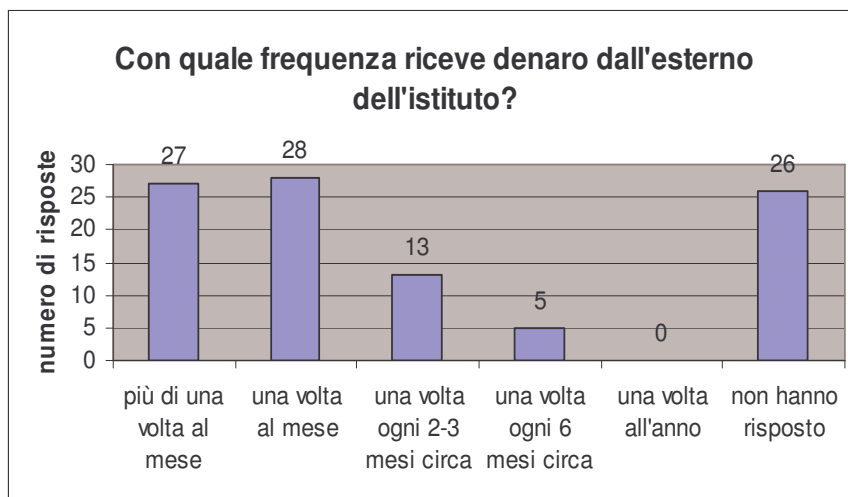


Figura 14: il diagramma a bare visualizza il numero di detenuti che appartengono a ciascuna delle fasce temporali

Spesso risulta essere la famiglia di origine a sopperire al disagio economico del soggetto provvedendo ad inviare somme di denaro al detenuto ed in alcune circostanze anche alla moglie ed ai figli di quest'ultimo.

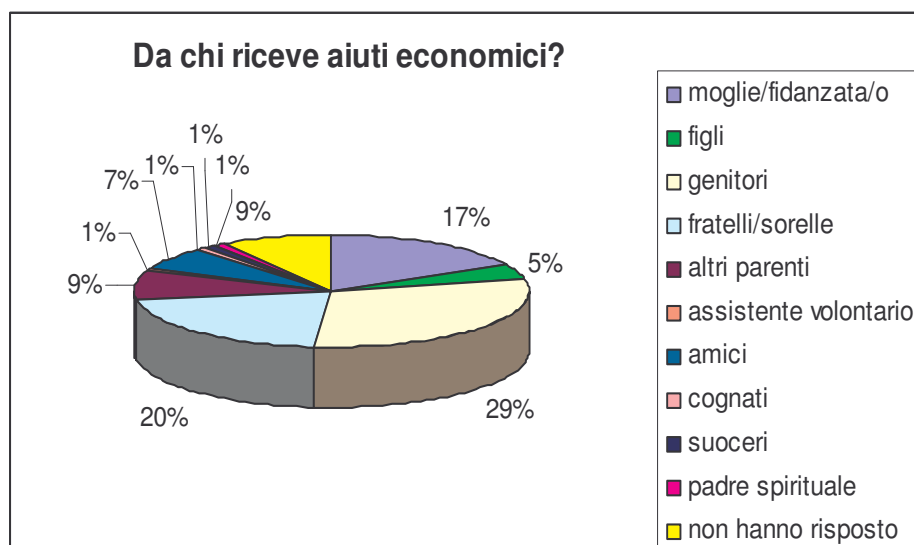


Figura 15: percentuale di emittenti per quanto riguarda l'invio di denaro ai detenuti

Un altro modo per mantenere il contatto con il detenuto risulta essere quello dell'invio di oggetti personali, cibi, vestiario, scarpe... in quanto oltre a provvedere alle necessità materiali del soggetto, si sopperisce anche, in un certo senso, a quel bisogno di casa, di gestione degli effetti personali che spesso ricordano momenti di vita, persone, esperienze.

Ben il 78% dei detenuti riceve questo genere di cose provenienti dall'esterno con una frequenza variabile, ma con un più alto numero di risposte per la categoria che corrisponde a *più di una volta al mese* e per quella di *ogni 2-3 mesi circa*.

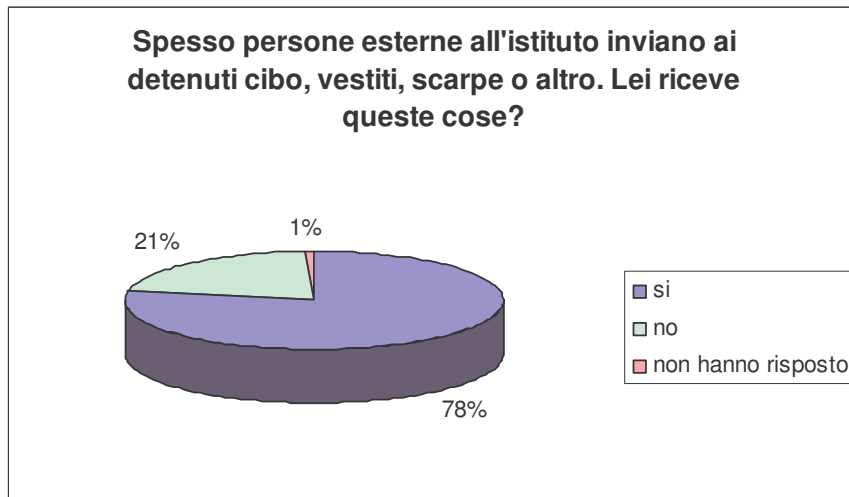


Figura 16: percentuali di detenuti che ricevono beni materiali dall'estero dell'istituto

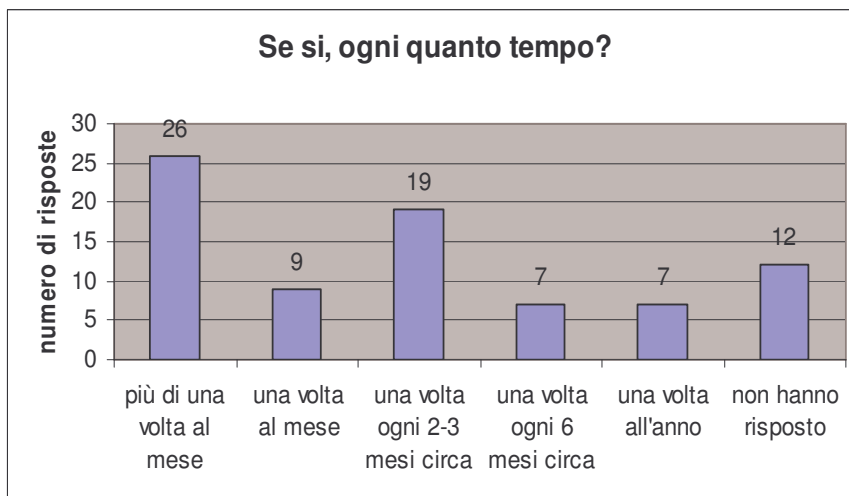


Figura 17: il diagramma a barre visualizza il numero dei detenuti che appartengono a ciascuna fascia temporale

Tali beni vengono principalmente inviati dai genitori, che risultano essere ben il 30%, dalle mogli o compagne, che sono il 23%, e dai fratelli e sorelle che sono il 22%; i figli invece sembrano fare pochi invii e ciò potrebbe essere principalmente dovuto alla giovane età di molti di loro e, oltre che alla poca disponibilità economica, anche la difficoltà di recarsi presso le poste autonomamente o direttamente presso l'istituto.

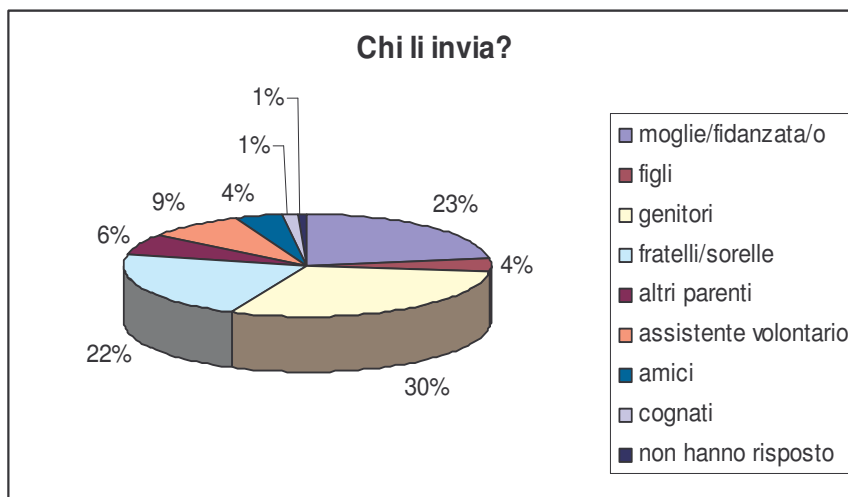


Figura 18: percentuali di emittenti che inviano beni materiali ai detenuti

Entrambe i mezzi previsti dalla legge per l'invio di oggetti vengono utilizzati, con una leggera predominanza della consegna tramite la persona ricevuta durante il colloquio in quanto risulta essere la soluzione più economica; il pacco postale, invece, nonostante sia più costoso, ha il vantaggio di potere essere utilizzato dalle famiglie che non fanno colloqui o vi partecipano solo in modo sporadico, ma che vogliono comunque essere vicine al detenuto facendo fronte alle difficoltà di incontro, con questi beni che in un certo senso assumono la funzione di oggetti transazionali.

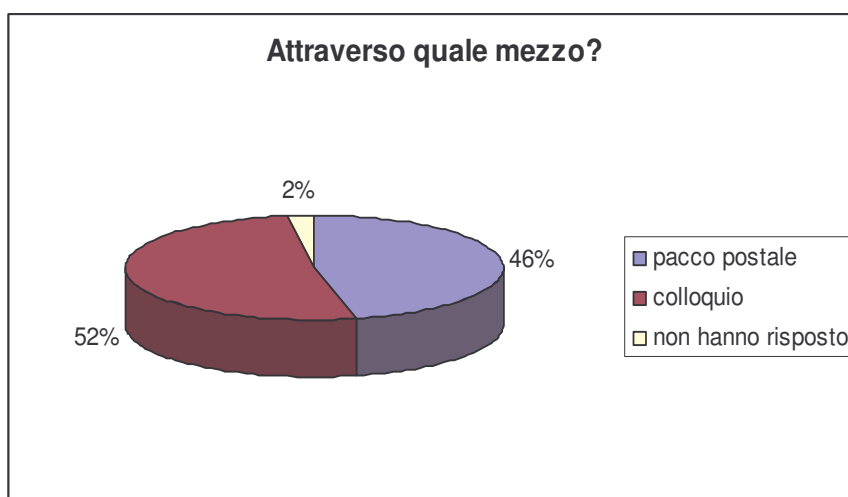


Figura 19: percentuali di risposta che indicano i mezzi usati per la consegna dei beni da recapitare ai detenuti

4.2 Dati sul legame affettivo di coppia in corso

All'interno della casa di reclusione di Saluzzo i detenuti che hanno ancora in corso un legame affettivo di coppia sono il 49% e in tale categoria sono compresi sia coloro che sono sposati, sia i fidanzati, compresi anche coloro che prima della reclusione erano conviventi.

E' stato indagato il luogo di residenza del partner per valutare la distanza geografica che può esserci tra il luogo in cui esso risiede e la Casa di Reclusione.

I paesi stranieri di residenza dei partner sono poco variegati: Albania, Francia, Grecia, Macedonia e Romania, con una percentuale complessiva del 12 %. Dato che il 70% dei soggetti ha un legame affettivo in Italia, si può supporre che molti dei detenuti stranieri, al momento della migrazione dal proprio paese abbiano portato con sé anche il partner e che, quindi, attualmente esso risieda sul territorio nazionale.

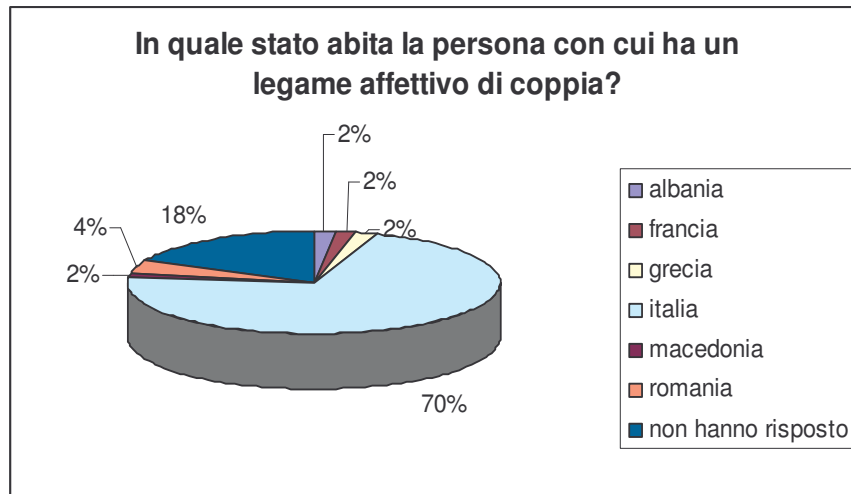


Figura 20: percentuali di risposta in riferimento al luogo di residenza del partner

Alla domanda in cui si chiede di specificare in quale provincia Italiana risiede il partner ben il 29% non ha risposto e si può presupporre che ciò sia dovuto ad una eccessiva intrusività della domanda. Si può comunque osservare come, anche qui, di riflesso alla domanda in cui si chiedeva il luogo di residenza prima della reclusione, vi sia una distribuzione a macchia di leopardo in quanto, vi è

Svolgono colloqui con il partner il 56% mentre il 26% non ha la possibilità di usufruire di tale diritto attualmente, mentre il 13% ne ha usufruito in passato quando si trovava in altri carceri, probabilmente più vicini al luogo di residenza di tale figura. E' inoltre da considerare, anche se si è solo verificato un caso, se il partner è anche esso recluso, le possibilità di incontro risultano essere assenti.

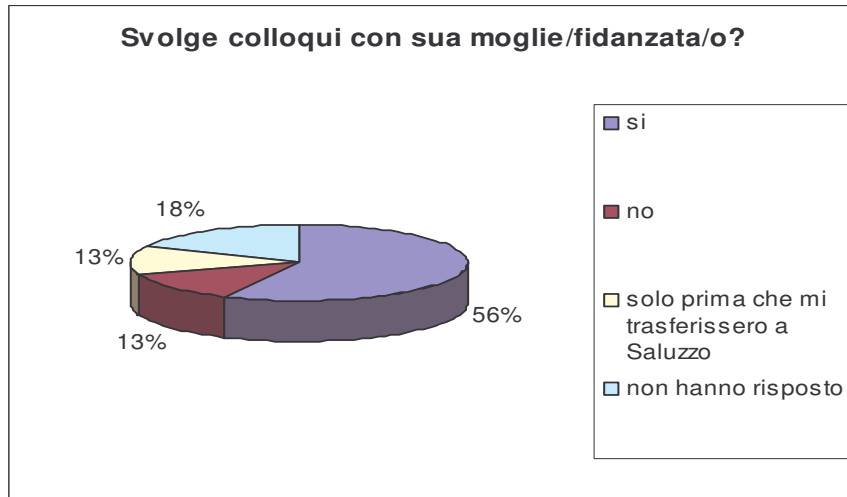


Figura 22: percentuali di risposta per quanto riguarda i colloqui con il partner

La frequenza degli incontri risulta essere molto alta per coloro che svolgono colloqui una o più volte al mese con il 70% ed è da considerare che un buon numero di detenuti, il 43%, svolge colloquio ogni settimana.

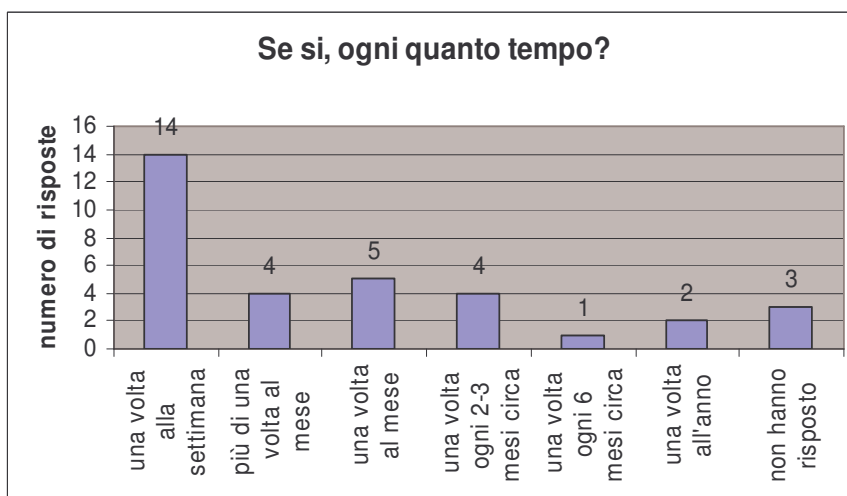


Figura 23: il diagramma a barre visualizza il numero di detenuti per quanto riguarda le frequenze dei colloqui

Sono stati, inoltre, indagati gli argomenti più discussi dalla coppia durante i colloqui e si è notato che molti detenuti non sono riusciti a limitare le risposte a un numero massimo di 3, come era richiesto dal testo del quesito. Ciò potrebbe dimostrare che vi sia una buona varietà dialogica per quanto riguarda gli argomenti, nonostante il tempo limitato a disposizione. Si è proceduto, pertanto, ad analizzare tutte le risposte da loro fornite. Gli argomenti che sembrano essere di rilievo sono legati all'educazione dei figli, con il 13% di risposte, ed ai progetti per il futuro, con la stessa percentuale. Risultano avere una percentuale inferiore le problematiche economiche, con l'11% di risposte, problemi di salute, con il 9%.

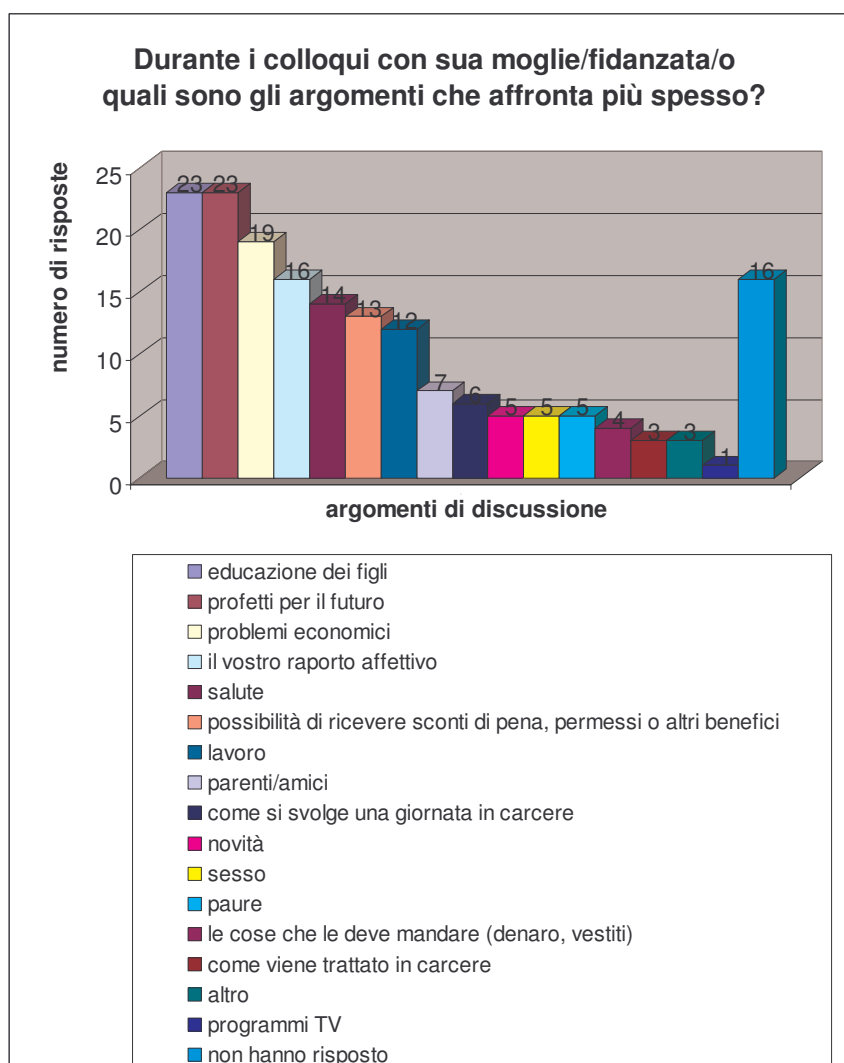


Figura 24: il diagramma a barre rappresenta il numero di risposte date per quanto riguarda la variabile argomenti di discussione

Successivamente sono stati analizzati gli aspetti interni del detenuto sperimentati durante il colloquio. Valutare tali aspetti e riconoscerli sembra non essere immediato nei rispondenti in quanto per una percentuale variabile, dal 26% al 31%, di coloro che svolgono colloqui con il partner non hanno risposto. E' da considerare, inoltre, che anche in questi items molti detenuti non sono riusciti a scegliere una sola opzione e si è, quindi, proceduto all'analisi di tutte le risposte fornite.

Tra gli intensi moti affettivi che accompagnano il colloquio con il partner troviamo al primo posto la gioia con il 56% di risposte, ma anche il suo opposto che è la tristezza con il 13%.

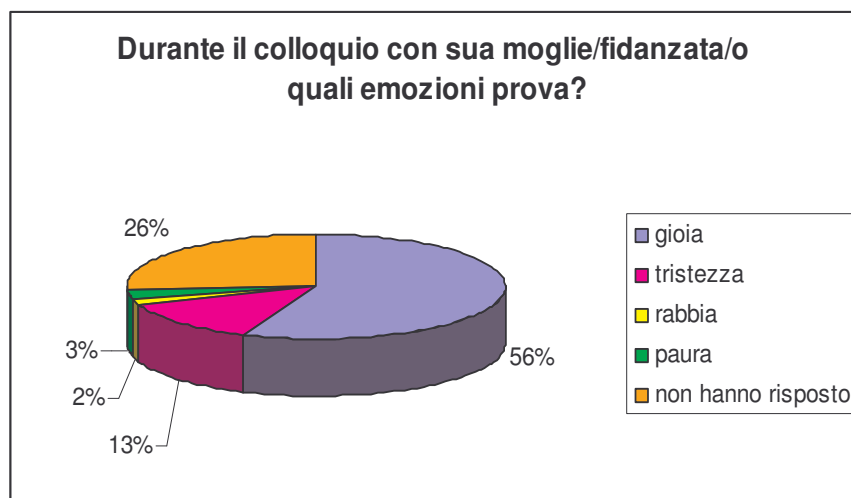


Figura 25: percentuale di risposte per quanto riguarda le emozioni vissute durante il colloquio con il partner

I vissuti più comuni tra i detenuti sono la tenerezza con il 34% e la malinconia con il 15%. I vissuti che si manifestano con una forma più violenta, come la disperazione e l'eccitazione, invece, hanno una presenza minore che equivale al 6%.

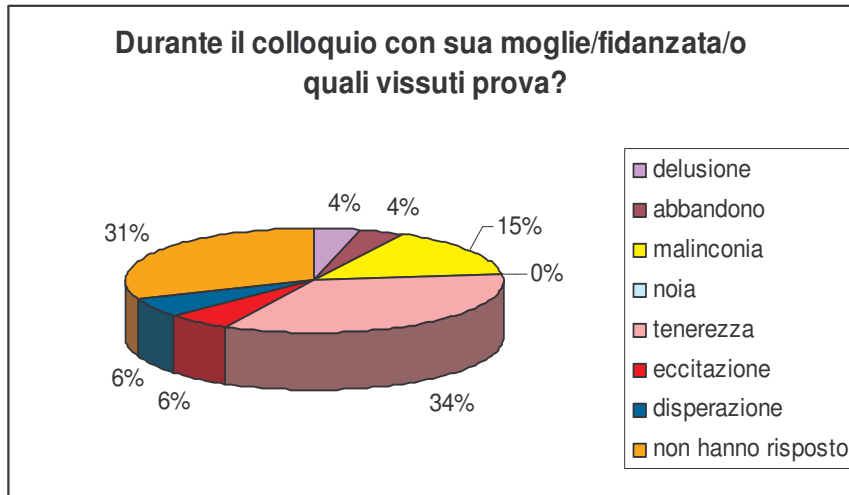


Figura 26: percentuale di risposte per quanto riguarda i vissuti provati durante i colloqui con il partner

Il senso di colpa risulta essere il vissuto più comune durante i colloqui col il partner, con il 22%, mentre il senso di comprensione ha una valenza inferiore, con solo il 14%. E' da notare, poi, che solo il 3% dei detenuti si sente rilassato durante tale momento.

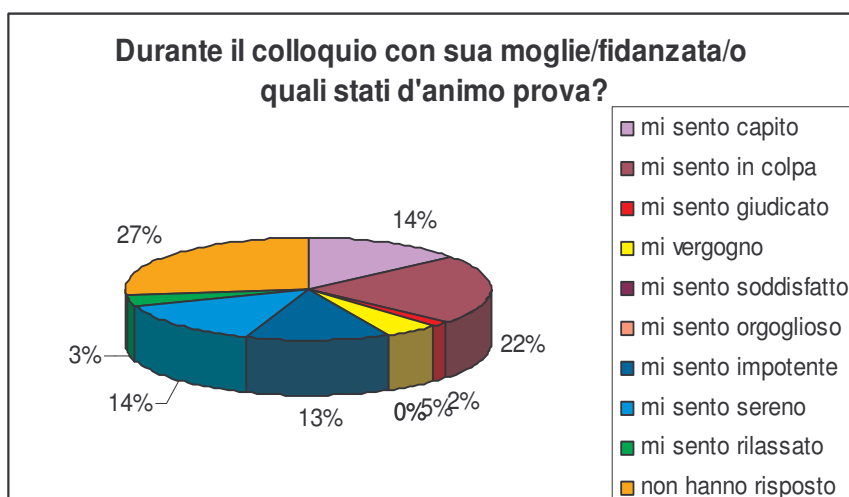


Figura 27: percentuale di risposte per quanto riguarda gli stati d'animo provati durante il colloquio con il partner

Alla domanda in cui si chiedeva al detenuto se avesse paura di un eventuale abbandono da parte del partner, si può notare come il 45 % di essi sembra non mostrare alcuna paura di questo tipo. Ben il 18% dei rispondenti, però, attua un meccanismo di difesa affermando di non aver mai pensato a tale problema.

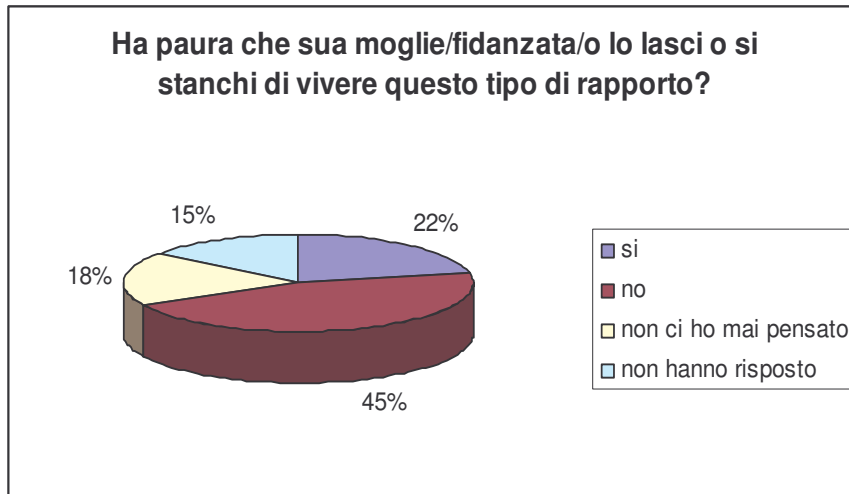


Figura 28: percentuale di risposte per quanto riguarda la paura di abbandono da parte del partner

Il 69% dei detenuti, immaginando il futuro del rapporto di coppia, pensa che vi sarà un miglioramento nella relazione, mentre nessuno dei rispondenti pensa peggiorerà. Il 5% preferisce una soluzione più drastica quale la separazione o il divorzio.

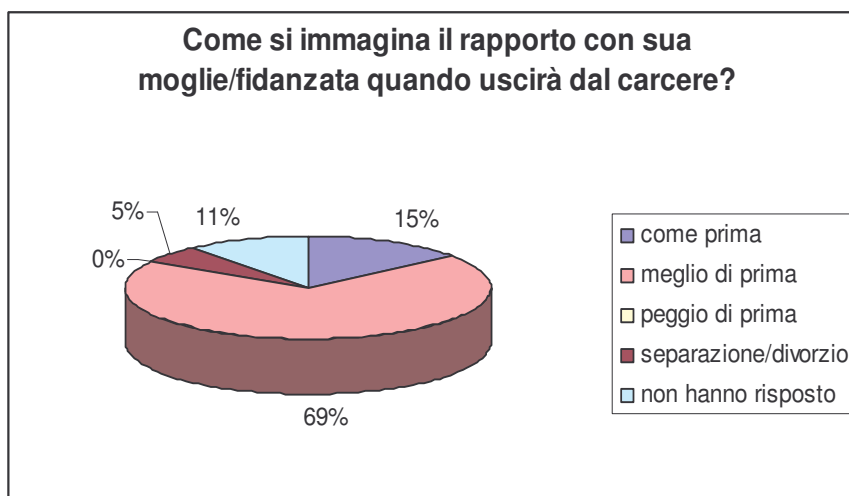


Figura 29: percentuale di risposte per quanto riguarda la percezione dei detenuti sul futuro della coppia

Tale rapporto di coppia sembra dover continuare come un solido rapporto affettivo, confermando la domanda precedente con il 74% delle risposte. Il 4% ha usufruito della possibilità di ampliare il ranch di risposte, attraverso l'opzione *altro*, inserendo l'idea del rapporto di coppia basato sul rispetto e stabilito su sani principi.

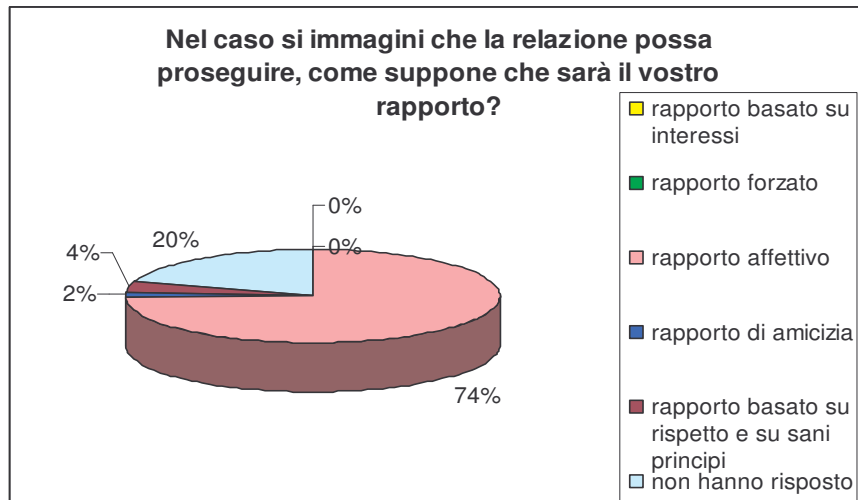


Figura 30: percentuale di risposte per quanto riguarda il tipo di rapporto di coppia che si instaurerà dopo l'uscita

Nelle ultime domande della sezione si è voluto nuovamente indagare sulla tematica delle paure e si è notato che solo il 20% ha affermato di essere spaventato da qualcosa, mentre il restante 63% non ha ammesso di possedere neanche un leggero timore.

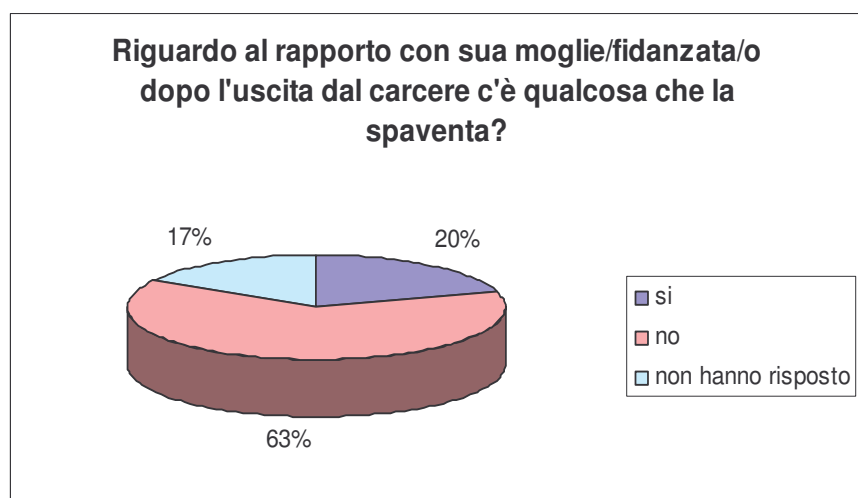


Figura 31: percentuale di risposte per quanto riguarda le paure del detenuto sul rapporto di coppia dopo l'uscita

Alla successiva domanda aperta, che chiede di specificare quali paure vengono provate, hanno risposto solo 11 detenuti. Quattro detenuti hanno affermato di aver paura di deludere la partner in quanto si sentono profondamente cambiati a causa dell'esperienza carceraria e se da un lato possono temere di non essere più riconosciuti, dall'altra temono anche di non riuscire a dimostrare il cambiamento positivo che c'è stato in loro. L'altra grande paura è dovuta al reinserimento nella società: i detenuti sostengono di essere a rischio di vendette o, più semplicemente, temono il fatto che i vicini di casa o altri conoscenti possano denigrare la famiglia stessa creando, sia al soggetto che al partner, maggiori difficoltà nel trovare lavoro e, quindi, aumentando la possibilità di ricaduta nella criminalità.

4.3 Dati sulle famiglie

Nella terza parte del questionari si concentra l'attenzione sulla prole e sul rapporto che il detenuto ha con essa. La prima risulta essere una domanda di sbarramento per verificare quanti detenuti hanno figli. Il 49% dei rispondenti ha almeno un figlio, mentre il 40% di essi non ha figli.

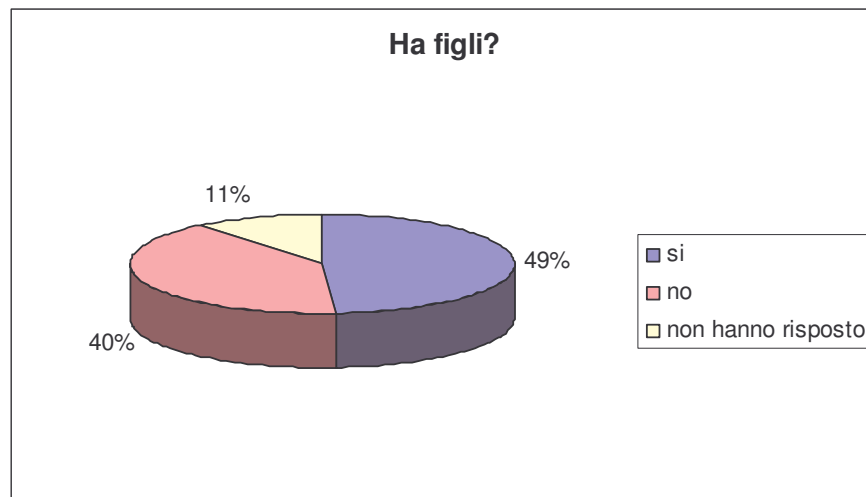


Figura 32: percentuale di detenuti per quanto riguarda la categoria figli

E' stata, poi, richiesta l'età del figlio maggiore e quella del figlio minore per poter conoscere il tipo di interlocutore che si presenta al detenuto durante eventuali colloqui. L'età media è di 11 anni per i figli minori e di quasi 17 anni per quelli maggiori.

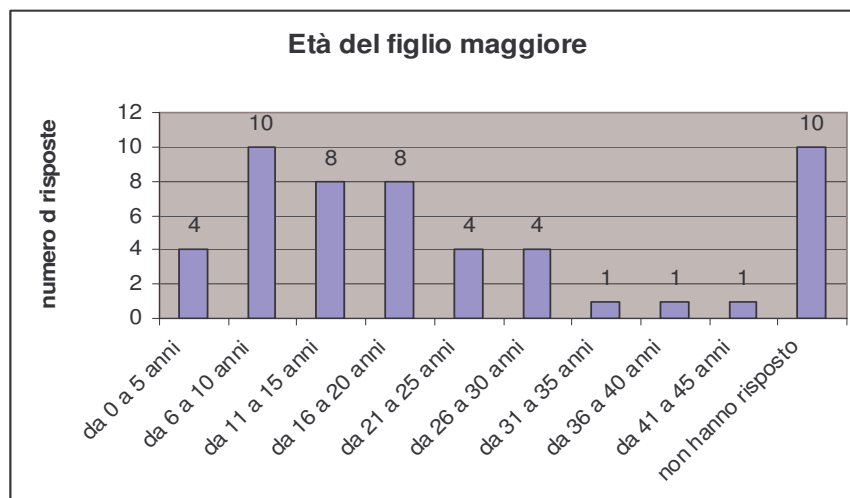


Figura 33: il diagramma a barre visualizza il numero di risposte per quanto riguarda la categoria età del figlio maggiore

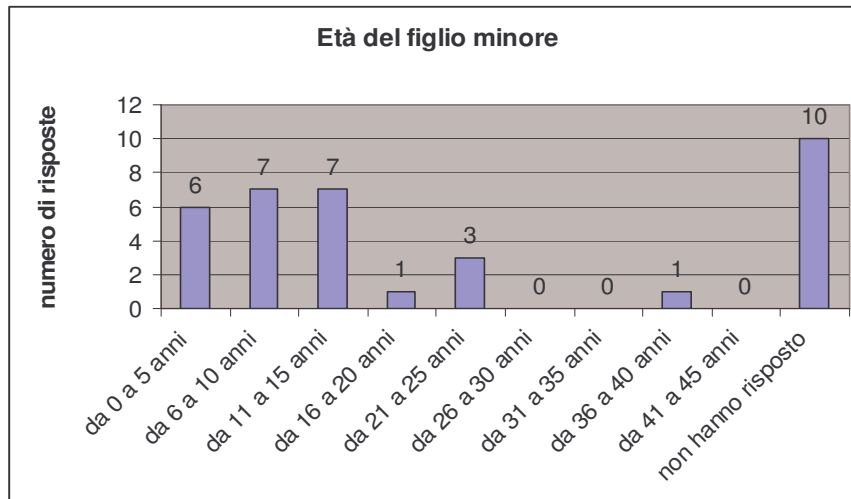


Figura 34: il diagramma a barre visualizza il numero di risposte per quanto riguarda la categoria età del figlio minore

Il valore intermedio dell'età dei figli unici, invece, è di 12 anni e mezzo. Risulta, pertanto, che la maggioranza dei figli dei rispondenti si colloca in uno dei momenti più delicati della crescita, che consiste nella pubertà e nella successiva adolescenza, in cui avviene lo sviluppo psico-sessuale³⁰ del ragazzo.

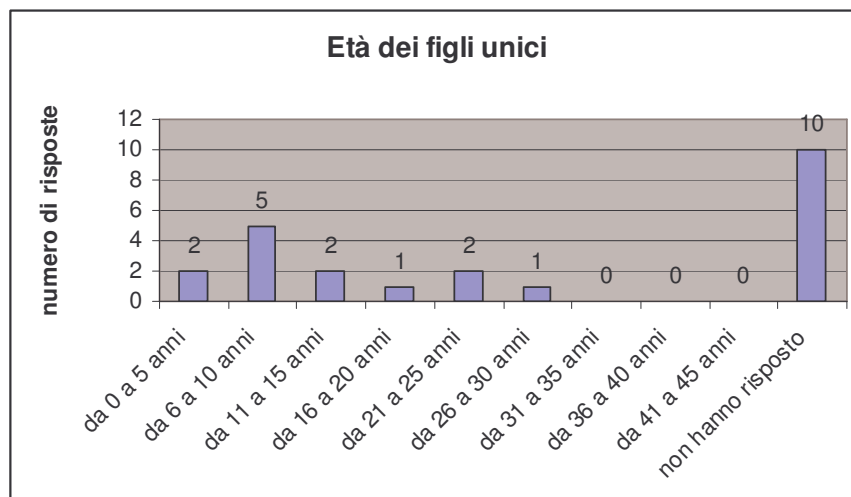


Figura 35: numero di risposte per quanto riguarda la categoria età del figlio unico

³⁰ Sigmund Freud in *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) suddivide a vita del bambino in cinque fasi di successivo sviluppo psicosessuale:

- Fase orale, 0-18 mesi;
- Fase anale, 18-36 mesi;
- Fase fallica, 3-6 anni;
- Fase di latenza, da 6 anni alla pubertà;
- Fase genitale, inizia con la pubertà e si protrae per il resto della vita.

Nell'item successivo si è voluta conoscere la percentuale di detenuti con figli provenienti da relazioni con partners differenti e si è notato che, seppure la maggioranza abbia avuto figli da una sola donna, ben il 16% di essi ha figli appartenenti a più nuclei familiari e ciò potrebbe diventare un elemento che non facilita il rapporto tra il padre e tutti i suoi figli.

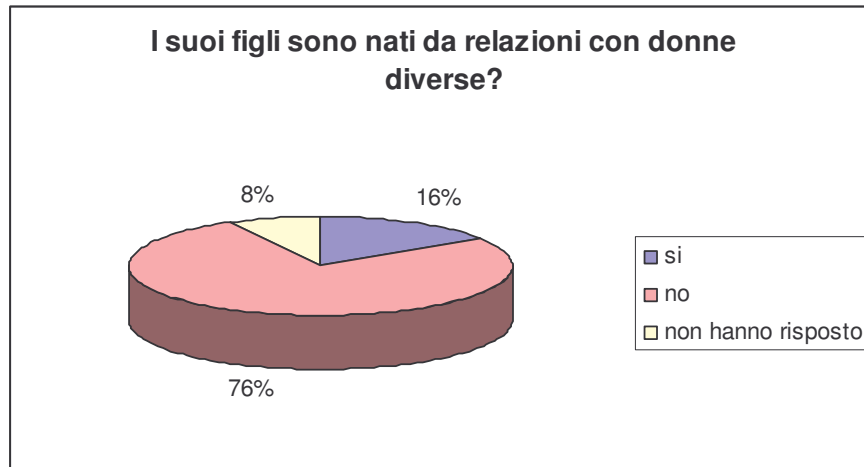


Figura 36: percentuale di detenuti che hanno avuto figli da partners diverse

Si è, poi, passati ad una serie di domande maggiormente legate al rapporto tra il padre detenuto ed i suoi figli. Il primo punto che è stato analizzato è quello legato alla conoscenza, da parte dei figli, del luogo in cui si trova il detenuto stesso. Sembra che solo il 28% dei padri non abbia esplicitato chiaramente ai figli il suo stato, mentre il 71% ha dichiarato che i figli sono a conoscenza della sua carcerazione. Le motivazioni che spingono a mentire possono essere molteplici e non sono state indagate, in quanto vanno a toccare i vissuti personali di ciascun individuo e sarebbe stato necessario un approfondimento maggiore, che un questionario non permette di avere. Sono state, invece, richieste le modalità attuate dai padri detenuti per fare in modo che i figli non vengano a conoscenza di tali fatti. A tale approfondimento hanno risposto solo 11 soggetti. Un quarto di essi ha sottolineato il fatto che i figli sono minori di 3 anni e che sono ancora troppo piccoli per venire a conoscenza della situazione e comprenderne il significato. Altri 6 detenuti sostengono di aver raccontato ai figli di essere all'estero o lontano da casa per motivi di lavoro, senza, però, mostrare particolare convinzione del fatto che i figli credano veramente a tale

motivazione. Un detenuto, invece, ha detto di non sapere quali motivazioni ha dato la madre al figlio, in quanto lui non lo incontra abitualmente. Un ultimo detenuto ha espresso con poche semplici parole tutta la difficoltà incontrata in questo contesto: “non so...non è facile...”

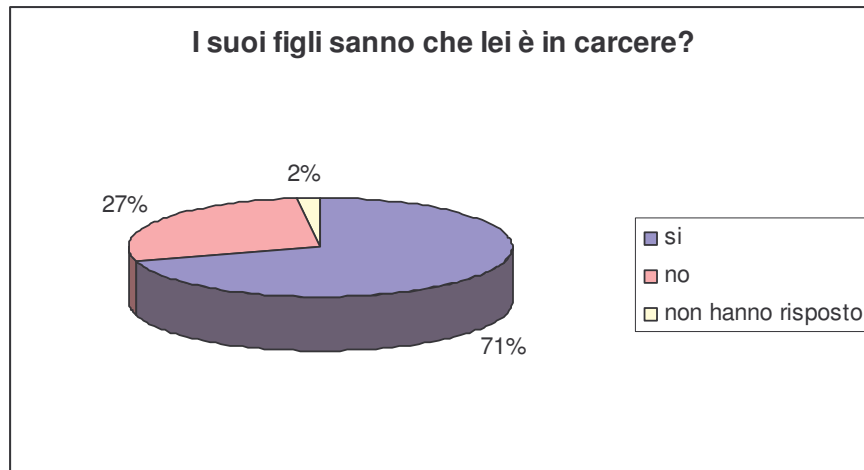


Figura 37: percentuale di detenuti che hanno messo a conoscenza i figli della propria carcerazione

Si è, poi, voluto conoscere il numero di detenuti che effettuano colloquio con i figli ed è possibile osservare come solo il 12% di essi svolga colloqui con tutti i suoi figli, mentre il 18% non svolge affatto colloqui con essi. Il 46%, quindi, svolge solo con alcuni dei suoi figli i colloqui previsti.

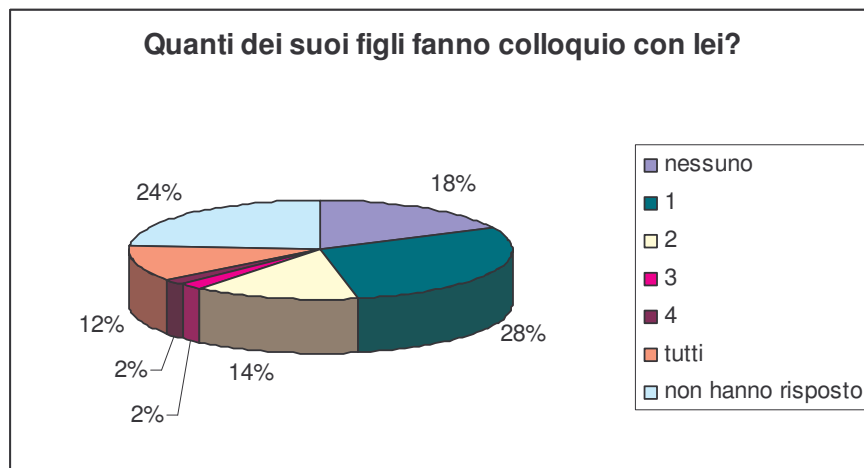


Figura 38: l'aerogramma mostra la percentuale di detenuti per quanto riguarda la categoria numero di figli con cui svolge i colloqui

Si è voluto, poi, approfondire su tale tematica chiedendo il luogo di residenza dei figli che non svolgono colloqui, ma a tale domanda non ha risposto ben il 57% dei detenuti e pertanto non è attendibile il fatto che la maggioranza di tali soggetti risieda in Italia.

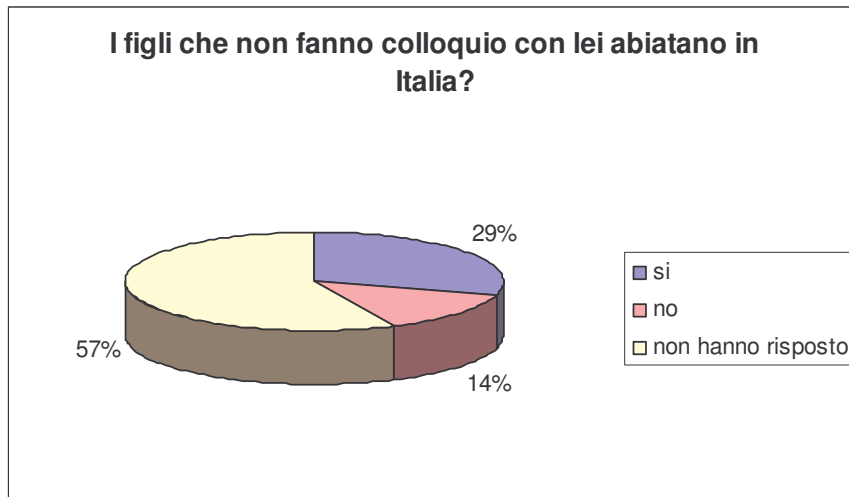


Figura 39: percentuale di figli, residenti in Italia, che non svolgono colloqui con il genitore

Anche la domanda seguente che aveva l'obiettivo di stabilire la frequenza dei colloqui con i figli risulta non essere attendibile in quanto 31 soggetti su 50 non hanno risposto.

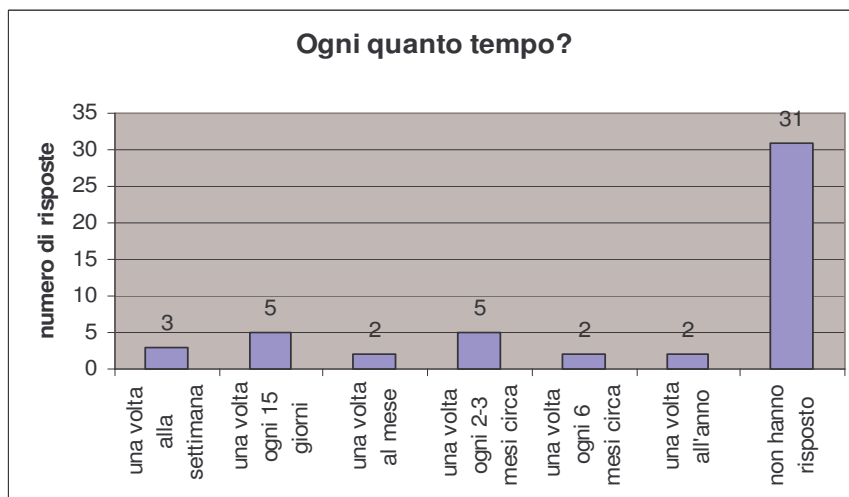


Figura 40: numero di detenuti per ciascuna frequenza di partecipazione ai colloqui con i figli

Il 57% dei figli che partecipano ai colloqui con i detenuti sono accompagnati da una figura di riferimento. Questo fatto risulta essere obbligatorio per tutti i minorenni, ma anche molti maggiorenni sfruttano questa possibilità.

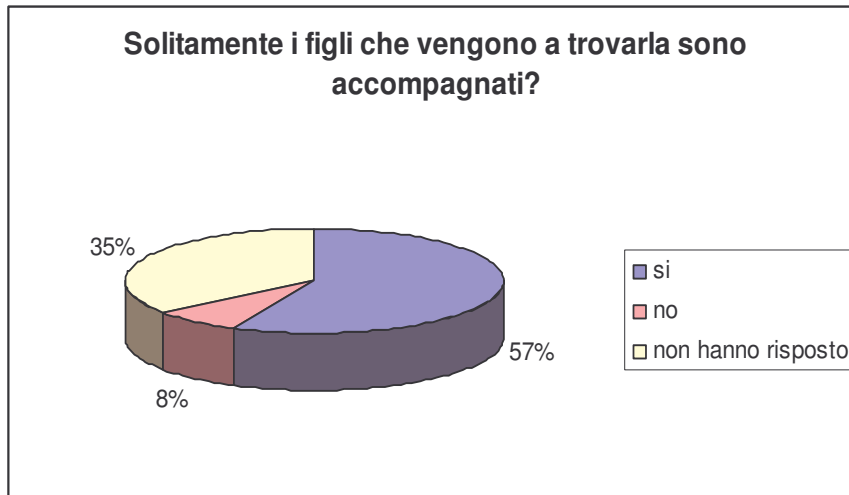


Figura 41: percentuali di figli accompagnati da una figura di riferimento durante i colloqui

Le figure principali che svolgono la funzione di accompagnatori sono tre: la madre, con il 57% di risposte, i nonni, con il 13%, e gli zii, con il 3%.

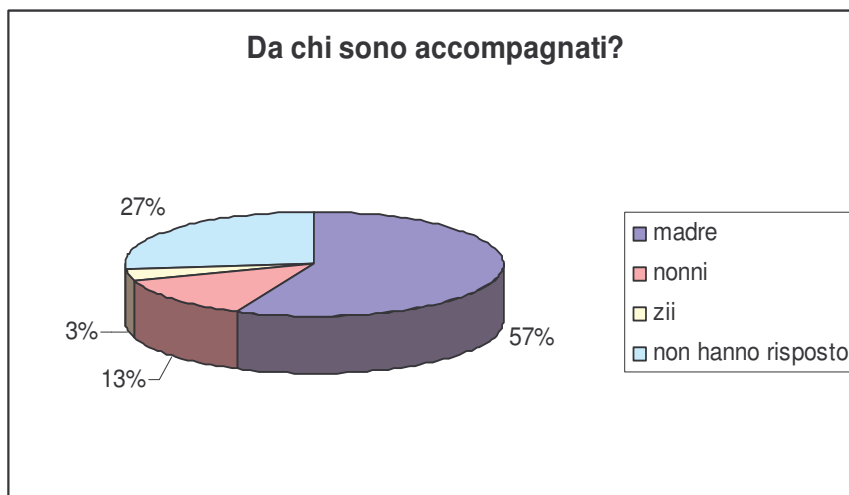


Figura 42: percentuale di risposte per quanto riguarda le figure che accompagnano ai colloqui i figli dei detenuti

L'attività maggiormente svolta durante il colloquio con i figli risulta essere quella composta sia dal gioco che dal dialogo che equivale al 41% delle risposte. Questo dato sembra essere correlato alla giovane età dei figli ed all'uso del gioco come strumento per ricreare un ambiente più accogliente e meno traumatico.

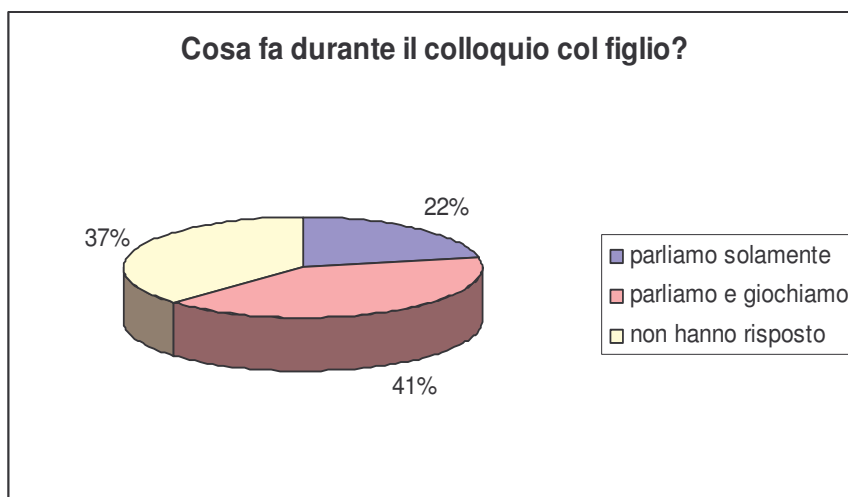


Figura 43: percentuale di risposte per quanto riguarda la variabile attività svolte durante i colloqui

Gli argomenti più frequentemente affrontati durante i colloqui tra padri e figli sono quelli che riguardano la vita quotidiana all'esterno, di questi ultimi, come la scuola, con il 23% di risposte. Si può notare come vi sia un'ampia attenzione ai progetti per il futuro e ai bisogni emotivi dei figli, in quanto si cerca di far percepire la propria presenza attraverso l'espressione di consigli. I detenuti, inoltre, sembrano meno concentrati sulle loro esigenze e sui bisogni economici e materiali, i quali ricoprono in totale solo il 6% delle risposte. Questo fatto è dovuto a più fattori: la giovane età dei figli caratterizzata da aspettative e desideri per il domani, le novità che arrivano dall'esterno e favoriscono il distacco dalla realtà carceraria e dalle problematiche ad essa connesse.

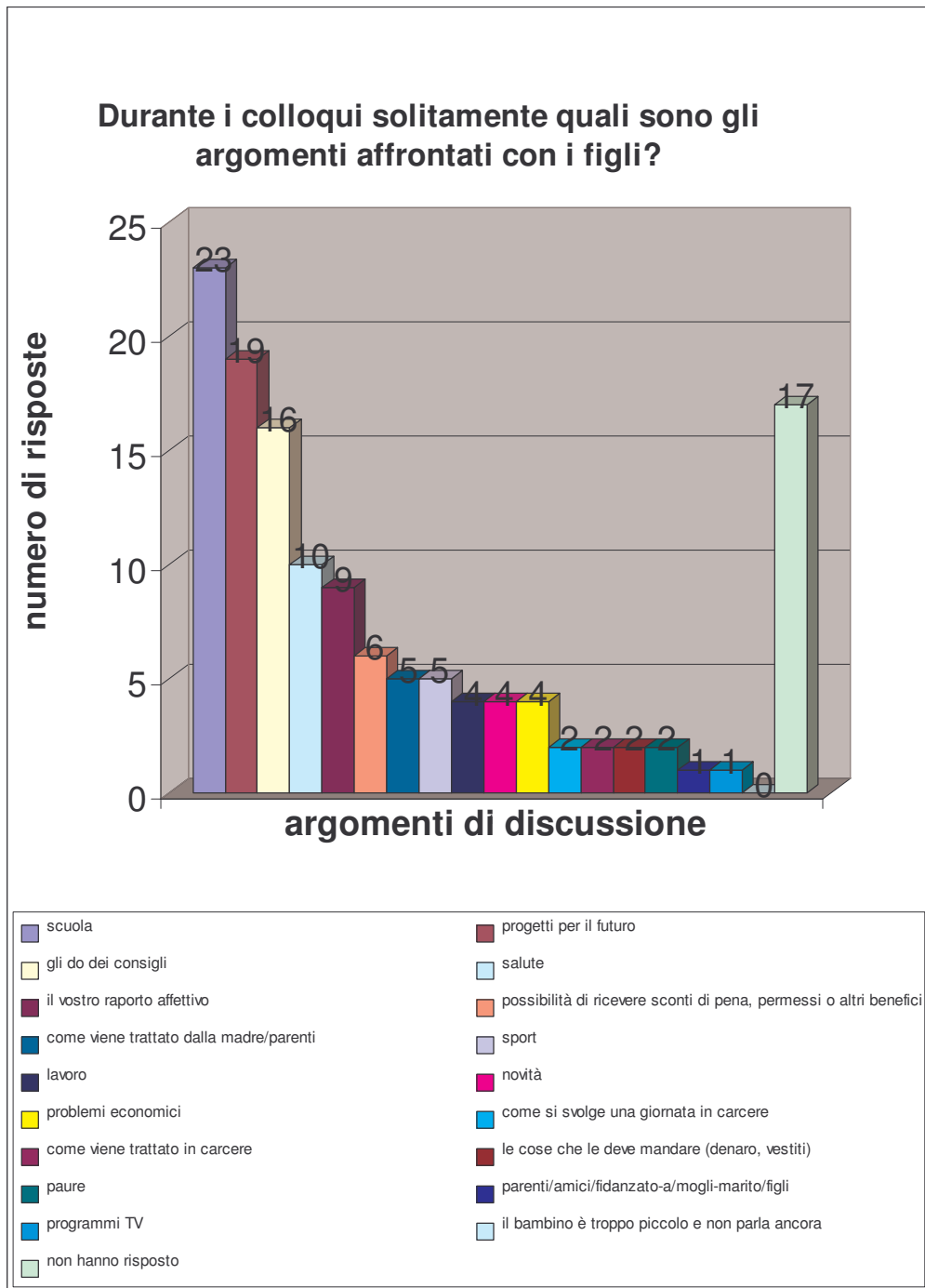


Figura 44: numero di risposte per quanto riguarda gli argomenti trattati durante i colloqui con i figli

Le emozioni che sono tendenzialmente tipiche durante i colloqui con i figli risultano essere la gioia, per il 56% di risposte, associata una percentuale rilevante di tristezza (6%) e di rabbia (4%).

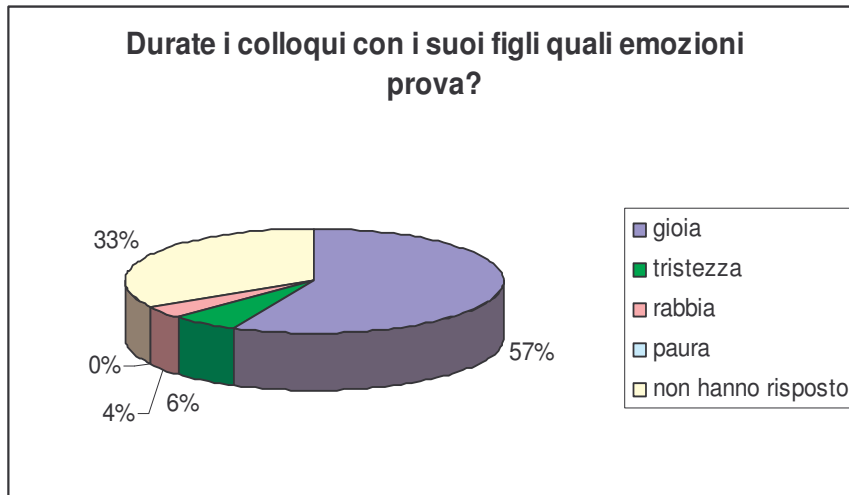


Figura 45: percentuale di risposte per quanto riguarda la variabile emozioni provate durante i colloqui con i figli

I vissuti, invece, risultano essere più complessi in quanto si dispongono su una gamma più ampia. Si può notare una presenza maggiore di tenerezza, con il 30% delle risposte, seguita dalla malinconia, con il 14%. I vissuti che si manifestano, invece, con un impatto più violento, quali l'eccitazione, la disperazione e l'ansia, giungono in tutto ad una percentuale del 12%.

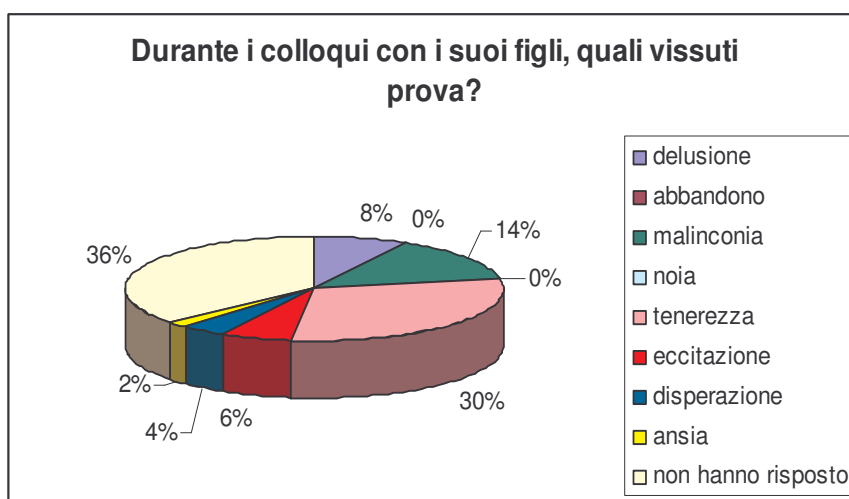


Figura 46: percentuale di risposte per quanto riguarda la variabile vissuti provati durante i colloqui con i figli

Anche gli stati d'animo risultano ben distribuiti, ma si può notare una presenza massiccia del senso di colpa e della vergogna che rappresentano ben il 44% delle risposte. Il senso di rilassatezza e il sentirsi soddisfatti, di sé o della propria famiglia, risultano, invece, assenti. Tali risposte, ci fanno, pertanto, riflettere sul fatto che l'esperienza di commettere un reato e la conseguente vita in istituto possono condizionare in modo forte il rapporto con i figli, in quanto il detenuto sembra non sentirsi più all'altezza del ruolo di padre che deve svolgere.

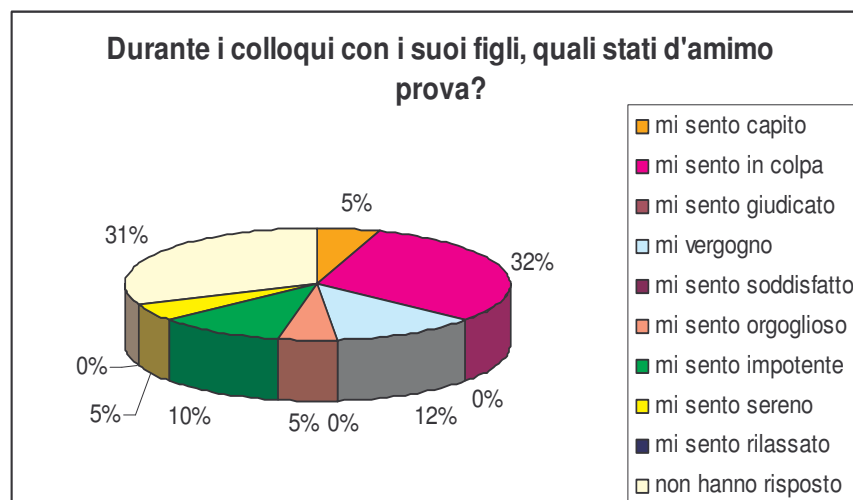


Figura 47: percentuale di risposte per quanto riguarda la variabile stati d'animo provati durante i colloqui con i figli

4.4 Le telefonate

In questa sezione ci si è concentrati su un altro mezzo di collegamento tra l'interno e l'esterno dell'istituto: il telefono. Il 66% dei rispondenti dichiara di usufruire della possibilità di mettersi in contatto telefonico con l'esterno, mentre il 24% ha affermato di non farne uso. Tra questi soggetti ritroviamo coloro che non hanno solidi legami all'esterno, ma anche coloro che non possono usufruirne per motivi legati a speciali regimi di restrizione, coloro che sono indigenti, coloro che non hanno la possibilità di contattare i famigliari su un apparecchio telefonico fisso.

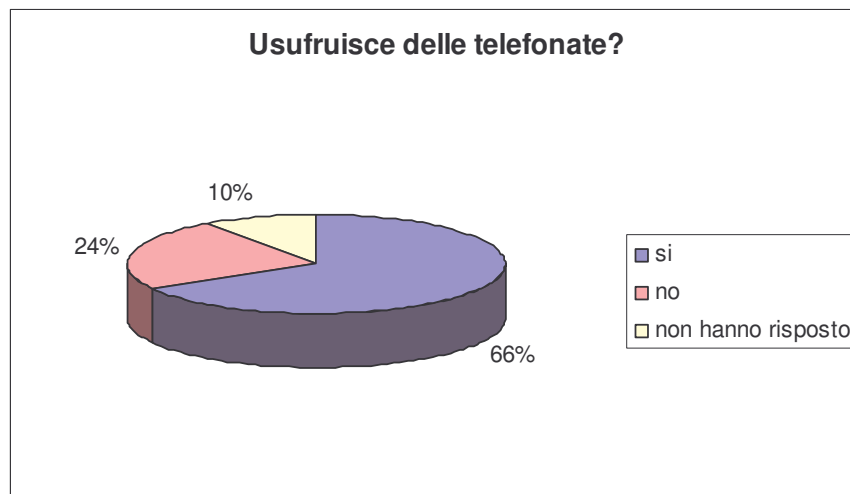


Figura 48: l'aerogramma mostra la percentuale di detenuti che usufruiscono delle telefonate

Il 75% di coloro che usufruiscono delle telefonate lo fanno con una frequenza settimanale ed il 20% con una cadenza quindicinale. Possiamo quindi affermare che tale possibilità venga ampiamente sfruttata dai detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo.

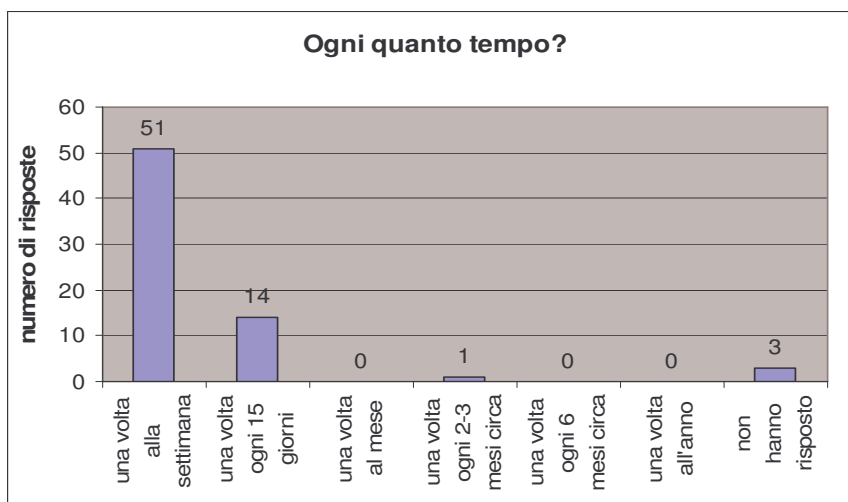


Figura 49: il diagramma a barre visualizza il numero di risposte per quanto riguarda la frequenza delle telefonate

Le telefonate sono principalmente rivolte ai membri della propria famiglia o di quella di origine. Per quanto riguarda le mogli o compagne ed i figli si raggiunge una percentuale complessiva del 35%, mentre i membri della famiglia di origine, genitori, fratelli e sorelle, raggiungono il 53% di risposte. Gli amici, invece, ricoprono una percentuale molto bassa che equivale all'1%. Si può affermare, quindi, che i detenuti preferiscono dedicare i pochi minuti di conversazione telefonica disponibili a coloro che fanno parte della cerchia famigliare.

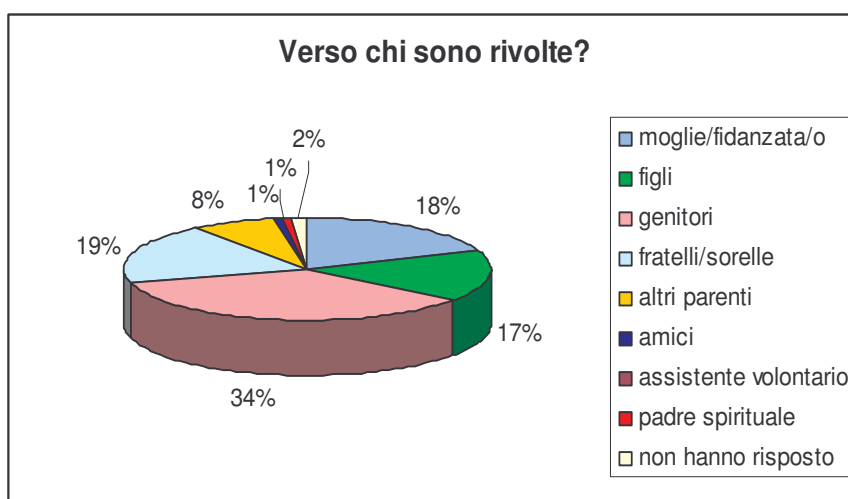


Figura 50: percentuale dei riceventi delle telefonate effettuate dai detenuti

Le motivazioni che stanno alla base delle telefonate sono state indagate attraverso una domanda aperta che è stata categorizzata ottenendo i risultati riportati nell'aerogramma. Il 36% effettua le telefonate al fine di mantenere vivo il rapporto, il 20% per sapere se i propri famigliari stanno bene sia dal punto di vista della salute che dell'emotività ed il 13% per ricevere notizie; risulta essere abbastanza importante sentire la voce dei famigliari soprattutto per coloro che non svolgono colloqui.

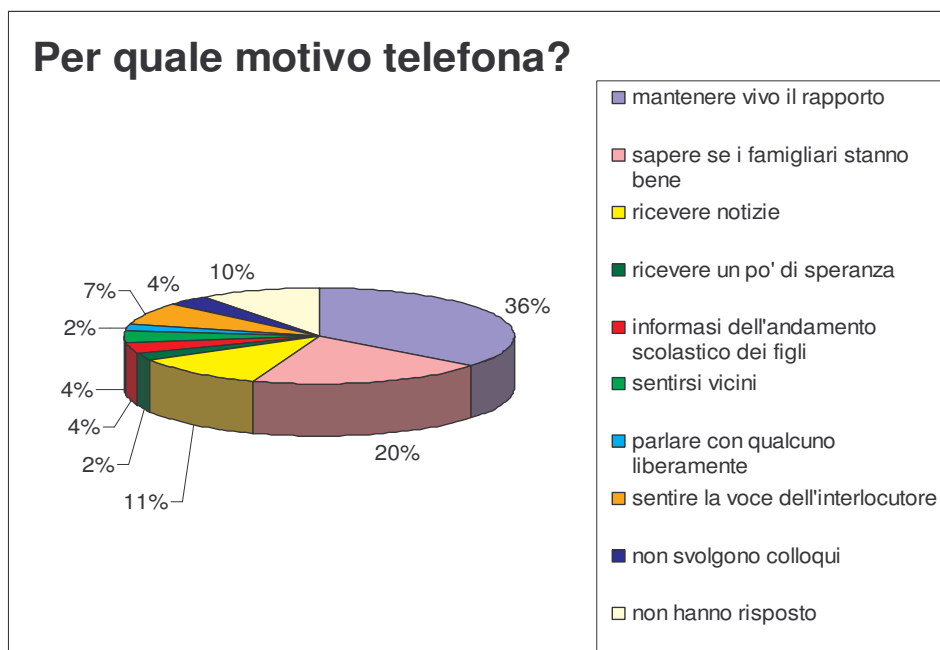


Figura 51: percentuale di risposte per quanto riguarda la variabile motivazioni delle telefonate

Risulta importante, poi, fare un'analisi qualitativa dei dati ottenuti prendendo in esame alcune risposte significative.

Molti detenuti non svolgono colloqui, o vi partecipano solo raramente, e le telefonate sono un mezzo che aiuta a riavvicinare l'interno con l'esterno, anche se per poco tempo, come afferma questo detenuto:

“è l'unico mezzo che ho per avere notizie dei miei e normalmente saltiamo i convenevoli per non bruciare i 10 minuti della durata della chiamata.”

Spesso i detenuti sentono dentro di se un profondo senso di colpa che viene traslato su un bisogno di sostenere i propri cari e ricevere da essi sicurezza come si può notare da queste due risposte:

“per poter tranquillizzare e avere il legame affettivo genitori figli dandogli anche un po' di speranza per andare avanti loro ed io”

“per motivi strettamente affettivi il sentire la voce dei miei genitori mi aiuta a superare i momenti infelici in questo posto”

Anche nei momenti in cui si teme per la vita di un familiare le telefonate sono l'unico modo per entrare in contatto con esso ed avere notizie. La possibilità di telefonare una sola volta a settimana fa crescere, in questi casi, un senso di ansia e, ancora prima dell'evento, un senso di perdita come si può leggere qui di seguito:

“per sapere mia madre sta bene o no; paura che mio padre muoia prima che io esca dal carcere e io non posso vederlo”

4.5 Le lettere

Le lettere sono per il sistema carcerario uno strumento indiretto di contatto all'esterno molto utilizzato; ben il 94% dei rispondenti, infatti, ha affermato di inviare lettere. Ciò risulta possibile perché spesso viene a crearsi un sistema di mutuo aiuto per i detenuti analfabeti.

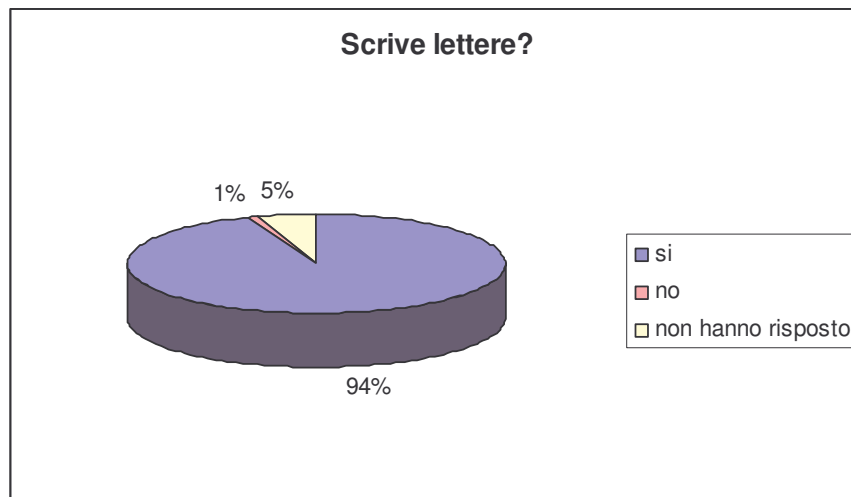


Figura 52: l'aerogramma visualizza le percentuali di rispondenti che inviano lettere

All'*item* riferito ai destinatari delle lettere inviate hanno risposto tutti i detenuti. La maggior parte delle lettere viene inoltrata ai componenti della famiglia di origine: genitori, con il 19% di risposte, fratelli e sorelle, con la stessa percentuale. Il 18% delle lettere vengono spedite a mogli e compagne, mentre il 12% viene mandato ai figli. Attraverso questo mezzo di comunicazione è possibile raggiungere anche coloro con cui si ha una relazione al di fuori della cerchia familiare ristretta che, come si è visto, viene privilegiata sia per quanto riguarda i colloqui che le telefonate. Il 15% viene, poi, trasmesso ai parenti e ben il 17% viene inviato a persone che non hanno un legame parentale: amici, conoscenti, padri spirituali, assistenti volontari.

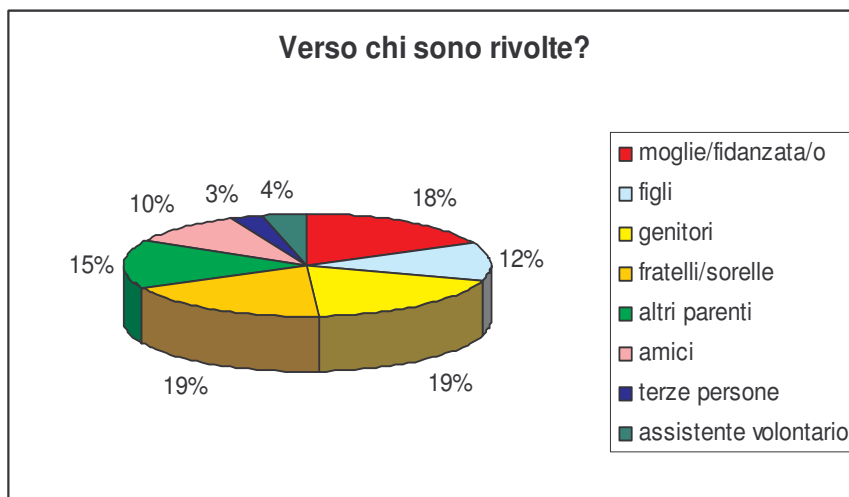


Figura 53: percentuale di lettere inviate a ciascun destinatario

A confermare il fatto che il mezzo di comunicazione epistolare abbia un largo uso in carcere vi è il fatto che solo un detenuto scrive meno di una lettera al mese. Calcolando la moda delle risposte si può notare come la maggioranza di detenuti, il 36%, inoltri da 2 a 4 lettere al mese. Il 34%, invece, effettua da 5 a 10 invii. Si può poi notare come, seppure solo per 3 detenuti, si raggiunga anche la quota di scrittura di più di una lettera al giorno.

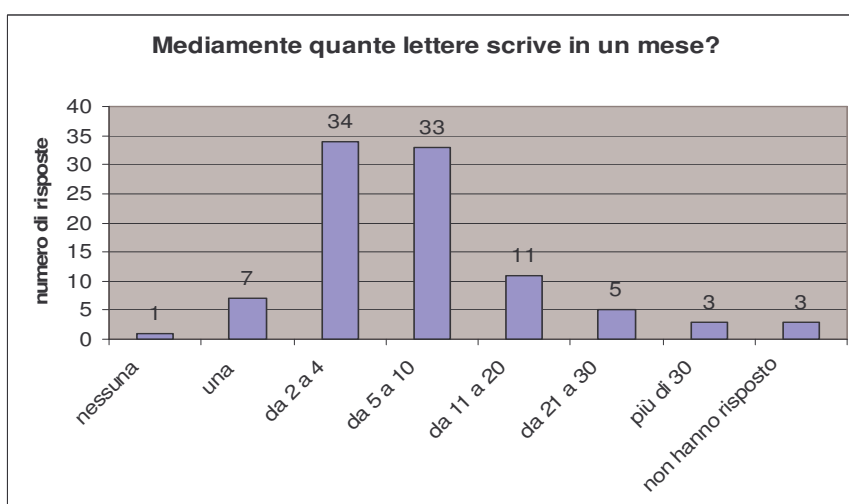


Figura 54: il diagramma a barre mostra il numero di detenuti per ciascuna categoria di numero di invii

Alla domanda che indagava il grado di libertà percepita nella stesura e nell'invio di lettere il 69% dei rispondenti ha dichiarato di sentirsi libero, il 26% sostiene di non sentirsi libero in tutta le situazioni e solo il 3% non si sente mai libero.

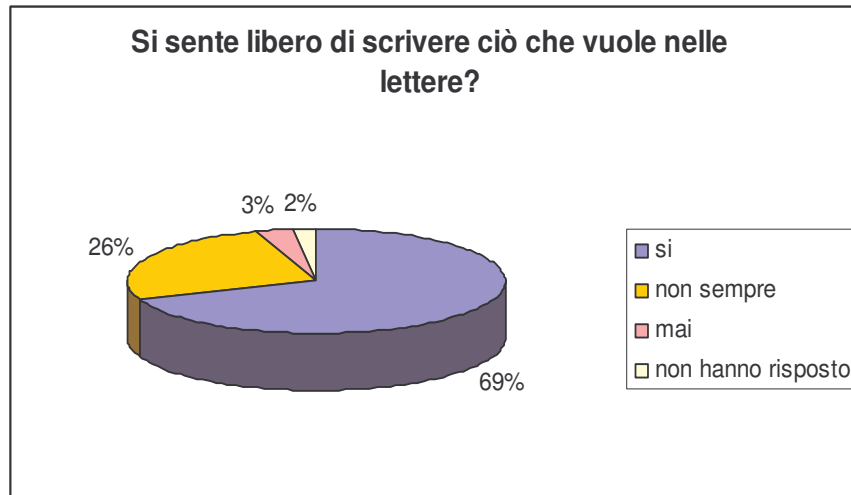


Figura 15: percentuali riguardanti il grado di libertà percepito nella stesura delle lettere

Si sono, poi, volute approfondire le motivazioni che stanno alla base del grado di libertà percepita, attraverso una domanda aperta, le cui risposte sono state successivamente categorizzate.

Tra coloro che si sentono liberi di esprimersi possiamo notare che la risposta più frequente è stata quella di non avere nulla da nascondere con una percentuale del 31%. Il 13% ha affermato di avere un buon rapporto ed una buona stima da parte degli interlocutori e, quindi, tale rapporto, favorisce la percezione di un senso di libertà e di accoglienza. La lettera, poi, da alcuni viene vissuta come uno spazio di libero pensiero che non può essere violato, come afferma questo detenuto:

“il mio corpo è bloccato ma la mia libertà mentale mai”

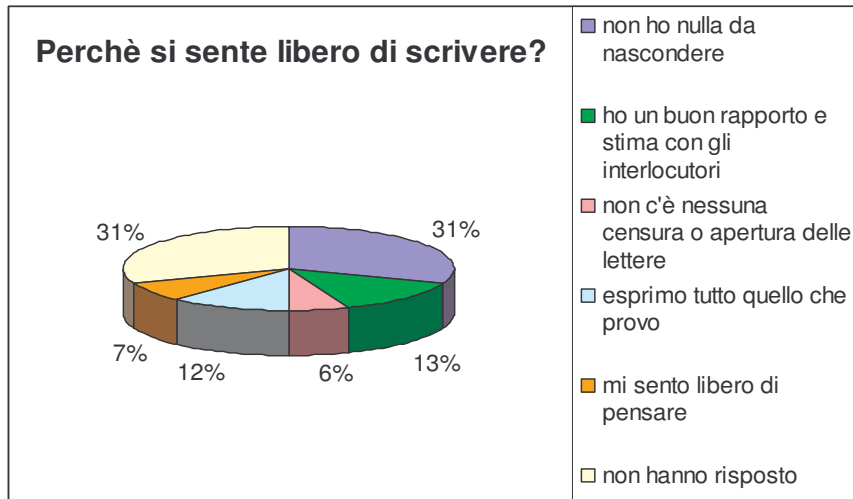


Figura 56: percentuale di risposte per quanto riguarda le motivazioni alla base del senso di libertà nella scrittura delle lettere

Le motivazioni che stanno alla base del senso di mancanza di libertà nella stesura delle lettere sono, per una parte, legate al clima di sospetto tipico del carcere: paura che venga violata la privacy attraverso la lettura del contenuto delle lettere, con il 17% di risposte, e paura di un boicottaggio che non permetta alle lettere di arrivare a destinazione, con il 10%. Le altre motivazioni, invece, sono di carattere più personale: la paura di non riuscire ad esprimere ciò che si vorrebbe, con il 10% di risposte, e la paura di non essere compresi o di preoccupare gli interlocutori, entrambi con il 7% di risposte.

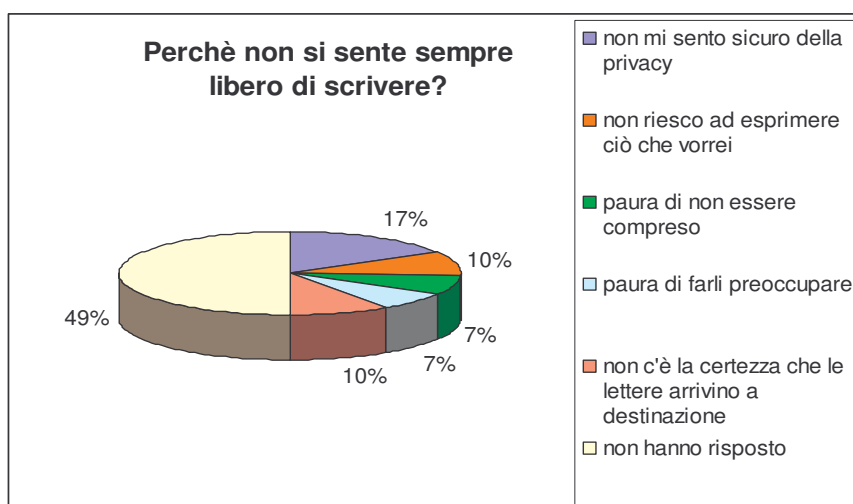


Figura 57: percentuale di risposte per quanto riguarda le motivazioni alla base del senso di mancanza di libertà nella scrittura delle lettere

Risultano essere molto efficaci le seguenti risposte legate proprio a tali paure:

“è come se qualcuno entrasse nella tua intimità”

“non si può esprimere tutto quello che vuoi perché può essere mal interpretato”

“a seconda di chi scrivo faccio attenzione di non farmi leggere che qua dentro si soffre, ad altre cerco di darli la carica giusta per tirare avanti, ad altri l'affetto e la stima”

“se sono arrabbiato faccio danni con le parole e allora evito magari di scrivere”

4.6 I colloqui

In carcere è possibile effettuare colloqui con persone differenti da mogli o compagne e figli. Il 58% dei rispondenti ha affermato di svolgere questo tipo di colloqui.

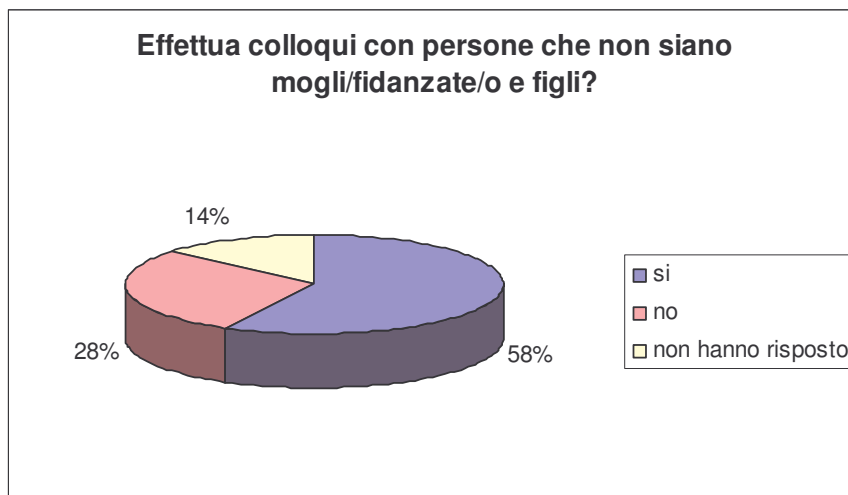


Figura 58: percentuale di risposte per quanto riguarda la categoria colloqui con persone diverse da mogli, compagne e figli

La moda di frequenza di tali colloqui risulta essere di una volta ogni 2-3 mesi circa, mentre per tutte le altre frequenze individuate vi è una percentuale variabile dall'11% al 14% di risposte.

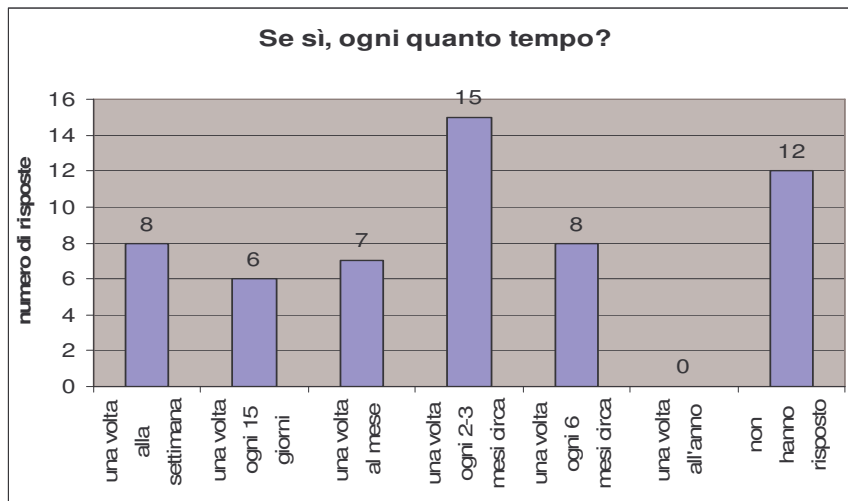


Figura 59: il diagramma a barre evidenzia il numero di risposte per quanto riguarda ciascuna categoria temporale di frequenza per lo svolgimento dei colloqui

Anche in questo caso è la famiglia di origine e l'ambito parentale allargato ad avere la maggioranza di risposte con un totale del 74%. Le così dette *terze persone*, invece, raggiungono complessivamente soltanto il 24%, con una proporzione rilevante degli amici, che risultano essere il 13%, e degli assistenti volontari, con il 7% di risposte.

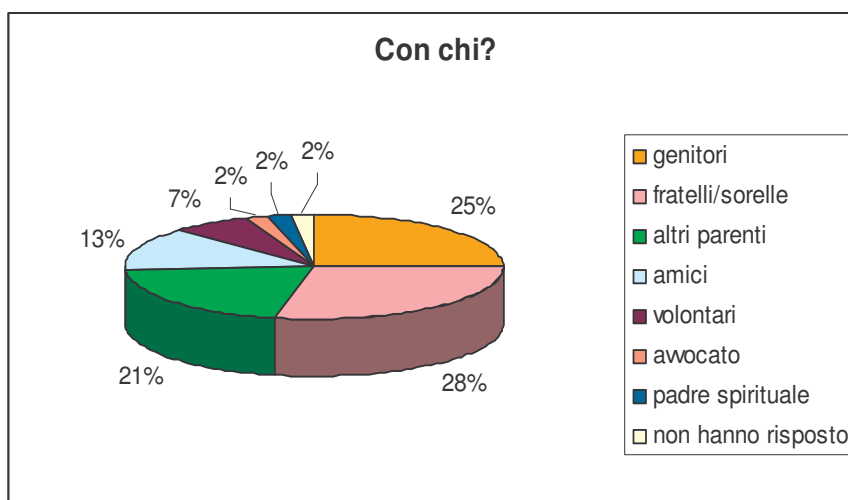


Figura 60: percentuale di risposta per gli interlocutori dei colloqui

Anche in questo caso si è andati ad indagare il grado di libertà percepita durante i colloqui e si può notare che il 70% ha affermato di sentirsi libero, mentre il 27% afferma di non sentirsi mai o del tutto libero.

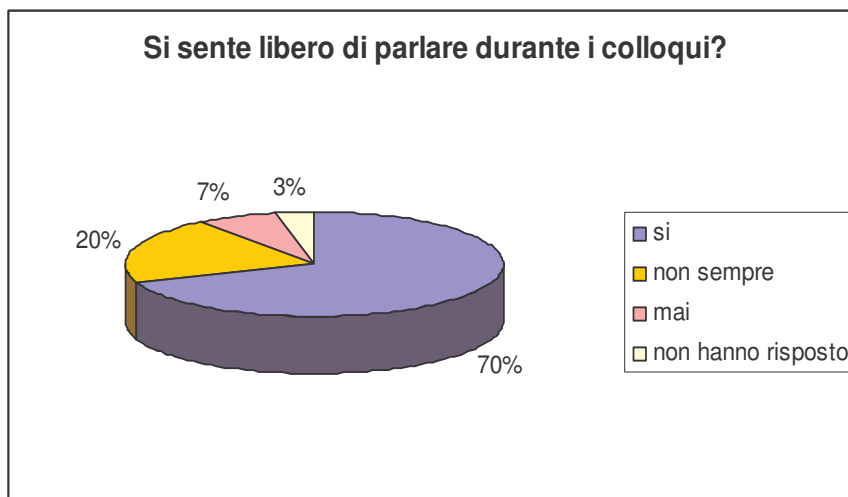


Figura 61: percentuale di risposte per quanto riguarda il grado di libertà percepito durante i colloqui

Per approfondire le motivazioni che stanno alla base della libertà percepita è stata formulata una domanda aperta, le cui risposte sono state, successivamente, categorizzate. La maggior parte dei detenuti che ha sostenuto di sentirsi libero durante i colloqui ha dichiarato di non aver nulla da nascondere. Il 20% dei rispondenti ha affermato che alla base vi sia un buon rapporto con gli interlocutori che fonda le sue radici nella fiducia e nella stima. Il 4% sostiene di sentirsi libero di esprimersi in quanto si sente solo osservato, ma non ascoltato dagli agenti.

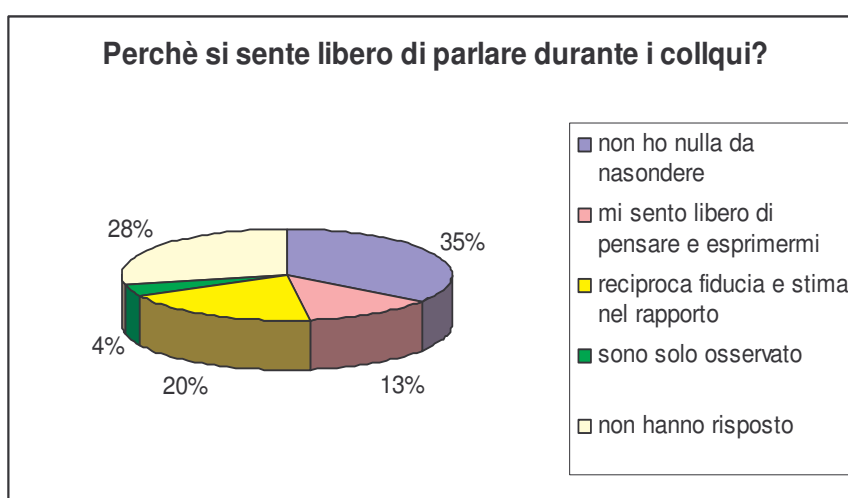


Figura 62: percentuale di risposta per quanto riguarda le motivazioni che stanno alla base del senso di libertà durante i colloqui

Le motivazioni che stanno alla base della percezione di non sentirsi liberi durante i colloqui sono soprattutto dovute all'ambiente carcerario, con l'8% di risposte, che risulta essere chiuso e restrittivo, come afferma questo detenuto:

“guarda il posto in cui mi trovo, ti sembra un posto libero o di uno libero? Qui ci sono delle regole da rispettare, chi lo fa e il bene suo.”

Le altre motivazioni sono connesse a questo ambiente: il sentirsi troppo controllati dal personale penitenziario o il sapersi ascoltati sia dagli agenti che dai detenuti, con entrambe una percentuale del 12%, ed un ambiente troppo rumoroso, con il 4% di risposte. Con percentuali del 4%, vi sono, poi, l'imbarazzo, la paura di preoccupare gli interlocutori e la mancanza del clima di naturalezza che dovrebbe esserci negli incontri con persone care, come sostiene questo detenuto:

“il colloquio di un'ora si svolge a cercare di instaurare un clima di naturalezza che spesso non si riesce più a trovare”

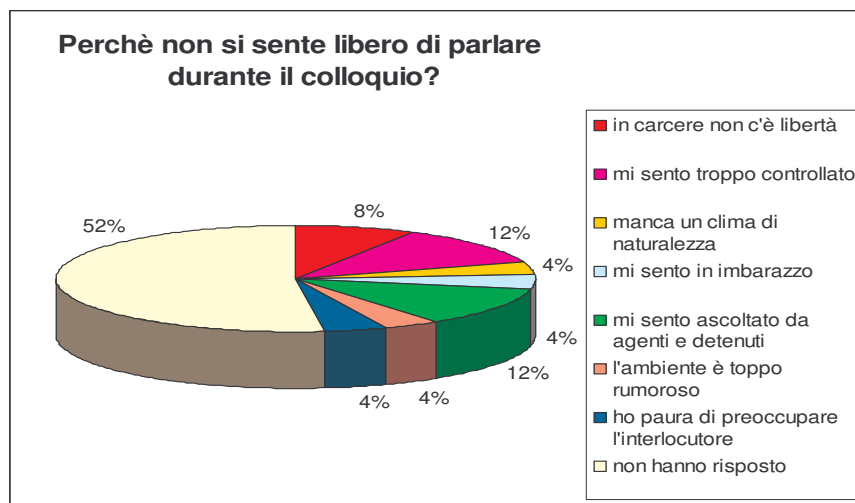


Figura 63: percentuale di risposte per quanto riguarda le motivazioni che stanno alla base della percezione di assenza di libertà durante i colloqui

Sono, infine, stati chiesti idee e consigli per migliorare l'ambiente in cui si svolgono i colloqui potendo, così, individuare alcuni bisogni primari dei detenuti e delle loro famiglie:

- Svolgere i colloqui all'aria aperta, con spazi ampi e zone verdi
- Svolgere i colloqui in luoghi più simili agli ambienti di via quotidiana
- Creare sale e spazi per fumatori
- Favorire una maggiore privacy: senza avere lo sguardo fisso degli agenti e attraverso stanze singole di colloquio o divisori tra i vari tavoli in cui si svolgono gli incontri
- Possibilità di svolgere colloqui intimi come in alcuni paesi Europei, quali Svezia, Danimarca, Olanda, Spagna, Germania, Belgio e Lussemburgo, e secondo la Proposta di legge della Camera dei Deputati - n° 3020 del 2002, all'art. 1, comma I:

All'articolo 28 della legge 26 luglio 1975, n° 354, è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Particolare cura è altresì dedicata a coltivare i rapporti affettivi. A tale fine i detenuti e gli internati hanno diritto ad una visita al mese della durata minima di sei ore e massima di ventiquattro ore con le persone autorizzate ai colloqui. Le visite si svolgono in locali adibiti o realizzati a tale scopo, senza controlli visivi e auditivi".

4.7 I permessi premio

L'ultima sezione del questionario è dedicata all'utilizzo dei permessi premio da parte dei detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo. Si è potuto notare che solo il 13% ha usufruito di tali benefici durante il corso della carcerazione.

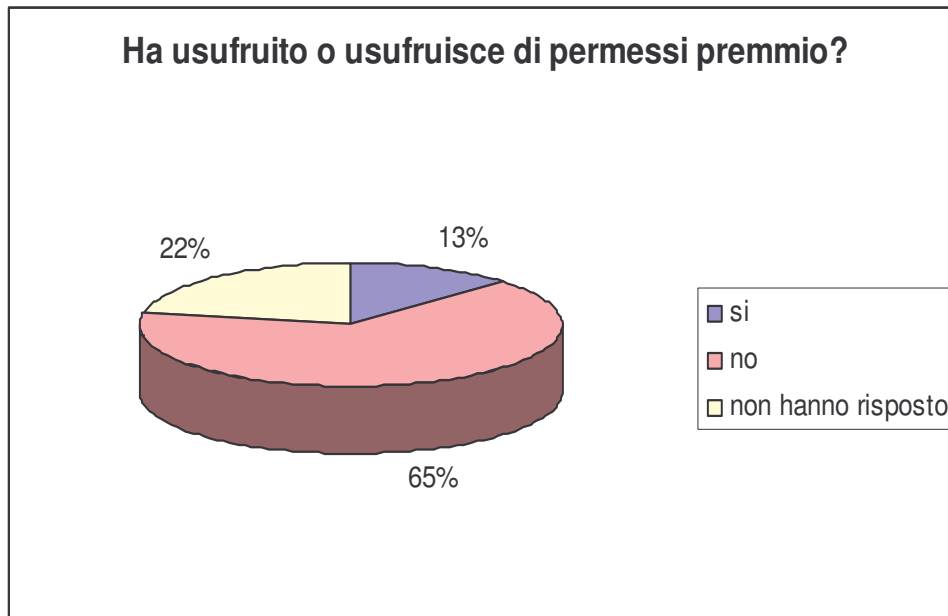


Figura 64: percentuale di detenuti che usufruiscono dei permessi premio

Data una percentuale così piccola di risposte in questa sezione, i dati ottenuti verranno visualizzati attraverso delle tabelle riassuntive.

I detenuti che hanno usufruito con assiduità dei permessi premio nell'ultimo anno risultano essere davvero pochi: 4 soggetti beneficiano dei permessi ogni settimana, e 2 soggetti ogni 15 giorni.

Quante volte nell'ultimo anno?	Frequenze
una volta alla settimana	4
una volta ogni 15 giorni	2
una volta al mese	4
una volta ogni 2-3 mesi	0
una volta ogni 6 mesi	2
una volta all'anno	0
Tot. risposte	12

Tabella 1: numero di soggetti per ogni categoria di frequenza dei permessi premio

Le province in cui si svolgono tali uscite all'estero sono dislocate in tutta Italia, ma con una maggiore concentrazione per le province di Cuneo, con 4 soggetti, e Torino, con 3 risposte.

In quali province?	Frequenze
Bergamo	1
Cuneo	4
Firenze	1
Livorno	1
Palermo	1
Pistoia	1
Taranto	2
Torino	3
Tot. risposte	12

Tabella 2: frequenze di risposta per quanto riguarda le province in cui si svolgono i permessi premio

Solitamente i permessi si svolgono presso l'abitazione di familiari e parenti con una frequenza complessiva di 12 risposte. Per coloro che non possono usufruire dell'abitazione dei parenti per motivi logistici o di sicurezza, vi è la possibilità di trascorrere il periodo del permesso presso le case famiglie e le comunità; i detenuti di Saluzzo che sfruttano questa possibilità sono 3.

Presso l'abitazione di familiari o enti esterni?	Frequenze
moglie/fidanzata/o	4
figli	3
genitori	3
altri parenti	2
amici	1
volontari	0
case famiglie o comunità	3
non hanno risposto	2
Tot. risposte	18

Tabella 3: frequenza di risposte per la variabile luogo di svolgimento dei permessi premio

Ben l'85% di essi si è sentito accolto durante tutto il periodo, potendo, così, vivere alcuni giorni di intimità con persone con cui hanno un legame affettivo. Il 15%, però, ha evidenziato un senso di malessere causato dalla percezione di un clima poco accogliente.

Solitamente si è sentito accolto?	Frequenze
si	11
no	2
Tot. risposte	13

Tabella 4: frequenza di risposte riguardanti il senso di accoglienza percepito durante i permessi

Sono, poi, state indagate le paure che precedono l'uscita e con esse anche le emozioni che caratterizzano quel momento tanto atteso. Nessun detenuto ha espresso le paure, ma tutti si sono concentrati sulle emozioni provate. La felicità è il sentimento che fa da sfondo ai permessi, come si può leggere più volte nelle risposte, ma ne riportiamo una che risulta essere maggiormente significativa:

“sostanzialmente felicità però è difficile descrivere le emozioni provate durante un permesso perché spesso sono molte e molto intense, però sostanzialmente felicità”

Risultano essere tipiche le sensazioni contrastanti che rendono confuso il primo impatto con l'esterno, come afferma questo detenuto:

“non ho capito nulla il primo permesso, il secondo ho provato tanta gioia e tanta felicità”

Se da una parte si prova gioia nel rincontrare i famigliari, dall'altra si vive un senso di turbamento per tutto ciò che si è modificato nel tempo, come possiamo leggere in queste risposte:

“una forte emozione e con la consapevolezza di trovare molte cose cambiate che spesso sono accompagnate da problemi, ma la vita continua e quindi bisogna affrontare e superare tutto”

“emozione esplosive e molta gioia e frastornati di trovare tutto diverso”

“sono uscito nelle feste di pasqua dopo 4 anni e 1/2 ed ero emozionatissimo vedere i molti cambiamenti, ma mi sono reso conto che ho perduto una breve parte della mia vita e a tratti ero spaesato mi sentivo osservato anche se nessuno mi guardava”

Risulta essere molto importante il momento che precede l'uscita in quanto i detenuti possono imparare a riconoscere le proprie emozioni e prendere coscienza delle proprie aspettative e paure. Per sostenere tali momenti vi sono alcune figure professionali che dovrebbero seguire i detenuti in questi delicati momenti: gli educatori e gli assistenti sociali. Sembra, però, che pochi detenuti facciano ricorso ad essi prima dell'uscita, solo il 45%, mentre il 30% vive tale momento in solitudine tenendo chiusi nel proprio intimo paure ed aspettative e non avendo la possibilità o necessità di confrontarsi e esprimere le proprie incertezze.

Come si è preparato all'uscita?	Frequenze
facendo colloquio con un educatore	4
facendo colloquio con l'assistente sociale	5
parlando con i compagni che in passato hanno già fatto questa esperienza	2
immaginando da solo cosa avrei fatto fuori	5
programmando le attività che avrei dovuto svolgere fuori con la persona che mi avrebbe accolto	3
senza confrontarmi con nessuno	1
Tot. risposte	20

Tabella 5: frequenza di risposte per quanto riguarda il modo in cui ci si prepara all'uscita

Capitolo 5

ANALISI BIVARIATA DEI DATI

5.1 Analisi bivariata

L'analisi bivariata dei dati permette di incrociare tra loro più variabili e valutare se vi è una tendenza o una relazione significativa tra di esse. Per procedere con tale operazione è necessario:

- ideare delle ipotesi facendo riferimento alla teoria;
- attraverso il programma informatico Jsstat effettuare l'analisi multi variata dei dati attraverso il calcolo della distribuzione di probabilità T di Student o in alternativa, creando delle tabelle a doppia entrata con il programma Microsoft Excel;
- procedere alla verifica delle ipotesi e valutare se sono compatibili con i dati empirici; in tal caso si potrebbe affermare che esse sono corroborate ai dati stessi, in caso contrario le ipotesi vengono smentite;
- descrizione ed interpretazione dei risultati ottenuti e eventuale spiegazione della linea di tendenza individuata attraverso l'analisi dei dati;

5.2 Lavoro, corsi e la situazione economica

L'invio di denaro, tra l'interno e l'esterno dell'istituto, e la ricezione di beni materiali da parte dei detenuti non possono essere considerati solo un veicolo di trasmissione di beni concreti legati al bisogno. I detenuti inviano, spesso, alle loro famiglie somme irrisorie di denaro che hanno, però, un grande valore simbolico legato al bisogno di sentirsi ancora capaci di fare di fare fronte, anche se solo in parte, al sostentamento del nucleo familiare. Anche il denaro che proviene dall'esterno dell'istituto viene spesso riutilizzato dai detenuti per acquistare piccoli doni o ingredienti per cucinare dolci o altre pietanze per se e per i propri cari al momento del colloquio. Come si è già affermato in precedenza, poi, l'invio di oggetti personali del detenuto sono un veicolo di trasmissione e condivisione di ricordi e di emozioni. Sia il denaro, che tali beni,

quindi, sono da considerarsi strumenti di contatto che si radicano nella sfera emotivo-affettiva. Se ad una riflessione più superficiale si potrebbe supporre che vi sia una relazione tra l'invio di denaro all'esterno e la possibilità di frequentare un lavoro o un corso all'interno dell'istituto, ad una riflessione più accurata si può dedurre che la disponibilità o il bisogno di denaro non siano l'unico indicatore da tenere in considerazione, proprio per i motivi descritti sopra. Se si effettua una analisi statistica con il metodo del T di Student³¹, si può notare il fatto che incrociando la variabile che descrive il numero di coloro che svolgono un lavoro o dei corsi, con una delle due variabili legate all'invio o alla ricezione di denaro, non vi sia alcuna significatività. Qui di seguito sono riportati i dati in tabella ed il calcolo del T di Student.

€ inviati lavoro corsi				tot.
	si	no	non hanno risposto	
Si	12	45	1	58
No	13	23	5	41
non hanno risposto	1	0	2	3
tot.	26	68	8	102

Tabella 6: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile riferita al numero di detenuti che svolgono un lavoro o frequentano un corso e la variabile legata all'invio all'esterno di denaro da parte dei detenuti

³¹ La distribuzione T di Student viene usata in statistica per stimare il valore medio di una popolazione quando sia disponibile un campione di piccole dimensione (meno di 30 elementi) e i valori sono distribuiti come una variabile casuale normale. Una volta formulata una congettura nei confronti del vero valore assunto dalla media aritmetica della variabile aleatoria, per verificare la validità si potrà ricorrere ad un sistema di ipotesi del tipo:

$$\begin{cases} H_0 & \mu = \mu_0 \\ H_1 & \mu = \mu_1 \end{cases} \quad t = \frac{(\bar{x}_1 - \bar{x}_2) - (\mu_1 - \mu_2)}{s_p \sqrt{\frac{1}{n_1} + \frac{1}{n_2}}},$$

$$s_p^2 = \frac{(n_1 - 1)s_1^2 + (n_2 - 1)s_2^2}{n_1 + n_2 - 2},$$

dove la stima pooled della varianza comune è:

Quando questo valore di probabilità, ottenuto attraverso il calcolo di T di Student, detto significatività della relazione, è inferiore a 0,05 si può iniziare a supporre lecitamente che vi sia una relazione significativa tra le due variabili.

La retta di regressione è la retta che approssima meglio la distribuzione di punti, ossia la retta che rende minima la somma degli scarti al quadrato di ciascun punto da essa. Quanto più è bassa tale somma, tanto più la retta approssima meglio la nube di punti. L'indice di bontà di adattamento, pari a r (coefficiente di correlazione al quadrato), indica la distanza tra la situazione corrente e quella di miglior adattamento. Varia da 0 (adattamento nullo) a 1 (miglior adattamento possibile).

Correlazione:

$\text{var_ein} \times \text{var_lav}$ ³²

Casi=93. Correlazione (r) = -0.17. Significatività = 0.1

La retta di regressione è $Y = 1.7 - 0.18 X$

La bontà di adattamento è $r^2 = 0.03$

La probabilità che il valore del coefficiente di correlazione sia diverso da zero per effetto del caso è 0.1. Questo valore viene letto sulla distribuzione di probabilità T di Student con 91 gradi di libertà, in corrispondenza dell'ascissa -1.65 (aree sulle due code della distribuzione, al di là di tale punto).

L'indice di bontà di adattamento, pari a r , coefficiente di correlazione al quadrato, indica la distanza tra la situazione corrente e quella di miglior adattamento. Varia da 0 (adattamento nullo) a 1 (miglior adattamento possibile). In questo caso vale 0.03. Non vi è quindi relazione tra le due variabili (a livello di fiducia 0,05).

€ ricevuti lavoro corsi	si	no	non hanno risposto	tot.
Si	44	14	0	58
No	32	7	2	41
non hanno risposto	2	0	1	3
tot.	78	21	3	102

Tabella 7: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile riferita al numero di detenuti che svolgono un lavoro o frequentano un corso e la variabile legata alla ricezione di denaro da parte dei detenuti

³² Il libro codice è in allegato

Correlazione:

var_eri x var_lav ³²

Casi=97. Correlazione (r) = -0.07. Significatività = 0.5.

La retta di regressione è $Y = 1.51 - 0.09 X$

La bontà di adattamento è $r^2 = 0.01$

La probabilità che il valore del coefficiente di correlazione sia diverso da zero per effetto del caso è 0.5. Questo valore viene letto sulla distribuzione di probabilità T di Student con 95 gradi di libertà, in corrispondenza dell'ascissa - 0.68 (aree sulle due code della distribuzione, al di là di tale punto).

Quando questo valore di probabilità, detto significatività della relazione, è inferiore a 0,05 si può iniziare a supporre lecitamente che vi sia una relazione significativa tra le due variabili.

L'indice di bontà di adattamento, pari a r, coefficiente di correlazione al quadrato, vale 0.01. Non vi è quindi relazione tra le due variabili (a livello di fiducia 0,05).

beni ricevuti lavoro corsi				
	si	no	non hanno risposto	tot.
Si	44	13	1	58
No	33	8	0	41
non hanno risposto	3	0	0	3
tot.	80	21	1	102

Tabella 8: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile riferita al numero di detenuti che svolgono un lavoro o frequentano un corso e la variabile legata alla ricezione di beni materiali da parte dei detenuti

**Correlazione:
var_cib x var_lav ³²**

Casi=98. Correlazione (r) = -0.04. Significatività = 0.7.

La retta di regressione è $Y = 1.48 - 0.05 X$

La bontà di adattamento è $r^2 = 0$

La probabilità che il valore del coefficiente di correlazione sia diverso da zero per effetto del caso è 0.7. Questo valore viene letto sulla distribuzione di probabilità T di Student con 96 gradi di libertà, in corrispondenza dell'ascissa -0.39 (aree sulle due code della distribuzione, al di là di tale punto).

L'indice di bontà di adattamento, pari a r, coefficiente di correlazione al quadrato, in questo caso vale 0. Non vi è quindi relazione tra le due variabili (a livello di fiducia 0,05)

5.3 Le relazioni affettive e i mezzi di comunicazione

Si potrebbe definire il colloquio come il mezzo di eccellenza per il mantenimento delle relazioni all'interno del contesto carcerario. Come si è già affermato in precedenza, la maggioranza dei detenuti effettua colloqui con i propri famigliari. Si potrebbe, però, ipotizzare che tale possibilità sia influenzata da fattori economici in quanto, più è ampia la distanza che intercorre tra il carcere ed il luogo di residenza del partner, maggiori saranno i costi in termini di tempo e di denaro, conseguendone, così, una riduzione del numero di colloqui mensili, rispetto a quelli previsti dall'Ordinamento penitenziario. Se si vuole analizzare tale aspetto in modo più approfondito, è necessario prendere in considerazione sia la variabile distanza dal carcere che la variabile effettuazione o non effettuazione dei colloqui. Per quanto riguarda la prima variabile si è deciso di categorizzare le province italiane di residenza dei partners raggruppandole in tre zone: nord, centro e sud. Si può notare il fatto che non vi sia una relazione significativa tra le zone d'Italia e la partecipazione ai colloqui in quanto il numero di detenuti con coniuge residente al centro o al sud della nostra penisola risulta essere irrilevante. Si può, comunque, notare che la

maggioranza dei detenuti che ha il partner residente al nord effettua colloqui. Anche il numero di detenuti che hanno il coniuge residente all'estero è irrilevante, ma si può notare come nessuno di essi effettui colloqui dopo la reclusione presso il carcere di Saluzzo.

Zona di residenza del partner	colloqui con il partner		solo prima che mi trasferissero a Saluzzo	non hanno risposto	tot.
	si	no			
Nord Italia	21	2	3	2	28
Centro Italia	1	0	1	0	2
Sud Italia	5	0	3	1	9
Stati esteri	0	0	6	0	6
non hanno risposto	5	5	0	6	16
tot.	32	7	13	9	61

Tabella 9: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile riferita al numero di detenuti che svolgono colloqui con il partner e la variabile legata alla zona di residenza del partner

Si è voluto, poi, concentrare l'attenzione sui figli ed in particolare su due punti cardine riguardanti l'età.

In primo luogo si è voluto indagare se la conoscenza da parte dei figli, della situazione di detenzione in cui si trova il padre, sia connessa con l'età. Si potrebbe supporre, infatti, che ad una giovane età dei bambini corrisponda una non conoscenza di tale situazione, ma ben 43 detenuti su 51 hanno affermato che i figli più piccoli ne siano a conoscenza. E' stato, però, specificato, in alcuni casi, che i bambini non hanno una piena consapevolezza di ciò che significhi concretamente la detenzione paterna e le motivazioni per cui essa avviene e che le spiegazioni date, dal padre stesso o da altri familiari, a riguardo risultano essere vaghe o non del tutto corrette.

età figlio più piccolo	sa che è in carcere		non hanno risposto	tot.
	si	no		
da 0 a 5 anni	5	2	2	9
da 6 a 10 anni	13	0	0	13
da 11 a 15 anni	6	0	1	7
da 16 a 20 anni	3	0	0	3
da 21 a 25 anni	5	0	0	5
da 26 a 30 anni	1	0	0	1
da 31 a 35 anni	0	0	0	0
da 36 a 40 anni	1	0	0	1
da 41 a 45 anni	0	0	0	0
non hanno risposto	9	2	1	12
tot.	43	4	4	51

Tabella 10: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile riferita all'età del figlio minore e la variabile legata alla conoscenza di questi ultimi della detenzione paterna

Si è, inoltre, voluta incrociare l'età dei figli minori con la variabile legata alle attività svolte durante i colloqui. Sebbene non vi sia una relazione significativa effettuando il calcolo del T di Student, è possibile notare che, in linea di tendenza, vi sia un maggior numero di padri che, durante il colloquio con i figli di età inferiore ai 15 anni, parlino e giochino con loro. Con l'aumentare dell'età, vi è una diminuzione della parte ludica durante i momenti di incontro, e che aumenti il numero di coloro che parlano soltanto. Il gioco, però, in quest'ultimo caso, sembra essere sostituito dall'ironia che risulta uno strumento impiegato di frequente al fine di sdrammatizzare gli eventi e la condizione di restrizione in cui il detenuto vive.

cosa si fa a colloquio età figlio più piccolo	parliamo solamente	parliamo e giochiamo	non hanno risposto	tot.
da 0 a 5 anni	0	4	4	8
da 6 a 10 anni	3	7	3	13
da 11 a 15 anni	1	2	4	7
da 16 a 20 anni	1	1	1	3
da 21 a 25 anni	3	2	0	5
da 26 a 30 anni	0	0	1	1
da 31 a 35 anni	0	0	0	0
da 36 a 40 anni	1	0	0	1
da 41 a 45 anni	0	0	0	0
non hanno risposto	2	4	5	11
tot.	11	20	18	49

Tabella 11: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile riferita all'età del figlio minore e la variabile legata alle attività svolte durante i colloqui

E' stata operata, infine, un'ultima analisi riguardante il rapporto tra l'invio di lettere e la partecipazione ai colloqui, sia con il partners che altri soggetti non necessariamente appartenenti al nucleo familiare. Si potrebbe supporre che, coloro i quali non hanno la possibilità di svolgere colloqui inviino più lettere per ovviare a questa mancanza di contatto concreto. Seppure il calcolo del T di Student dimostri che non vi sia una relazione significativa tra le due variabili, osservando i dati inseriti nella tabella a doppia entrata si può notare che vi sia una tendenza evidente nell'invio di lettere proprio da parte di coloro che svolgono colloqui almeno con una persona. E' possibile, quindi, ipotizzare che le lettere siano un ulteriore modo per rafforzare il legame che viene mantenuto e fatto crescere durante i colloqui.

effettua colloqui n° lettere	Si	no	non hanno risposto	tot.
Nessuna	2	0	0	2
Una	5	2	0	7
da 2 a 4	22	9	3	34
da 5 a 10	26	5	2	33
da 11 a 20	8	2	0	10
da 21 a 30	4	1	0	5
più di 30	3	0	0	3
non hanno risposto	2	3	3	8
tot.	72	22	8	102

Tabella 12: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile riferita all'effettuazione di colloqui e la variabile numero di lettere inviate mensilmente dai detenuti

In ultima analisi sono state incrociate le variabili relative al grado di libertà percepita durante i colloqui e al momento della stesura e dell'invio di lettere. Di seguito è riportata la tabella riassuntiva dei dati emersi.

liberta nei colloqui libertà nelle lettere	si	non sempre	mai	non hanno risposto	tot.
Si	37	3	0	1	41
non sempre	4	9	1	0	14
Mai	0	0	3	0	3
non hanno risposto	0	0	0	0	0
tot.	41	12	4	1	58

Tabella 13: riassunto dei dati ottenuti incrociando la variabile libertà percepita durante i colloqui e la variabile legata alla percezione di libertà nell'invio delle lettere da parte dei detenuti

Effettuando, poi, il calcolo del T di Student si può notare che vi sia una relazione significativa tra il grado di libertà percepita durante i colloqui e durante la stesura delle lettere.

Correlazione:
var_cli x var_lli ³²

Casi=57. Correlazione (r) = 0.8. Significatività = 0.

La retta di regressione è $Y = 0.32 + 0.76 X$

La bontà di adattamento è $r^2 = 0.64$

Il coefficiente di correlazione indica la forza di una relazione tra due variabili cardinali. Esso è dato dal rapporto tra la devianza congiunta delle due variabili cardinali x e y e la media geometrica delle devianze delle due variabili.

In questo caso il coefficiente di correlazione vale 0.8.

La probabilità che il valore del coefficiente di correlazione sia diverso da zero per effetto del caso è 0. Questo valore viene letto sulla distribuzione di probabilità T di Student con 55 gradi di libertà, in corrispondenza dell'ascissa 9.89 (aree sulle due code della distribuzione, al di là di tale punto). Quando questo valore di probabilità, detto significatività della relazione, è inferiore a 0,05 si può iniziare a supporre lecitamente che vi sia una relazione significativa tra le due variabili.

La retta di regressione è la retta che approssima meglio la distribuzione di punti, ossia la retta che rende minima la somma degli scarti al quadrato di ciascun punto da essa. Quanto più è bassa tale somma, tanto più la retta approssima meglio la nube di punti. L'indice di bontà di adattamento, pari a r (coefficiente di correlazione al quadrato), indica la distanza tra la situazione corrente e quella di miglior adattamento. Varia da 0 (adattamento nullo) a 1 (miglior adattamento possibile). In questo caso l'indice vale 0.64 e vi è quindi relazione tra le due variabili (a livello di fiducia 0,05).

Si può quindi affermare che i detenuti che si sentono maggiormente liberi durante i colloqui, hanno la stessa percezione anche per le lettere e pertanto si può supporre che, alla base, vi sia un indole con maggiore disponibilità alla fiducia. In caso contrario, invece, i soggetti che non si sentono liberi di esprimersi durante i colloqui non percepiscono un alto grado di libertà neanche nelle lettere, adottando maggiormente atteggiamenti di sospetto.

CONCLUSIONI

Il carcere, come si è più volte affermato, è da considerarsi una istituzione con funzione detentiva che, oltre a contenere il soggetto deviante, si prefigge il compito di allontanarlo dalla società e da un contesto che può essere disfunzionale. Tale definizione può essere attribuita a quel complesso di elementi che potrebbero favorire la perpetuazione della devianza ed la reiterazione del reato. Il mezzo utilizzato per ovviare a questo problema risulta essere quello della reclusione, allontanando il soggetto anche da quel contesto affettivo di cui l'uomo ha bisogno per natura e che almeno a livello emotivo risulta essere sufficientemente buono. Tale allontanamento spesso viene percepito come traumatico, non solo dal detenuto, ma da tutta la famiglia in cui esso viene a mancare. Se in alcuni casi, l'allontanamento da un contesto sociale e familiare disfunzionali, può aiutare il detenuto ad effettuare la revisione critica del reato compiuto, dall'altra risulta essere un doloroso sradicamento dagli affetti.

Data tale premessa, si è andati a sondare i vissuti emotivi e l'esperienza carceraria dei detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo e si è notato come la difficoltà di coltivare i propri affetti renda il detenuto più fragile condizionato da un ampio senso di colpa che va oltre i problemi di coscienza che possono scaturire in relazione al reato. Il detenuto diventa concretamente ristretto e impossibilitato nell'incontrare i propri famigliari o le persone con le quali aveva un legame prima dell'ingresso all'interno del sistema carcerario e questo lo immobilizza facendolo sentire impotente e spesso incapace di gestire le frustrazioni che ne derivano. Tali stati d'animo possono, poi, essere alla base di una presa di distanza proprio da quelle persone con le quali ci si sente profondamente legati e può sfociare in una rottura del legame affettivo di coppia. Come abbiamo visto dai dati emersi, le coppie che si sono separate o non hanno proseguito il loro cammino insieme sono numerose. Anche il legame con i figli, poi, viene intaccato in quanto molti di essi si trovano in un periodo critico, quale l'adolescenza in cui entrambe le figure genitoriali dovrebbero

giocare un ruolo importante; il padre detenuto può fungere da modello negativo per i figli soprattutto se vivono in contesti particolarmente a rischio, aumentando, così le possibilità che anche i figli seguano le orme dei padri soprattutto per quanto riguarda i piccoli reati quali furti e spaccio di stupefacenti. Dato che la ricerca effettuata non forniva dati in tal senso, si potrebbe approfondire tale argomento successivamente, partendo da un ottica di comunità³³.

Questi sono solo alcuni esempi che ci permettono di comprendere come il carcere non coinvolga soltanto chi vi è direttamente inserito, ma spesso sono proprio i famigliari a dover pagare per le scelte sbagliate che ha fatto il loro congiunto. Proprio per questo, è necessario guardare al carcere e al detenuto in un ottica di psicologia sociale e di comunità in cui le relazioni sono considerate relazioni tra le proprietà dei partner e quelle della situazione, in termini di ambiente sia fisico che sociale (Lewin, 1936). Gli eventi che si verificano dal momento del compimento del reato, e la successiva carcerazione, formano un processo a sviluppo circolare che modificano gli elementi in gioco, favorendo l'evolvere, positivo o negativo, della relazione.

E' necessario, pertanto, durante il lavoro educativo e riabilitativo che viene svolto all'interno delle strutture carcerarie, effettuare un duplice lavoro proprio nell'ottica della comunità: non basato esclusivamente sulla revisione dei vissuti emotivi privati dei soggetti detenuti, ma improntato anche sul contesto di appartenenza ed, in particolare, sulla famiglia.

E' fondamentale, quindi, svolgere un percorso educativo che coinvolga la rete³⁴ di appartenenza del detenuto in quanto essa può diventare un punto cardine del processo di aiuto, in vista soprattutto dell'uscita e del ritorno nella società, alla fine della pena.

³³ La psicologia di comunità si può definire come un area di ricerca e di intervento sui problemi umani e sociali che si rivolge in modo particolare all'interfaccia tra la sfera personale e quella collettiva, tra la sfera psicologica e quella sociale. (Amerio, 2000)

E' nata nel 1965 in seguito alla Conferenza di Swampscott (New England) e fonda le sue radici nell'idea di essere umano come soggetto attivo capace di intervenire sul mondo, attivando risorse soggettive e sociali che possono essere definite *empowerment*.

³⁴ Un insieme specifico di legami che si stabiliscono fra un insieme ben definito di persone; le caratteristiche peculiari di questo legame permettono di comprendere e dare un senso ai comportamenti sociali delle persone in essi coinvolte. (Mitchell, 1969)

Gli operatori che si occupano dei detenuti, poi, devono svolgere un lavoro di rete ben coordinato tra i servizi interni alla struttura e quelli esterni ad essa; tale lavoro, infatti, coinvolge professionalità diverse che sono chiamate a collaborare al fine di sostenere le relazioni tra il detenuto e la sua rete familiare di appartenenza, valorizzandone i punti positivi ed andando a concentrare il lavoro educativo laddove vi siano maggiori difficoltà, problematiche o carenze.

Viene, così, messo in atto un lavoro globale capace di andare ad operare su più fronti, come afferma il Decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 30 giugno 2000 nei primi due commi dell'articolo 68.

La predisposizione dei programmi di intervento per la cura dei rapporti dei detenuti e degli internati con le loro famiglie è concertata fra i rappresentanti delle direzioni degli istituti e dei centri di servizio sociale.

Particolare attenzione è dedicata ad affrontare la crisi conseguente all'allontanamento del soggetto dal nucleo familiare, a rendere possibile il mantenimento di un valido rapporto con i figli, specie in età minore, e a preparare la famiglia, gli ambienti prossimi di vita e il soggetto stesso al rientro nel contesto sociale.

L'equipe trattamentale, quindi, attraverso professionalità specializzate, deve concentrare la sua attenzione sui diversi aspetti della vita del detenuto:

- gli aspetti psicologici a cui si dedica principalmente lo psicologo penitenziario che opera come esperto del Ministero secondo l' art. 80 dell'Ordinamento penitenziario. Il suo compito dovrebbe essere quello di incontrare il nuovo giunto, effettuare colloqui di sostegno e interventi nei confronti di detenuti che possono risultare di grave pericolosità per sé e per gli altri.
- gli aspetti legati alla storia personale del detenuto, alle relazioni affettive e alla detenzione, a cui si dedicano gli educatori penitenziari e gli assistenti sociali, come si afferma nell'ex. Articolo 80 dell'Ordinamento penitenziario, comma I:

Presso gli istituti di prevenzione e di pena per adulti, oltre al personale previsto dalle leggi vigenti, operano gli educatori per adulti e gli assistenti sociali dipendenti dai centri di servizio sociale previsti dall' articolo 72.

L'assistente sociale ha il compito di tenere i contatti con le famiglie dei detenuti e con gli enti locali, nonché di seguire le persone in affidamento al servizio sociale. Tale ruolo, in alcuni casi, risulta essere particolarmente burocratizzato lasciando poco spazio al contatto diretto con le famiglie, ma quando le condizioni lo permettono, gioca un ruolo importante di lavoro con le reti formali ed informali presenti sul territorio.

L'educatore penitenziario è un dipendente del Ministero della Giustizia come afferma l'ex. Articolo 82 dell'Ordinamento penitenziario:

Gli educatori partecipano all'attività di gruppo per l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti e degli internati e attendono al trattamento rieducativo individuale o di gruppo, coordinando la loro azione con quella di tutto il personale addetto alle attività concernenti la rieducazione.

Essi svolgono, quando sia consentito, attività educative anche nei confronti degli imputati.

Collaborano, inoltre, nella tenuta della biblioteca e nella distribuzione dei libri, delle riviste e dei giornali.

Egli è l'operatore carcerario che vive maggiormente a contatto con la popolazione detenuta ed è una delle prime persone che un nuovo giunto incontra nel colloquio di primo ingresso. Egli fa parte della commissione per il regolamento interno e del consiglio di disciplina che decide i provvedimenti disciplinari. Ma la funzione primaria dell'educatore risulta essere quella di svolgere l'osservazione del detenuto e scrivere la relazione di sintesi per coloro che hanno un regime definitivo di detenzione. L'educatore coordina anche le attività culturali, ricreative, sportive. L'attività educativa da lui svolta dovrebbe avere le

caratteristiche di intenzionalità e attenzione alla persona come soggetto attivo all'interno del suo ambiente, della sua storia di vita e del suo presente. L'atto educativo che ne scaturisce è, quindi, incentrato non solo sul reato commesso, ma su tutto il percorso di vita sia all'esterno dell'istituto che all'interno, con un occhio di riguardo al momento dell'uscita, anche se molte volte risulta essere ancora lontano. L'educatore, attraverso il colloquio, sostiene i soggetti per quanto riguarda i vissuti sorti dal reato, ma soprattutto quelli legati alla restrizione e alle difficoltà emotivo relazionali che ne scaturiscono.

Tutte le figure dell'area educativo trattamentale, poi, essendo inserite all'interno di un contesto più ampio, sono chiamate a mantenere rapporti di collaborazione anche con le altre aree: l'area della sicurezza, quella sanitaria e quella della ragioneria; in quanto, per riuscire ad attuare il progetto pedagogico, della struttura e dei singoli detenuti, è necessario svolgere un capillare, e in alcuni casi dispendioso, lavoro di rete all'interno dell'istituto stesso.

Tali figure, quindi, date le condizioni attuali previste dalla legge in materia di contatto con l'esterno, ricoprono un ruolo di primo piano nel sostegno emotivo affettivo di tutti i detenuti.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I pugni nel muro Linguaggi e frammenti di vita del detenuto del carcere di San Vittore*, I libri di Terre di Mezzo, Editrice Berti, Supplemento al n. 85 di *Terre di Mezzo*, novembre 2001
- AA. VV., Atti della giornata di studi *Carcere: salviamo gli affetti. L'affettività e le relazioni familiari nella vita delle persone detenute*, Casa di Reclusione di Padova, 10 maggio 2002
- AA.VV., *Corleone: "Sul sesso in carcere sperimentazione entro il 1999"*, in *Corriere della Sera*, mercoledì 9 dicembre 1998, p. 17
- AA.VV., *Donne dentro*, in *Ristretti Orizzonti*, anno 4, n. 4, luglio 2002, pp.45-48
- AA.VV., *Indulto*, in *Parole in Libertà*, anno 4, ottobre 2006
- AA.VV., *L'amore al tempo di galera*, Padova, *Ristretti Orizzonti*, Associazione *Il granello di Senape*, 2004
- AA.VV., *Numero speciale 2002: Carcere e affetti* in *Ristretti Orizzonti*
- AA.VV., *Parliamone, Il prezzo che pagano i familiari di un detenuto per salvare quel che resta della famiglia*, in *Ristretti Orizzonti*, anno 3 n°2 aprile 2001, pp. 1-9
- AA.VV., *Speciale. A sei mesi dall'indulto*, in *Le due città*, anno VIII, n. 2, febbraio 2007, pp. 26-32
- AA.VV., *Zero auguri. Come la domenica e le altre feste non ci sono colloqui – Natale, un giorno da dimenticare*, in *Terre di Mezzo*, n. 38, dicembre 1997, p. 17
- Amerio P., *Psicologia di comunità*, Bologna, Il Mulino, 2000
- Arzone R., *Esperienze. Bambini fuori*, in *Le Due Città*, anno VII, n. 11/12, nov.-dic. 2006, pp. 14-17
- Arzone R., *Il sentimento a modo mio*, in *Le due Città*, anno VII, n. 10, ottobre 2006, pp. 58-62
- Beccarla C., *Dei delitti e delle pene*, Milano 1764, Garzanti Libri, VII ed. 2003
- Bonovitz N., *Il rapporto che aiuta*, 1995, tr. It., Roma, Astrolabio, 1998

- Camaioni L., Di Blasio P., *Psicologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Castiglioni L. Mariotti S., *Il vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, 1994
- Cerando F., *La sessualità in carcere: aspetti psicologici, comportamentali ed ambientali*. Relazione convegno del 10 maggio 2002 dal titolo *Carcere: salviamo gli affetti* alla Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova
- Chisso G., Tortello M. (a cura di), *La famiglia difficile. Esperienze e proposte per affrontare le crisi domestiche*, Torino UTET Libreria, 1997
- Ciotti L., *Chi Ha Paura Delle Mele Marce? Giovani, Droghe, Emarginazione...*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, Società Editrice Internazionale, 1992.
- Ciotti L., *Persone, Non Problemi. L'utopia Concreta Della Strada*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1994.
- De Leo G., *Giudicare e aiutare*, in *Psicologia Contemporanea*, n. 116, 1993, pp. 26-33.
- De Robert D., *Sembrano proprio come noi Frammenti di vita prigioniera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006
- Eco U., *Come si fa una tesi di laurea – Le materie umanistiche*, IV edizione, Milano, RCS Libri, 1997.
- Folgheraiter F., *Teoria e metodologia del servizio sociale*, Franco Angeli Editore, 1998
- Fonzi A., *Manuale di psicologia dello sviluppo. Storia, teoria e metodi. Lo sviluppo cognitivo, affettivo e sociale nel ciclo di vita*, Firenze, Giunti, 2001
- Freud S., *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri, 1975
- Galvan G., Esposito M., Pavan A., Sansonna N., *Sesso un po' di verità – Alcune voci su un tema scottante*, in *Ristetti Orizzonti*, anno 1, n. 0, pp. 3-6
- Gonin D., *Il corpo incarcerato*, tr. it., Ed. Gruppo Abele, Torino, 1994

- Groppi T., Olivetti M. (a cura di), *La Repubblica delle autonomie. Regioni ed enti locali nel nuovo titolo V*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2001
- Holmes J., *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*, Raffaello Cortina Editore, 1994
- Lewin, 1936, *Principles of topological psychology*, tr. It. Firenze, OS, 1961
- Brusita P., *Lezioni di psicologia dinamica: Sigmund Freud*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001
- Maccario D., *Le nuove professionalità educative. La didattica nei servizi socio-culturali ed assistenziali*, Roma, Carrocci Editore, 2005
- Maguire L., *Understanding Social Networks*, 1983, tr. it, Trento, Edizioni Erickson, 1989
- Marradi A., *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, La Giuntina, 2002
- Maslow A.H., *Motivation and personality*, 1954, tr. it., Roma, Armando Editore, 1974.
- Mazzella G, *Il risveglio di Saluzzo*, in *Le due Città*, anno VII, n. 9, settembre 2006, pp. 4-13
- Melis A., *Affetto dietro le sbarre. Il processo di recupero passa anche attraverso le emozioni*, in *Altrove*, anno 3, n. 8, sett./ott./nov. 2006
- Mitchell J.C. (a cura di), *Social Network in urban situation*, Manchester, Eng., Manchester University Press, 1969
- Morelli F., *Gli incontri con i famigliari che non permettono nessuna intimità*, in *Ristretti Orizzonti*, anno 4, n. 4, luglio 2002, pp. 2-4
- Mosca M., *A colloquio con i figli: bisogno di normalità*, in *Parole in Libertà*, anno 3, n. 2, marzo 2005, p. 6
- Occhipinti M., *Noi cerchiamo di fargli recuperare il proprio ruolo genitoriale*, in *Ristretti Orizzonti*, anno 4, n. 4, luglio 2002, p. 4
- Palestrini L., *Costanzo porta la tv in carcere "Lo racconto, non è un reality"*, in *La Repubblica*, 27 ottobre 2006

- Perilli M. C., *Pensieri proibiti, affettività e sessualità in carcere: rispondono i detenuti di San Vittore*, in *Vivere Oggi*, anno 8 n° 5 giugno 1994, pp. 6-11
- Rancani M., *Colloquio: un'ora di ossigeno*, in *Ristretti Orizzonti*, anno 1, n. 0-2, pp. 37-38
- Redazione (a cura di), *La legge Simeone-Saraceni ai raggi X*, in *Ristretti Orizzonti*, anno 1, n. 0-2, pp. 1-5
- Rizzo G., *Carcere medicina affetti. La disattenzione della politica in materia di diritto all'affettività*, in *Altrove*, anno 3, n. 8, sett./ott./nov. 2006
- Seneca L. A., *De Clementia*, 55-56 d.C., tr. it., Oscar Mondadori, 2004
- Tonegato A., *Amore e carcere. Relazione convegno del 10 maggio 2002 dal titolo Carcere: salviamo gli affetti* alla Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova
- Tramma S., *L'educatore imperfetto*, Roma, Carrocci Faber, 2003
- Trincherò R., *Manuale di ricerca educativa*, Milano, Franco Angeli, 2002
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D., *Pragmatic of human communication: A study of interactional patterns, pathologies and paradoxes*, 1967, tr. it., Roma, Astrolabio, 1971.
- Winnicott D., *Gioco e realtà*, tr. it., Armando Editore, Roma, 1974.
- Zancan N., *Ivan il cattivo, 10 anni dopo "Il carcere mi ha cambiato"*, in *La Repubblica*, 3 dicembre 2006

-
-
-
-
-

SITOGRAFIA

SITO	CONTENUTO DEL SITO
www.ristretti.it	Sito di cultura e informazione dal carcere, centro di documentazione Due Palazzi di Padova
www.ildue.it	Net magazine del carcere di San Vittore di Milano
www.normeinrete.it	Portale di accesso alle norme pubblicate sui siti della Pubblica Amministrazione partecipanti
www.giustizia.it	Sito del Ministero della Giustizia
ww.leduecitta.com	Sito dell'omonima rivista dell'Amministrazione penitenziaria
www.jsstat	Programma di analisi quantitativa dei dati di Roberto Trinchero
www.temiguistizia.org	Sito della Conferenza Regionale dei Volontari della Giustizia del Piemonte e della Valle D'Aosta

ALLEGATO 1

DOMANDA PER LO SVOGIMENTO DELLA TESI PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI SALUZZO *LA FELICINA*

All'attenzione
Della Direzione della
Casa di Reclusione
"La Felicina" di Saluzzo

Oggetto: tesi di laurea presso la Casa di Reclusione di Saluzzo

Il sottoscritto Alberto Parola, docente dell'Università degli Studi di Torino informa la Casa di Reclusione di Saluzzo che Chiara Airaldi, del corso Interfacoltà per Educatori Professionali ad Abilitazione Sanitaria presso l'Università degli Studi di Torino, nella sede distaccata di Savigliano, è una tesista che ha deciso di svolgere la tesi di laurea dal titolo "Gli affetti incarcerati: il detenuto e le sue relazioni affettive"

Vi informo, pertanto, che verrà distribuito un questionario ai detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo (vedere allegato) e che a partire da Aprile 2007, sino a ottobre 2007, la studentessa Chiara Airaldi si recherà nell'istituto per la somministrazione del questionario e l'effettuazione di alcune interviste per approfondire la tematica; le informazioni raccolte saranno utilizzate esclusivamente a scopo scientifico.

Da parte nostra vi sarà l'impegno di depositare numero 2 copie del suddetto lavoro presso la segreteria dell'istituto.

Cordiali Saluti

Il relatore della tesi
Alberto Parola

La studentessa
Chiara Airaldi

ALLEGATO 2

LIBRO CODICE

1. Data di nascita reale (gg/ mese/ anno) __/__/____ **nascita**
2. Provincia in cui abitava prima della reclusione.....**var_pro**
3. Da quanti anni si trova in carcere?..... **anni carcere**
4. Per quali tipologie di reato è stato giudicato? (fare una X sulle tipologie di reato)
 - lesioni **var_les**
 - omicidio o tentato omicidio **var_omi**
 - reati di stampo mafioso **var_maf**
 - reati sessuali **var_sex**
 - ricettazione **var_ric**
 - rapina **var_rap**
 - sequestro di persona **var_seq**
 - spaccio o trasporto di stupefacenti **var_stu**
 - altro..... **var_alt**
5. Da quanti anni è detenuto nella Casa di Reclusione di Saluzzo?..... **anni Saluzzo**
6. In quale sezione si trova? **var_sez**
 - 1 comuni
 - 2 A.S.
 - 3 Semiprotetti
7. Stato civile prima dell'ingresso in carcere **var_cpr**
 - 1 single
 - 2 fidanzato
 - 3 sposato
 - 4 convivente
 - 5 divorziato
 - 6 vedovo
8. Stato civile attuale **var_cat**
 - 1 single
 - 2 fidanzato
 - 3 sposato
 - 4 divorziato
 - 5 vedovo
9. Ha svolto, o svolge, attività lavorativa o corsi all'interno di questa struttura? **var_lav**
 - 1 si
 - 2 no
10. Molti detenuti inviano ai famigliari una parte di denaro guadagnato attraverso lavori e attività svolti nella struttura. Lei invia denaro a qualche famigliare? **var_ein**
 - 1 si
 - 2 no

11. Se sì, ogni quanto tempo? **var_fq1**
- 1 più di una volta al mese
 - 2 una volta al mese
 - 3 una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 - 4 una volta ogni 6 mesi circa
 - 5 una volta all'anno
12. A chi?
- moglie/ fidanzata/o **var_amf**
 - figli **var_afi**
 - genitori **var_age**
 - fratelli/sorelle **var_afs**
 - altri parenti **var_aap**
 - terze persone (indicare chi.....) **var_atp**
13. Riceve aiuto economico proveniente dall'esterno dell'istituto? **var_eri**
- 1 sì
 - 2 no
14. Se sì, ogni quanto tempo? **var_fq2**
- 1 più di una volta al mese
 - 2 una volta al mese
 - 3 una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 - 4 una volta ogni 6 mesi circa
 - 5 una volta all'anno
15. Da chi?
- moglie/ fidanzata/o **var_dmf**
 - figli **var_dfi**
 - genitori **var_dge**
 - fratelli/sorelle **var_dfs**
 - altri parenti **var_dap**
 - terze persone (indicare chi.....) **var_dtp**
16. Spesso persone esterne al carcere inviano ai detenuti cibo, vestiti, scarpe, o altro. Lei riceve queste cose? **var_cib**
- 1 sì
 - 2 no
17. Se sì, ogni quanto tempo? **var_fq3**
- 1 più di una volta al mese
 - 2 una volta al mese
 - 3 una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 - 4 una volta ogni 6 mesi circa
 - 5 una volta all'anno
18. Chi li invia?
- moglie/ fidanzata/o **var_imf**
 - figli **var_ifi**
 - genitori **var_ige**
 - fratelli/sorelle **var_ifs**
 - altri parenti **var_iap**
 - terze persone (indicare chi.....) **var_itp**
 - volontari **var_ivo**

19. Attraverso quale mezzo?
- tramite pacco postale **var_pos**
 - tramite la persona ricevuta durante il colloquio **var_col**
20. In quale stato abita la persona con cui ha un legame affettivo di coppia (moglie/ fidanzata/o)?..... **var_sta**
21. Se vive in Italia in quale provincia?..... **var_pit**
22. Svolge colloqui con sua moglie/fidanzata/o? **var_cmf**
- 1** si
 - 2** no (se no, passi alla domanda 26)
 - 3** solo prima che mi trasferissero a Saluzzo
23. Se sì, ogni quanto tempo? **var_fq4**
- 1** una volta alla settimana
 - 2** una volta ogni 15 giorni
 - 3** una volta al mese
 - 4** una volta ogni 2 – 3 mesi circa
 - 5** una volta ogni 6 mesi circa
 - 6** una volta all'anno
24. Durante i colloqui con sua moglie/fidanzata/o quali sono gli argomenti che affrontate più spesso (legga tutte le possibilità di risposta e poi ne scelga 3)?
- lavoro **var_mla**
 - programmi TV **var_mtv**
 - problemi economici **var_mpe**
 - educazione dei figli **var_med**
 - come si svolge una giornata in carcere **var_mgg**
 - il vostro rapporto affettivo **var_mra**
 - salute **var_msl**
 - novità **var_mno**
 - sesso **var_msx**
 - paure **var_mpa**
 - progetti per il futuro **var_mfu**
 - come viene trattato in carcere **var_mtr**
 - le possibilità ricevere sconti di pena, permessi o altri benefici **var_mbe**
 - le cose che le deve mandare (denaro, vestiti...) **var_mme**
 - parenti/amici **var_mpa**
 - altro..... **var_mal**
25. Durante il colloquio con sua moglie/fidanzata/o come si sente e quali emozioni prova?
- Emozioni
- gioia **var_meg**
 - tristezza **var_met**
 - rabbia **var_mer**
 - paura **var_mep**
 - altro..... **var_mea**
- Vissuti
- delusione **var_mvd**
 - abbandono **var_mvb**
 - malinconia **var_mvm**
 - noia **var_mvn**
 - tenerezza **var_mvt**
 - eccitazione **var_mve**

- disperazione **var_mvi**
- altro..... **var_mva**
- Stati d'animo
- mi sento capito **var_msc**
- mi sento in colpa **var_msl**
- mi sento giudicato **var_msg**
- mi vergogno **var_msv**
- mi sento soddisfatto **var_mss**
- mi sento orgoglioso **var_mso**
- mi sento impotente **var_msi**
- mi sento sereno **var_mse**
- mi sento rilassato **var_msr**
- altro..... **var_msa**

26. Dato il tempo che dovrà ancora trascorrere in carcere, ha paura che sua moglie/fidanzata/o lo lasci o che si stanchi di vivere questo tipo di rapporto? **var_las**

- 1 si
- 2 no
- 3 non ci ho mai pensato

27. Come si immagina il rapporto con sua moglie/fidanzata/o quando uscirà dal carcere (barri una sola casella)? **var_rpp**

- 1 come prima
- 2 meglio di prima
- 3 peggio di prima
- 4 separazione/ divorzio

28. Nel caso si immagini che la relazione possa proseguire, come suppone che sarà il vostro rapporto (barri una sola casella)? **var_rel**

- 1 rapporto basato su interessi
- 2 rapporto forzato
- 3 rapporto affettivo
- 4 rapporto di amicizia
- 5 altro

29. Riguardo il rapporto con sua moglie/fidanzata/o dopo l'uscita dal carcere c'è qualcosa che la spaventa? **var_spa**

- 1 si
- 2 no

30. Se sì, che cosa? **var_cos**

31. Ha figli? **var_fig**

- 1 si
- 2 no (se no, passi alla domanda 43)

32. Se ha più di un figlio, indicare
 l'età del figlio maggiore..... **età maggiore**
 l'età del figlio minore..... **età minore**

33. I suoi figli sono nati da relazioni con donne diverse? **var_don**

- 1 si
- 2 no

34. I suoi figli sanno che lei è in carcere? **var_sap**
1 si
2 no
35. Se uno o qualcuno dei suoi figli non sa che lei è in carcere, cosa gli ha detto per spiegare la sua assenza da casa? **var_det**
36. Quanti dei suoi figli fanno colloquio con lei? **var_nfc**
37. I figli che non fanno colloquio con lei abitano in Italia? **var_fit**
1 si
2 no
38. Se sì, ogni quanto tempo? **var_fq5**
1 una volta alla settimana
2 una volta ogni 15 giorni
3 una volta al mese
4 una volta ogni 2 – 3 mesi circa
5 una volta ogni 6 mesi circa
6 una volta all'anno
39. Solitamente i figli che vengono a trovarla sono accompagnati dalla madre o da altre persone (indicare chi..... **var_chi**.....) ? **var_acc**
1 si
2 no
40. Cosa fa durante il colloquio col figlio? **var_far**
1 parliamo solamente
2 parliamo e giochiamo
3 altro.....
41. Durante i colloqui con i figli quali sono gli argomenti che affrontate solitamente (legga tutte le possibilità di risposta e poi ne scelga 3)?
- lavoro **var_fla**
 - scuola **var_fsq**
 - programmi TV **var_ftv**
 - problemi economici **var_fpe**
 - come viene trattato dalla madre/parenti **var_fmp**
 - come si svolge una giornata in carcere **var_fgg**
 - il vostro rapporto affettivo **var_faf**
 - salute **var_fsl**
 - sport **var_fsp**
 - novità **var_fno**
 - paure **var_fpa**
 - progetti per il futuro **var_ffu**
 - come viene trattato in carcere **var_ftr**
 - le possibilità ricevere sconti di pena, permessi o altri benefici **var_fbe**
 - le cose che le deve mandare (denaro, vestiti...) **var_fma**
 - parenti/amici/fidanzato-a/moglie-marito/figli **var_fpa**
 - gli do dei consigli **var_fco**
 - il bambino è troppo piccolo e non parla ancora **var_fnp**
 - altro..... **var_fal**

42. Durante il colloquio con i suoi figli come si sente e quali emozioni prova (barri una sola casella per ogni categoria)?

Emozioni

- | | | |
|--------------------------|------------|----------------|
| <input type="checkbox"/> | gioia | var_feg |
| <input type="checkbox"/> | tristezza | var_fet |
| <input type="checkbox"/> | rabbia | var_fer |
| <input type="checkbox"/> | paura | var_fep |
| <input type="checkbox"/> | altro..... | var_fea |

Vissuti

- | | | |
|--------------------------|--------------|----------------|
| <input type="checkbox"/> | delusione | var_fvd |
| <input type="checkbox"/> | abbandono | var_fvb |
| <input type="checkbox"/> | malinconia | var_fvm |
| <input type="checkbox"/> | noia | var_fvn |
| <input type="checkbox"/> | tenerezza | var_fvt |
| <input type="checkbox"/> | eccitazione | var_fve |
| <input type="checkbox"/> | disperazione | var_fvi |
| <input type="checkbox"/> | altro..... | var_fva |

Stati d'animo

- | | | |
|--------------------------|----------------------|----------------|
| <input type="checkbox"/> | mi sento capito | var_fsc |
| <input type="checkbox"/> | mi sento in colpa | var_fsl |
| <input type="checkbox"/> | mi sento giudicato | var_fsg |
| <input type="checkbox"/> | mi vergogno | var_fsv |
| <input type="checkbox"/> | mi sento soddisfatto | var_fss |
| <input type="checkbox"/> | mi sento orgoglioso | var_fso |
| <input type="checkbox"/> | mi sento impotente | var_fsi |
| <input type="checkbox"/> | mi sento sereno | var_fse |
| <input type="checkbox"/> | mi sento rilassato | var_fsr |
| <input type="checkbox"/> | altro..... | var_fsa |

43. Usi il telefono? **var_tel**

- | | | |
|--------------------------|----------|-----------------------------------|
| <input type="checkbox"/> | 1 | si |
| <input type="checkbox"/> | 2 | no (se no, passi alla domanda 47) |

44. Ogni quanto tempo? **var_fq6**

- | | | |
|--------------------------|----------|---------------------------------|
| <input type="checkbox"/> | 1 | una volta alla settimana |
| <input type="checkbox"/> | 2 | una volta ogni 15 giorni |
| <input type="checkbox"/> | 3 | una volta al mese |
| <input type="checkbox"/> | 4 | una volta ogni 2 – 3 mesi circa |
| <input type="checkbox"/> | 5 | una volta ogni 6 mesi circa |
| <input type="checkbox"/> | 6 | una volta all'anno |

45. Verso chi sono rivolte?

- | | | | |
|--------------------------|-----------------------------------|----------------|----------------|
| <input type="checkbox"/> | moglie/ fidanzata/o | var_tmf | |
| <input type="checkbox"/> | figli | var_tfi | |
| <input type="checkbox"/> | genitori | var_tge | |
| <input type="checkbox"/> | fratelli/sorelle | var_tfs | |
| <input type="checkbox"/> | altri parenti | var_tap | |
| <input type="checkbox"/> | terze persone (indicare chi.....) | | var_ttp |
| <input type="checkbox"/> | volontari | var_tvo | |

46. Per quale motivo telefona?**var_tzk**

47. Scrive lettere? **var_let**

- | | | |
|--------------------------|----------|-----------------------------------|
| <input type="checkbox"/> | 1 | si |
| <input type="checkbox"/> | 2 | no (se no, passi alla domanda 52) |

48. Verso chi sono rivolte?
- | | | | |
|--------------------------|-----------------------------------|----------------|----------------|
| <input type="checkbox"/> | moglie/ fidanzata/o | var_lmf | |
| <input type="checkbox"/> | figli | var_lfi | |
| <input type="checkbox"/> | genitori | var_lge | |
| <input type="checkbox"/> | fratelli/sorelle | var_lfs | |
| <input type="checkbox"/> | altri parenti | var_lap | |
| <input type="checkbox"/> | terze persone (indicare chi.....) | | var_ltp |
| <input type="checkbox"/> | volontari | var_lvo | |

49. Mediamente quante lettere scrive in un mese? **var_nlm**
- | | | | |
|--------------------------|--------------------|--------------------------|---------------------|
| <input type="checkbox"/> | 1 nessuna | | |
| <input type="checkbox"/> | 2 una | <input type="checkbox"/> | 5 da 11 a 20 |
| <input type="checkbox"/> | 3 da 2 a 4 | <input type="checkbox"/> | 6 da 21 a 30 |
| <input type="checkbox"/> | 4 da 5 a 10 | <input type="checkbox"/> | 7 più di 30 |

50. Si sente libero di scrivere ciò che vuole nelle lettere? **var_lli**
- | | |
|--------------------------|---------------------|
| <input type="checkbox"/> | 1 si |
| <input type="checkbox"/> | 2 non sempre |
| <input type="checkbox"/> | 3 mai |

51. Perché? **var_lxk**

52. Effettua colloqui con altre persone che non siano mogli/fidanzate/o e figli? **var_cal**
- | | |
|--------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> | 1 si |
| <input type="checkbox"/> | 2 no (se no, passi alla domanda 58) |

53. Se sì, ogni quanto tempo? **var_fq7**
- | | |
|--------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> | 1 una volta alla settimana |
| <input type="checkbox"/> | 2 una volta ogni 15 giorni |
| <input type="checkbox"/> | 3 una volta al mese |
| <input type="checkbox"/> | 4 una volta ogni 2 – 3 mesi circa |
| <input type="checkbox"/> | 5 una volta ogni 6 mesi circa |
| <input type="checkbox"/> | 6 una volta all'anno |

54. Con chi?
- | | | |
|--------------------------|-----------------------------------|----------------|
| <input type="checkbox"/> | genitori | var_cge |
| <input type="checkbox"/> | fratelli/sorelle | var_cfs |
| <input type="checkbox"/> | altri parenti | var_cap |
| <input type="checkbox"/> | terze persone (indicare chi.....) | var_ctp |
| <input type="checkbox"/> | volontari | var_cvo |

55. Si sente libero di parlare durante il colloquio? **var_cli**
- | | |
|--------------------------|---------------------|
| <input type="checkbox"/> | 1 si |
| <input type="checkbox"/> | 2 non sempre |
| <input type="checkbox"/> | 3 mai |

56. Perché? **var_cxk**
-

57. Se non si sente libero di parlare durante i colloqui, avrebbe delle idee per migliorare l'ambiente in cui si svolgono?.....**var_ide**

58. Ha usufruito o usufruisce di permessi premio? **var_per**
 1 si
 2 no (nel caso abbia risposto no, non risponda alle domande successive)
59. Quante volte nell'ultimo anno? **var_fq8**
 1 nessuna
 2 una volta
 3 da 2 a 4 volte
 4 da 5 a 7 volte
 5 più di 8 volte
60. In quali province ?..... **var_pr1, var_pr2**
61. Presso abitazione di famigliari o enti esterni?
 moglie/ fidanzata/o **var_pmf**
 figli **var_pfi**
 genitori **var_pge**
 altri parenti **var_pap**
 terze persone (indicare chi.....) **var_ptp**
 volontari **var_pvo**
 case famiglie o comunità... **var_pcf**
62. Solitamente è sentito accolto? **var_acc**
 1 si
 2 no
63. Spesso quando si esce dal carcere in permesso si provano delle incertezze o delle paure riguardo all'uscita. Lei quali emozioni o stati d'animo ha provato? **var_pau**

64. Come si è preparato all'uscita?
 facendo colloquio con un educatore **var_ced**
 facendo colloquio con l'assistente sociale **var_cas**
 parlando con i compagni che in passato hanno già fatto questa esperienza **var_com**
 immaginando da solo cosa avrei fatto fuori **var_imm**
 programmando le attività che avrei dovuto svolgere fuori con la persona che mi avrebbe accolto **var_pro**
 senza confrontarmi con nessuno **var_non**
 altro..... **var_al2**

Per tutte le variabili:

99 non hanno risposto (*missing*)

Per tutte le variabili dicotomiche:

1 si

2 no